

città nuova

N° 4

Famiglia e società

Alla ricerca dell'amore
p. 16

Politica lavoro economia

La politica e il fine vita
p. 34

Spiritualità

I volti del Sinodo
p. 52

Anno: LXVI
Mese: Aprile 2022



Big bambini in gamba



Big è il giornalino che con allegria aiuta i bambini fino a 10 anni ad essere veri cittadini e protagonisti del proprio futuro con giochi, curiosità, fumetti, storie vere, esperimenti...

ANNO 9 N. 1 GENNAIO 2021

Big bambini in gamba

BAMBINI CITTADINI

Caccia al... rifiuto
Fumetti
Giochi
Leggete com'è bello! E per adulti in gamba.

Non sprechiamo nostro tempo

Aggiornamento alle situazioni che incontriamo

INSERTO REDAZIONALE ALLEGATO A BIG N. 9 NOVEMBRE 2021

big@cittanuova.it
rete@cittanuova.it
06.96.52.22.01

Per informazioni e abbonamenti:

abbonamento cartaceo (annuale) 28.00€ (semestrale) 15.00€

abbonamento digitale (annuale) 20.00€

Sono previsti sconti per abbonamenti multipli inviati ad un unico indirizzo.



Nel 2022 Big proporrà un semplice e divertente approfondimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu per uno sviluppo sostenibile.



abbonamento cartaceo (annuale) 28.00€ (semestrale) 15.00€



abbonamento digitale (annuale) 20.00€



big@cittanuova.it
rete@cittanuova.it
06.96.52.22.01

Il punto

Ciò che mi fa male è mio

di Aurora Nicosia



Prima era il Covid, poi – contemporaneamente – la guerra. Dicono gli specialisti che mai come in questo periodo l'ansia sociale ha raggiunto picchi così preoccupanti. L'angoscia attanaglia tanti di noi e chi è meno “attrezzato” sta subendo contraccolpi significativi.

Ci auguriamo che quando questo numero di *Città Nuova* arriverà nelle case dei suoi lettori, la terribile guerra in Ucraina sia già finita. Lo speriamo con tutto noi stessi, per questo preghiamo e ci adoperiamo nel nostro piccolo, anche se questo non potrà sanare il dolore per i morti e le sofferenze di queste settimane. E quand’anche ciò si realizzasse, non possiamo dimenticare i tanti, troppi conflitti aperti, in diverse parti del mondo, dallo Yemen alla Siria, al Sud-Sudan, solo per citarne una minima parte. Conflitti dimenticati, li chiamiamo in genere, quelli di cui non si parla più e per i quali pochi si indignano o si preoccupano. Alla nostra coscienza di cittadini italiani ed europei ha dovuto bussare forte la guerra in casa, quella che si è abbattuta sull’Ucraina e ha stravolto l’intero nostro continente e il mondo intero, a dimostrazione di quanto siamo interconnessi e interdipendenti. Dicevamo dell’angoscia che ci assale, che turba le nostre giornate. Ci sentiamo dilaniati da tanto terrore, da un odio violento che non siamo

riusciti a fermare e dall’incapacità di prevenire tragedie come quelle a cui assistiamo per lo più sentendoci impotenti. E mentre le diplomazie si muovono, mentre organismi internazionali e singoli Stati cercano soluzioni (discutibili o meno), noi ci siamo chiesti cosa poter fare. Abbiamo messo in moto la solidarietà, siamo scesi in piazza a manifestare contro ogni guerra, abbiamo implorato la pace dal Dio della vita. Un’altra cosa è urgente: farci carico della tragedia personale di chi ci è vicino, come di chi è distante da noi. «Ciò che mi fa male è mio. Mio il dolore che mi sfiora nel presente, mio il dolore delle anime accanto, mio tutto ciò che non è pace, gaudio, bello, amabile, sereno...», scriveva Chiara Lubich in una nota meditazione. Mio, dunque, il dolore del popolo ucraino brutalmente ferito; mio il dolore del popolo russo che non vuole la guerra; mio il dolore del collega, del familiare, del vicino di casa che non ha retto a questi tempi drammatici. Mia, anche, la follia di chi ha acceso la miccia e non riesce a fermare il suo delirio d’onnipotenza. Abbracciare, dunque, fare nostri questi “volti” di un’umanità straziata per prosciugare «l’acqua della tribolazione», in cuori vicini e lontani, come suggeriva la Lubich nel ’49.

Sommario

Foto di Copertina
Silvia Izquierdo/AP

IL PUNTO	Ciò che mi fa male è mio	di Aurora Nicosia	3
EDITORIALI	Il buio e la luce	di Fabio Ciardi	6
	Ripensare insieme la scuola	di Silvio Minnetti	6
	Dalle culle vuote alla ripartenza del Paese	di Paola D'Alosio	7
L'INCHIESTA	Le domande aperte dalla guerra in Europa	di Carlo Cefaloni	8
	Infosfera – Il regno della menzogna	di Michele Zanzucchi	15
FAMIGLIA E SOCIETÀ	Alla ricerca dell'amore	di Angela Mammana	16
	La sfida della disabilità	di Daniela Notarfonso	18
	Parliamo ai bambini correttamente	di Ezio Aceti	21
	Bambini	di Luigi Laguaragnella	23
	Pianeta famiglia	di Lucia e Massimo Massimino	23
PAGINE INTERNAZIONALI	Polonia: cronache da un Paese solidale	di Stefano Redaelli	24
	Scenari mondiali – Ucraina, pace e legittima difesa	di Pasquale Ferrara	27
	Flash dal mondo	di Roberto Catalano, Bruno Cantamessa, Armand Djoualeu, George Ritinsky	28
L'INTERVISTA	Dialogando con Adriano Roccucci	a cura di Michele Genisio	30
POLITICA LAVORO ECONOMIA	La politica davanti al fine vita	di Silvio Minnetti, Daniela Notarfonso	34
	Fermiamo l'Apocalisse nucleare	di Cristiana Formosa, Gabriele Bardo	38
	Economia è vita – Attacco all'idea di comunità	di Luigino Bruni	41
STORIE	Una seconda vita d'oro e argento	di Maria Elena Rojas	42
	Storie brevi	di Annamaria Gatti, Chiu Yuen Ling	45
SPIRITUALITÀ	Se posso – Guerra: uno scandalo	di Piero Coda	47
	In poche parole	di Fabio Ciardi	48
	Domande esistenziali	di Daniela Bignone	48
	Parola di vita – Maggio	di Letizia Magri	49
	Libertà e obbedienza: contrari o sinonimi?	di Anna Maria Rossi	50
	I volti del Sinodo	di Francesca Cabibbo	52
CANTIERE ITALIA	Cultura delle relazioni – Earth day e la cura dell'ambiente anche in emergenza	di Sara Fornaro	55
	Il calcio d'inizio del cambiamento	di Roberta Formisano	56
	«Grazie, italiani. Non ci avete abbandonato»	di Vittoria Terenzi	58

- 8 **Inchiesta** – Il dibattito sul ruolo dell'Italia e dell'Ue davanti al conflitto in Ucraina. *di Carlo Cefaloni*
- 30 **L'intervista** – Dialogando con Adriano Roccucci, vicepresidente della Comunità di Sant'Egidio. *a cura di Michele Genisio*
- 34 **Politica lavoro economia** – Eutanasia, approvata alla Camera la legge sul suicidio assistito. *di Silvio Minnetti, Daniela Notarfonso*
- 64 **Idee e cultura** – Caravaggio e le sue tele, campo di battaglia fra Dio e l'umanità. *di Gianni Maritati*
- 74 **Reportage** – Mantova continua a brillare nel patrimonio artistico italiano. *di Sara Fornaro*

LE REGIONI	Campania. Don Patriciello: «Lo Stato ci ha abbandonato» Basilicata. Matera intitola Cava del Sole a David Sassoli Sardegna. Dopo il bullismo l'amicizia vera	<i>di Sara Fornaro</i> <i>di Valentino Zenda</i> <i>di Miriam Lovino</i>	61 63 63
IDEE E CULTURA	Il Vangelo secondo Caravaggio Chiara Lubich e il Novecento Immaginare il futuro Pensare l'unità – Guerra culturale o logica ternaria? Il piacere di leggere	<i>di Gianni Maritati</i> <i>di Donato Falmi</i> <i>di Giulio Meazzini</i> <i>di Jesús Morán</i> <i></i>	64 68 70 71 72
REPORTAGE	I tesori di Mantova	<i>di Sara Fornaro</i>	74
ARTE E SPETTACOLO	La donna nell'arte Sotto il segno del dollaro Appuntamenti cd novità Don Matteo e don Massimo	<i>di Mario Dal Bello</i> <i>di Franz Coriasco</i> <i></i> <i>di Edoardo Zaccagnini</i>	80 83 83 84
PAGINE VERDI	Pnrr e Dnsh, capiamo le sigle Quando i numeri bisticciano – tratto da Big Buon appetito con... Alimentazione Educazione sanitaria Fitness	<i>di Lorenzo Russo</i> <i>di Roberto Milanesio</i> <i>di Cristina Orlandi</i> <i>di Lucia Di Zinno</i> <i>di Spartaco Mencaroni</i> <i>di Laura Amoruso</i>	86 88 90 91 91 91
DIALOGO CON I LETTORI	Dialogo con i lettori La nostra città	<i>di Aurora Nicosia</i> <i>di Marta Chierico</i>	92 92
VIGNETTA	Anche i sassi parlano - Ping Pong	<i>di Vittorio Sedini</i>	95
PENULTIMA FERMATA	Come possiamo noi cantare?	<i>di Elena Granata</i>	96

8



30



34



64



74



PASQUA

Il buio e la luce

di **Fabio Ciardi**
Teologo e saggista



La guerra in Europa non ce l'aspettavamo: va bene in Medio Oriente, in Africa, ma non da noi, popoli civili. Non ci aspettavamo neppure l'epidemia, nell'era della scienza e della tecnica. Ed ecco che d'improvviso ci ritroviamo fragili e vulnerabili, noi resi sicuri dal benessere e dalla democrazia. L'ottimismo, quell'illusione superficiale dell'"andrà tutto bene", si è presto sgonfiato lasciandoci nell'angoscia. È il buio. Era notte quando nell'orto degli ulivi Gesù provò tristezza e terrore. Le tenebre coprivano la terra quando egli moriva nella più nuda solitudine. Indebito l'accostamento della nostra notte a quella di Gesù? Spiritualizzazione evanescente e consolatoria che elude i problemi? La verità di un Dio che spegne la propria gloria – la propria luce – per condividere fino in fondo il buio dell'insicurezza, dell'ansia, dello scandalo del male, bevendo fino all'ultima goccia il calice dell'amarezza e della crudeltà umana, è di una tragicità sconvolgente. Ha toccato il fondo, fino all'aberrazione, al dolore più straziante. Facendolo suo ha rischiarato ogni buio. Se l'annuncio della Resurrezione sale dal punto più basso della storia umana, dal cuore della tenebra e della morte, è veramente foriero di speranza. Ci apre gli occhi sulla realtà vera: Dio è venuto dalla nostra parte, si è fatto solidale con noi, ha preso sul serio il nostro vivere, il nostro patire, il nostro morire, ha in mano il bandolo della matassa della storia, ha aperto una strada tra i flutti del mare, guida con mano decisa il nostro cammino, ci conduce verso una meta sicura. La Pasqua è una luce; non un fuoco fatuo alimentato da messaggi illusori; un faro di sicura speranza, acceso sullo spegnersi di un Dio che ama da morire!

EDUCAZIONE

Ripensare insieme la scuola

di **Silvio Minnetti**
Ex dirigente scolastico,
già presidente del Movimento
politico per l'unità

Il Pnrr destina 17,5 miliardi alla scuola. Si tratta di investimenti e riforme tali da far cambiare, entro il 2027, il volto del nostro sistema nazionale di istruzione e formazione. Occorre per questo "ripensare insieme" la scuola, con una partecipazione dal basso alle scelte del Ministero e del Parlamento. Il 14 marzo scorso, anniversario di morte della maestra Chiara Lubich, in Senato si sono incontrate le principali associazioni professionali dei dirigenti, docenti e studenti, Forum Associazioni familiari, i responsabili nazionali scuola dei partiti, il direttore generale Versari, stretto collaboratore del ministro Bianchi, grazie alla collaborazione di Città Nuova, del Movimento politico per l'unità e della vasta Rete insegnanti Italia del Movimento dei Focolari. È emersa una condivisione trasversale agli schieramenti e alle generazioni, sulla necessità di mettere

scuola, università, formazione professionale di qualità, ricerca scientifica, al centro dell'agenda politica. Tre le proposte emerse: misure come Patti di comunità e Didattica integrata digitale per sanare le povertà educative con scuole belle e sicure, aperte al territorio; autonomia degli istituti con leadership intermedie stabili tra dirigenti e docenti; formazione iniziale e un servizio di alto livello, dentro la laurea magistrale con 60 crediti in discipline pedagogiche, psicologiche, didattiche per chi vuole partecipare a concorsi per l'insegnamento. La migliore lotta alle povertà educative, specie al Sud, si fa con asili nido, mense, palestre, campus ma soprattutto offrendo alla Next Generation italiana, docenti preparati, motivati e valorizzati con stipendi europei, obblighi di aggiornamento e sviluppo di carriera all'interno del circuito Reti di scuole-università-imprese-territorio.



NATALITÀ

Dalle culle vuote alla ripartenza del Paese

di Paola D'Alesio

Vicepresidente Forum delle Associazioni familiari dell'Abruzzo

Dall'Ospedale Vittorio Buzzi di Milano, luogo simbolo dove ogni anno nascono tanti bambini, martedì 15 marzo è stata lanciata la seconda edizione degli Stati Generali della Natalità – in programma a Roma il 12 e 13 maggio – con un evento dal titolo “Dalle culle vuote alla ripartenza del Paese”, introdotto e moderato da Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni familiari e della Fondazione per la Natalità. L'iniziativa è stata l'occasione per rimarcare, attraverso saluti e interventi, l'importanza di fare squadra per una seria programmazione che punti, come evidenziato dal demografo Alessandro Rosina, «a frenare la fase di erosione delle basi per la natalità» che sta facendo precipitare il nostro Paese in un periodo di depressione storica. Tante le sollecitazioni: dalla necessità di sostenere i giovani nella ricerca di casa e occupazione a quella di un welfare aziendale per la conciliazione famiglia-lavoro, dal fare delle nostre città luoghi a misura di famiglia all'importanza di accompagnare i neogenitori nel cammino della genitorialità, nell'ottica, come ha affermato De Palo, «di far convergere tutto il sistema Paese sull'urgenza di invertire la rotta del trend demografico». Di grande impatto la riflessione di Alessandro D'Avenia sul significato di “generare”, azione in cui tutti si possono identificare nella misura in cui «ci si prende cura della vita dell'altro nella sua unicità», specie con i giovani verso i quali siamo responsabili nella ricostruzione di una cultura della vita, fatta di bellezza e speranza. Tanta ricchezza, dunque, in vista degli Stati Generali di Roma: urge, nel frattempo, non perdere tempo per la ripartenza del nostro Paese.



Le domande aperte dalla guerra in Europa

Il dibattito sul ruolo dell'Italia e dell'Ue davanti al conflitto in Ucraina.

di Carlo Cefaloni



Dell'Ucraina gran parte delle persone ignorano i confini geografici per non parlare della complessità della sua storia, ma passa da quella terra al centro dell'Europa il "crinale apocalittico della Storia" che Giorgio La Pira indicava per definire il nostro tempo segnato dall'incognita dell'arma nucleare.

Dalla notte del 24 febbraio, con l'inizio delle operazioni belliche russe in Ucraina, è cominciata una chiamata alle armi con l'uso di sanzioni economiche contro Mosca adottate dall'Ue e quindi dal governo Draghi assieme alla decisione di inviare armamenti pesanti in Ucraina. Una scelta che ha trovato il consenso quasi unanime dei due rami del Parlamento, dal Pd a Fratelli d'Italia con minime eccezioni nei 5 Stelle, il voto contrario del deputato di Sinistra italiana e di decine di ex pentastellati. Matteo Salvini, pur votando in conformità al governo, ha

espresso alcune perplessità attirandosi le critiche per le sue passate simpatie putiniane. In un clima sempre più teso il direttore di Analisi Difesa, Gianadrea Gaiani, ha fatto presente oggettivamente che dare armi a un Paese in guerra ci rende cobelligeranti. Tutto è avvenuto con straordinaria rapidità a partire dall'aggressione delle truppe della Federazione russa che non si sono limitate a sconfinare nelle aree dei territori contesi nella regione del Donbass, ma hanno puntato su importanti città ucraine, compresa la capitale Kiev. I media hanno dato risalto alla sofferenza della popolazione nonché alla resistenza militare dei soldati ucraini affiancati dai civili armati. Uno scenario che è stato paragonato alla resistenza partigiana contro il nazismo, cioè il caso esemplare che legittima l'uso delle armi contro l'oppressore e quindi la loro fornitura a chi lotta per una causa giusta.

continua a pag. 11





La condanna della guerra

Anselmo Palini, insegnante e saggista, è tra i maggiori conoscitori del pensiero di Primo Mazzolari e dei "ribelli per amore" cioè dei partigiani cristiani.

Cfr. anselmopalini.it



Cosa poteva fare di diverso l'Unione europea?

Invece di inviare armi, i leader europei e la Commissione dell'Unione europea avrebbero potuto fissare un loro incontro a Kiev, invitandovi le autorità russe. E così avrebbero potuto fare anche i leader religiosi mondiali, invitando il patriarca di Mosca, Kirill. E sempre i Paesi europei, per dare una precisa indicazione della propria volontà di pace, avrebbero potuto sottoscrivere il Trattato Onu di proibizione delle armi nucleari in risposta alla minaccia nucleare adombrata da Putin. Tutto questo rappresenta un'altra strada che la storia da tempo ci indica per evitare guerre e massacri.

Esiste un esempio recente di resistenza nonviolenta?

Negli anni '80 del '900 in Polonia il sindacato Solidarność sfidò in modo nonviolento, con la forza delle proprie idee e con l'appoggio di milioni di lavoratori, i carri armati di Jaruzelski e del Patto di Varsavia. Solidarność evitò sempre l'uso della violenza e delle armi. Molti leader sindacali polacchi, e *in primis* Lech Walesa, furono arrestati, ma il Paese non finì in un bagno di sangue. E col tempo Solidarność vinse, i diritti sindacali furono riconosciuti e Walesa, oltre al Nobel per la Pace, venne anche eletto alla Presidenza della Repubblica. Lo stesso accadde nel 1989: il muro di Berlino e i regimi comunisti nell'Est europeo caddero a seguito del fatto che milioni di persone scesero in piazza senza impugnare le armi per protestare in modo nonviolento contro le dittature e per chiedere libertà. Non ci furono bagni di sangue, ad eccezione che in Romania, e i governi dittatoriali vennero abbattuti. Questa è la strada.

Ma anche il teologo di pace, il protestante Dietrich Bonhoeffer, non partecipò all'attentato fallito contro Hitler nel 1944?

Bonhoeffer, impiccato a Flossemburg nel 1945, da un lato sognava di poter andare in India per apprendere da Gandhi la pratica della nonviolenza e utilizzarla contro Hitler, dall'altro operava a livello ecumenico affinché tutte le Chiese sottoscrivessero un appello per la pace al fine di porre un freno ai venti di guerra. Questo appello non vide mai la luce e le Chiese nazionali di fatto appoggiarono le autorità politiche dei rispettivi Paesi durante la Seconda guerra mondiale. In questo modo, come avvenuto nel primo conflitto mondiale, vi furono cristiani che si combatterono su fronti opposti. Questo accade anche oggi. La strada non può essere questa, ma quella tracciata da Francesco e dagli altri papi recenti: quella di fare incontrare le religioni nel nome della pace e di condannare in modo assoluto la guerra.

[Intervista integrale su cittanuova.it](http://cittanuova.it)

«La sensazione che tutti noi abbiamo è quella di entrare in un periodo completamente diverso da tutto ciò che abbiamo visto finora, un periodo esistenziale in cui il futuro cambierà radicalmente». Mario Draghi

Contro tale sillogismo si è espresso Gianfranco Pagliarulo, presidente dell'Anpi, che ha schierato l'associazione dei partigiani a favore di un'azione decisa dell'Unione europea per giungere a un cessate il fuoco e al negoziato invece della strada intrapresa dell'invio di armi destinate ad alimentare un fuoco già acceso. Pagliarulo è intervenuto alla manifestazione convocata il 5 marzo a Roma dalle numerose e variegate realtà di Rete Pace e Disarmo tra cui si è avuta la spaccatura tra la Cisl e la Cgil che ha gestito l'organizzazione dell'evento che ha radunato 50 mila persone in piazza San Giovanni. Landini è consapevole di guidare un sindacato che fatica a sostenere una politica industriale di riconversione dal militare al civile, come invece hanno fatto in passato alcuni cislini (Pezzotta, ad esempio), eppure si è esposto alle abituali critiche che colpiscono i "pacifisti" accusati di sostenere, di fatto, Putin. Al di là di sigle e appartenenze, la divisione tra posizioni opposte attraversa ogni ambiente culturale, sociale e anche ecclesiale, come riportiamo su cittnuova.it.

Sorprende la certezza di convinzioni di coloro che, fino al giorno prima, non hanno mai voluto affrontare la questione



del proliferare degli armamenti, argomento considerato troppo tecnico o di scarso interesse. La realtà delle cose ci dice, invece, che proprio nei giorni pieni di angoscia per l'inizio della guerra, si è svolto in Arabia Saudita, dal 6 al 9 marzo, il World Defence Show, grande kermesse degli armamenti con la presenza di 540 società, tra cui l'italiana Leonardo, di 42 Paesi e relativi rappresentanti governativi, senza curarsi del fatto che lo Stato ospitante è, tra l'altro, a capo di una coalizione militare impegnata dal 2015 in un conflitto in Yemen che ha provocato finora 100 mila morti (7.500 bambini). Si comprende perciò la polemica sulla presenza di Marco Minniti, presidente della Fondazione che promuove Leonardo nel Medio Oriente allargato, nel comitato scientifico dell'incontro di Firenze sulle città del Mediterraneo nel nome di La Pira, sindaco di pace. Evento che ha coinciso con l'inizio della guerra in Ucraina.

Ma se si accetta la logica del riarmo per garantire la pace, allora si spazza via ogni obiezione in nome di un preteso realismo politico sostenuto dal "complesso militar

industriale" che è forte in Occidente quanto a Mosca, come dimostra un'interessante analisi di Francesco Vignarca sulle società russe Rostec e Almaz Antey.

I tentativi di analizzare la complessità di un mondo attraversato da troppi conflitti dimenticati, fomentati da una florida industria degli armamenti, finiscono per cozzare contro la necessità di dire sì o no alla fornitura di armi chiesta dal governo ucraino guidato dal presidente Zelensky.

Che fare dunque? Secondo Mario Draghi «tollerare una guerra d'aggressione nei confronti di uno Stato sovrano europeo vorrebbe dire mettere a rischio, in maniera forse irreversibile, la pace e la sicurezza in Europa». «A un popolo che si difende da un attacco militare e chiede aiuto alle nostre democrazie, non è possibile rispondere solo con incoraggiamenti e atti di deterrenza». Una linea combattiva sostenuta con decisione dal Pd di Letta e da Iv di Renzi, come ha ribadito Roberta Pinotti, ex ministra della Difesa: «La Nato non è solo un'alleanza militare, è un'alleanza basata sulla difesa delle democrazie liberali e sui valori

Devastazione dopo l'attacco delle truppe russe sulla città ucraina di Mariupol. Il grande flusso di sfollati sta ricevendo una straordinaria e unanime accoglienza in Italia.

continua a pag. 14





Perché non interviene l'Onu?

Maurizio Simoncelli è cofondatore dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo. Autore tra l'altro per Città Nuova di "Terra di conquista (ambiente e risorse tra conflitti e alleanze)".



Secondo l'ex corrispondente di guerra de *Il Sole 24 ore* Alberto Negri, «un Paese che manda armi ed è coinvolto in una guerra facendo finta di non saperlo è un Paese di sciocchi», tanto più che in Italia «abbiamo 12 mila soldati Usa, 60 basi americane e un centinaio di testate atomiche». Chi è contrario ad inviare armi in Ucraina sostiene la necessità dell'intervento dell'Onu. Ma è una ipotesi sostenibile considerando la sua impotenza? Le maggiori potenze presenti nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu attraverso il loro potere di voto hanno reso questa organizzazione impossibilitata a svolgere quelli che avrebbero dovuto essere i suoi compiti istituzionali. Esse, con i governi dei Paesi alleati e satelliti, l'hanno pervicacemente depotenziata, utilizzandola solo quando loro faceva comodo per ammantarsi di una copertura legale internazionale, come nel caso della risoluzione 1973 a favore della popolazione libica utilizzata per giustificare l'attacco al governo di Tripoli nel 2011. Lo stesso uso delle missioni di *peacekeeping* ha visto deteriorarsi questo strumento, passato da forza neutrale d'interposizione tra i combattenti a forza di attacco puro e semplice, al punto tale che semanticamente non si è più parlato di guerra, termine cancellato dal linguaggio dei governi e dei principali mass media, come ha fatto lo stesso Putin nel caso dell'aggressione all'Ucraina.

Cosa si può fare invece, a partire dalla Ue, per ridare forza e autorità all'Onu?

Oggi i massimi responsabili dei conflitti nel mondo (se ne ricordano 59 di varia entità nel 2021) e dei relativi commerci di armi e di munizioni affermano che non c'è altra soluzione se non forme di guerra armata, dato che l'Onu non funziona. L'Ue potrebbe seguire varie strade sia cercando di favorire la rinascita dell'Onu attraverso una sua radicale riforma a partire dal Consiglio di Sicurezza e la costituzione di forze di vero *peacekeeping*, sia divenendo realmente una Unione politica con un vero governo sovranazionale, con veri ministri degli Esteri e della difesa e mettendosi a disposizione della nuova Onu. Questa nuova Ue potrebbe svolgere un ruolo autonomo sulla scena mondiale, in grado di bilanciare le spinte egemoniche delle altri grandi potenze come Usa, Cina e Russia. Altrimenti saremo sempre condannati a seguire gli eventi in posizione ancillare rispetto alla potenza leader d'oltreoceano e ad assistere a un mondo sempre più conflittuale, anche in relazione alla crescente lotta per le risorse e alle drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici.



dell'Occidente». Di «Attacco all'Occidente» parla da tempo Maurizio Molinari che alla guida di *Repubblica*, quotidiano liberal del gruppo Gedi, è il fautore di un indirizzo fortemente atlantista, molto critico verso gli indecisi. Molinari fa notare che il valore del popolo ucraino è riuscito a bloccare la guerra lampo di Putin grazie alla frequentazione delle scuole di guerra russe degli ufficiali ucraini, grazie alla disponibilità delle fonti dei servizi segreti Usa e alle «forniture militari della Nato» arrivate prima dell'invasione (missili anticarro e antitank).

È lecita quindi la domanda: a cosa serve inviare altre armi oltre quelle già fornite dalla Nato? Secondo Carlo Jean, celebre stratega militare fin dai tempi di Cossiga, «la resistenza ucraina avrà a lungo andare la meglio. Forse, non riuscirà ad impedire l'invasione del Paese, ne renderà però troppo costosa l'occupazione». Ma a quale costo umano?

Un altro generale, Fabio Mini, non condivide l'utilità di inviare armi da parte dell'Unione europea, che invece potrebbe essere «la potenza equilibratrice per tutto l'Occidente e perfino per Russia e Cina» se riuscisse a

liberarsi dalla «sudditanza nei confronti degli Stati Uniti e dalla delega permanente della propria sicurezza alla Nato». Così anche l'ex ambasciatore Sergio Romano è convinto che «l'Unione europea deve sostituirsi alla Nato». Lo stesso diplomatico riconosce l'errore dell'allargamento della Nato nei Paesi dell'ex blocco sovietico. Mini cita Stephen Walt, professore ad Harvard, secondo il quale «la grande tragedia è che tutta questa vicenda era evitabile».

Voci minoritarie contro la guerra che possono ancora levarsi da noi, ma con estremo pericolo in Russia, dove esiste un coraggioso dissenso, come dimostra la lettera sottoscritta da centinaia di religiosi ortodossi per chiedere di fermare una guerra fraticida. Una tragedia che fa accogliere, anche chi non crede, l'invito di Francesco alla preghiera che, come dice il papa, «non è distanza dal mondo, ma cambiamento del mondo. Portare il palpitò della cronaca a Dio perché il suo sguardo si spalanchi sulla storia». Parole estreme di un tempo apocalittico da vivere con grande consapevolezza e «speranza contro ogni speranza» nella lacerazione che attraversa la coscienza di ognuno.

Dimostrazioni di opposizione pubblica alla guerra a Mosca.





Il regno della menzogna

Michele Zanzucchi è giornalista e scrittore, coordinatore comunicazione ed estensione universitaria presso l'Istituto universitario Sophia di Loppiano (Fi)



La guerra in Ucraina ha riportato in evidenza la centralità della rivoluzione digitale nelle nostre esistenze. L'infosfera ha certamente elementi negativi, nella pervasività di tante sue forme, ma si basa su tre valori di base: universalità, democraticità, verità. Proprio questi tre elementi sembrano essere messi in dubbio dalla guerra in Ucraina che, come tutte le guerre, è il regno della menzogna.

Universalità: la Russia, dopo settimane di attacchi hacker, per l'obiettiva difficoltà a stare alle regole del gioco di una Rete ormai contraria alla visione russo-centrica e pan-slavista di Putin, ha considerato l'idea di una chiusura di Internet in una Rete Intranet limitata alla Russia. Sostanzialmente si tratta di chiudere i rapporti con la Rete mondiale e usare solo siti e programmi made in Russia. A parte le difficoltà tecniche di tale operazione, si può valutare quanto ciò potrà separare dal resto del mondo, forse non dalla Cina, il "polmone orientale" dell'Europa. Già Pechino sta attuando tale politica di isolamento, nonostante la contrarietà dell'Icaan, l'organismo internazionale che gestisce i domini e le radici di Internet.

Democraticità: la Russia ha chiuso Facebook e Instagram, e altri social che creano opinione pubblica. Di più, alcune grandi multinazionali del web, come Netflix e Apple, hanno lasciato la Russia. Che è così entrata in rotta di collisione col secondo pilastro della Rete, la sua "potenziale" democraticità. Sappiamo tutti che nei fatti tale caratteristica è più un obiettivo che una realtà, visto che gli algoritmi hanno messo ormai enormi freni a una reale libertà di accesso e diffusione dei messaggi. Non tutti sono uguali nella Rete. Ma la volontarietà delle decisioni di Mosca va nella direzione di una soppressione della democraticità pura e semplice, con l'istaurazione di un pensiero unico, ovviamente putiniano.

Verità: la ricerca della "verità", nel senso di una ricerca costante di veridicità nell'onestà dell'uso dei mezzi digitali, è stata una delle maggiori aperture di credito del *world wide web* di Tim Berners-Lee. Illusione? Certamente una buona dose di illusione c'era nelle idee del genio fondatore, ma la bontà della ricerca era indubbia. Ora siamo al trionfo della post-verità di trumpiana memoria (non a caso esiste affinità di intenti tra il Donald dal ciuffo arancio e lo zar-Vladimir), cioè la non corrispondenza ai fatti delle notizie e la mancanza di ricerca di onestà nel riportare le basi delle proprie opinioni; semplicemente la verità è quella che io impongo come verità, indipendentemente dalla corrispondenza delle parole ai fatti e dell'onestà nell'espressione delle opinioni.

La guerra di Ucraina, più di quelle in Afghanistan, Iraq, Libia, Siria, sta mettendo in luce la fragilità del sistema-Internet rispetto alle volontà politiche miranti a limitare le libertà. La libertà è fragile, fragilissima, dinanzi alle distorsioni menzognere della verità operate dalle guerre.



Alla ricerca dell'amore

Per riuscire a costruire una relazione che duri, il primo passo è amare se stessi.

di Angela Mammana

Giorgio, 26 anni, prossimo alla laurea, ricorda con amarezza quando si è innamorato di una ragazza che poi è diventata la fidanzata del suo migliore amico. Da allora (sono passati 4 anni) non ha avuto più relazioni sentimentali. Sabrina, 36 anni, single da tanto tempo, è fortemente arrabbiata perché ancora non ha trovato l'uomo della sua vita. Pasquale, 35 anni, professionista affermato, colleziona delusioni in amore e vorrebbe una relazione stabile. Jennifer, 40 anni, separata, vorrebbe che il collega di lavoro la "scegliesse". Cosa accomuna tutte queste storie? Sicuramente la ricerca del grande amore! E poi?

Abbiamo la naturale tendenza a ricercare relazioni stabili, un partner con cui stare insieme, abbiamo bisogno di vicinanza, supporto, condivisione, calore, sicurezza. Queste e tante altre sono note piacevoli della melodia che si compone in due. Un po' per natura e un po' per cultura sogniamo di costruire un progetto famiglia, di avere dei figli. Abbiamo bisogno di appartenenza, di costruire legami solidi. Allo stesso tempo, a volte, è possibile che se ne abbia terribilmente paura, che ci si senta inadeguati, non meritevoli d'amore, impotenti davanti al mondo e al tempo che scorre. Osservando come in un film scene di matrimoni di amici e colleghi, nascite e battesimi, dichiarazioni d'amore, foto romantiche poste sui social, scatta la fatidica domanda: «Perché non a me?». La rabbia sale, l'ansia aumenta e il tempo scorre. Questa insoddisfazione porta spesso a fare un pit-stop, a fermarsi e a chiedersi cosa non vada, perché alcune cose si ripetono nella propria storia personale. Arriva il momento di guardarsi dentro

e di ascoltarsi, di curare ferite antiche, di nutrire il “non amore” verso se stessi che spesso attira anche incontri dannosi. A volte, in queste esperienze ci sono sensazioni di “vuoto” che si riempiono con cibo, tanto lavoro, sostanze o con rapporti sessuali occasionali. Ricominciare in modo diverso vuol dire fermarsi e conoscere se stessi. La conoscenza di sé è elemento imprescindibile: andando in profondità, scoprendo i pensieri che intrappolano; rompendo pregiudizi su se stessi e sugli altri, si allarga la visione del mondo. Il secondo passo è riacquisire la fiducia in se stessi, questo avviene in modo naturale quando ci si conosce meglio: esplorando le nostre ombre, diventiamo più consapevoli delle nostre risorse, dei punti di forza e di debolezza che si integrano. Iniziamo a fidarci di noi stessi, così potremo dire: «Io sono degno di fiducia», «Io sono degno d'amore», alimentando la consapevolezza dei limiti e delle capacità. Il terzo passo, in questo cammino, è quello di rinforzare l'autostima: attraverso un percorso di conoscenza ci si rende conto del proprio valore umano, affettivo e sociale. Si ricomincia così a guardare se stessi con benevolenza, accettando quello che si è! A questo punto ci sarà la conquista della compassione verso se stessi. Dopo che abbiamo imparato a considerarci e abbiamo capito che abbiamo un valore, ora possiamo

coltivare l'essere piuttosto che il *fare*. La compassione verso di sé porta a trattarsi con rispetto, ad ascoltarsi e a ricercare ciò che è bene, a un dialogo interno affettuoso e benevolo.

Una volta confermato l'amore verso noi stessi, i nostri rapporti cambieranno e si potrà vivere qualsiasi condizione di vita con maggiore tranquillità e fiducia. Con una nuova serenità interiore si camminerà in modo diverso nel mondo e questo potrebbe portare nuovi incontri. Come si riconosce se abbiamo sviluppato un vero amore nei confronti di noi stessi? Innanzitutto se stiamo in pace, se ci esprimiamo con gesti calmi, movimenti armoniosi, se riusciamo ad avere una dose di umorismo e ad essere in grado di reagire di fronte agli imprevisti della vita. Le persone reali (dai nomi finti) alla ricerca del grande amore sono in viaggio nella strada della conoscenza di sé. Un viaggio nel quale qualche principe azzurro è caduto da cavallo, qualche sogno si sta trasformando, in cui siamo a contatto con le emozioni, abbracciamo la paura, attraversiamo il dolore di esperienze passate, stiamo nel “vuoto”, scopriamo talenti, parti nuove e inesplorate, ridiamo di cose buffe, le parole diventano più gentili. Perché le ferite del non-amore possono essere curate, si può fare un “respiro” profondo e dirsi: «Sono meritevole d'amore!».



La sfida della disabilità

Le difficoltà quotidiane delle famiglie in cui ci sono persone che necessitano di assistenza continua.

di Daniela Notarfonso





Da due anni siamo immersi nella drammatica pandemia che ha invaso i nostri vissuti, le nostre giornate chiudendoci in casa e restringendo il nostro orizzonte sui numeri delle persone coinvolte; la guerra alle nostre porte ora ha spazzato via anche la pandemia, che sembra un ricordo lontano.

Nella narrazione generale sono scomparse tante altre situazioni che rendono difficili le vite di tante famiglie. Le priorità si alternano nel racconto collettivo con il rischio di alterare la realtà.

Realtà che per molte famiglie ha continuato ad essere fatta di fatica e di impegno per la presenza di una persona con una malattia grave o con una disabilità che le restrizioni non hanno di certo alleggerito. Come per la famiglia di Alessandro, un giovane di 19 anni con un grave ritardo cognitivo e degli importanti disturbi comportamentali congeniti: in questo periodo ha avuto molti momenti critici: voleva uscire, ai rifiuti rispondeva con episodi di autolesionismo e qualche volta è riuscito a scappare, gettando nella disperazione i suoi cari. La notte non riesce a dormire, è molto agitato e grida il suo dolore svegliando tutti. Il papà, oltre al lavoro, si fa quasi completamente carico della sua gestione. La mamma è un po' depressa e sembra avere poche risorse per far fronte alle crescenti necessità del figlio.

Il motivo per cui abbiamo conosciuto questa famiglia sono stati gli altri due figli: Francesca di 14 anni, che col passare del tempo e l'affacciarsi dell'adolescenza si sta progressivamente chiudendo in se stessa, suscitando molta preoccupazione per la sua crescita; e Giacomo di 9 anni, arrivato per un mutismo selettivo. Siamo sempre colpiti dalla dignità con la quale i genitori, e il papà in particolare, affrontano questo dolore, e anche per la disponibilità a prendersi cura dei figli accompagnandoli al doposcuola, dal logopedista, dallo psicologo, dal neuropsichiatra in una lista di professionisti che cercano di porre un argine alle difficoltà di gestione che la situazione porta con sé. Nonostante tutti gli operatori coinvolti e competenti, ci sembra che non siamo ancora riusciti a porci veramente in ascolto dei vissuti profondi dei protagonisti, che sperimentano in solitudine il confronto quotidiano con il dolore che la situazione di Alessandro porta con sé.

I genitori, ad esempio, sono continuamente impegnati ad accudire i figli, non hanno spazi per loro, la comunicazione è diventata difficile e rischiano di separarsi perché sembra che non condividano più nulla. Si percepisce in loro tanta rabbia che non riesce ad essere espressa e incanalata. Quando incontriamo il papà, ci impressiona molto, perché sembra non avere reazioni a ciò che succede, preso com'è dal "fare". I fratelli di Alessandro non riescono ad esprimere ciò che provano, le loro emozioni sono congelate, Giacomo addirittura fuori di casa non parla proprio... Anche grazie alla disponibilità degli altri servizi coinvolti, stiamo cominciando a lavorare in



rete, confrontandoci con ciascuno per capire come sia meglio intervenire. Ci sembra prioritario aiutare i genitori a “dare parola” ai loro vissuti, cercando di alleggerire il loro carico emotivo, sostenendoli nel rapporto con i figli: con Francesca e Giacomo che stanno crescendo, e quindi sono sempre più consapevoli della situazione familiare, ma sono ancora molto vulnerabili e hanno assoluta necessità di sentirsi ascoltati nei loro bisogni; e con Alessandro, per capire meglio quali siano le sue reali necessità, certi che ricaverà più equilibrio in una situazione più serena.

isola BIO

Dal 1999, tutto il buono del Biologico

100% CARICA 0% ZUCCHERI

DELICATA MA TANTO GRINTOSA

Plant PROTEIN 25g PER PACK

MANDORLA FONTE DI PROTEINE

Bio alla radice
Seguici su

www.isolabio.com

Parliamo ai bambini correttamente

I più piccoli hanno il diritto di capire cosa succede intorno a loro.

di Ezio Aceti

È arrivato il momento di pensare in maniera intelligente ai nostri bambini, per suscitare in loro consapevolezza e aiutarli a vivere positivamente anche quando i tempi sono cattivi e si verificano pandemie o guerre, come in Ucraina. Guardiamoci attorno:

- ▶ La prima malattia d'Europa è la depressione.
- ▶ I reparti di neuropsichiatria infantile sono pieni di bambini e adolescenti alle prese con le malattie psichiche più varie.
- ▶ I bambini soffrono del mal di vivere.
- ▶ Questo mal di vivere ha diversi nomi: paura, tristezza, solitudine, rabbia, mancanza di speranza.

Compare così l'angoscia, che paralizza, immobilizza, ammala. I mass media sembrano fare a gara a chi spettacolarizza di più la sofferenza, concentrati sui mali che attanagliano l'umanità in questo periodo: il Covid, la guerra, popoli che fuggono, malattie che dilagano... Insomma, ci viene da dire: non se ne può più! Siamo in un "tempo cattivo" ed è urgente tutelare e proteggere i più deboli e i più fragili, come i bambini, che da soli non sono in grado di comprendere ciò che succede e manifestano con varie malattie il bisogno di "darsi ragione" di quello che accade. Perché senza una

spiegazione che tuteli, il male dilaga e la depressione cresce. Allora cosa fare? Come tutelare i più piccoli? Quando i tempi sono cattivi, occorrono i buoni. Ma chi sono i buoni?

I buoni siamo noi se impariamo a fare ricorso in modo corretto alla parola, al linguaggio. La parola è l'espressione umana per eccellenza. Se per gli adulti la spiegazione di quanto capita ci aiuta a gestire la vita e determina il nostro modo di comportarci, a maggior ragione ciò si verifica per i nostri bambini, che lasciano filtrare quanto vivono dal loro vissuto emotivo. Al fondo di tutto ci sono le emozioni che caratterizzano questo periodo: tristezza, paura e rabbia.

È urgente aiutare i bambini a gestire in maniera corretta queste emozioni. Il parlare loro in maniera semplice, chiara, vera e costruttiva è l'azione più intelligente e benefica che possiamo compiere. Il nostro parlare deve essere il più possibile rispettoso dello sviluppo evolutivo dei bambini e al contempo utilizzare una modalità che li aiuti a comprendere i loro stati emotivi, a descrivere la realtà, ma anche a fornire indicazioni utili per mantenere alta l'autostima e la voglia di vivere. Gli studi di psicologia infantile e sulla gestione delle emozioni ci dicono che, utilizzando tre concetti di base molto semplici,

possiamo aiutare i bambini a gestire quanto succede e a vivere meglio. Questi concetti sono:

- ▶ **L'empatia:** cioè descrivere le emozioni che si provano.
- ▶ **La realtà:** cioè dire con poche parole la verità di quanto succede.
- ▶ **Il sostegno:** cioè offrire modalità concrete per dare un senso a quello che si vive.

Facciamo un esempio di un dialogo che potrebbe svolgersi tra un gruppo di bambini e un educatore.
«Cari bambini, vi devo parlare di una cosa importante che sta succedendo e che porta molta tristezza (può essere la guerra, un virus o un altro avvenimento). Per questa cosa le persone piangono e si ammalano e molti bambini non possono giocare fra loro. E si ha paura. Quando si ha paura, non si riesce a essere felici. Voi bambini sapete che piangere e avere paura sono cose che non vi piace per nulla provare.

Cosa possiamo fare insieme perché la malattia (o la guerra) finisca, perché nessuna persona al mondo soffra? Qualcuno vi dirà che voi non potete fare nulla perché siete troppo piccoli, ma non è così! Voi potete mostrare al mondo che potete essere amici anche se si è diversi, anche se in classe c'è un bambino con il colore della pelle più scura o più chiara, o se un amico parla una lingua diversa. Potete dimostrare al mondo che andare d'accordo non vuol dire avere tutti la stessa idea. Potete intervenire se un compagno litiga con un altro e farli ridere con una faccia buffa o una battuta. E possiamo pregare Gesù, Dio, perché spinga le persone a capire cosa serve per il bene di tutti...».

Noi adulti dobbiamo avere rispetto dei bambini e credere che loro sono in grado di comprendere e di aiutarci nella vita. I bambini ci costringono ad essere più buoni. Sì, più buoni.



BAMBINI

Luigi Laguaragnella

Presa di coscienza e distanza dalla guerra



“ «La guerra arriverà anche qui?», chiede un bambino all’educatore. «Perché parlare ancora della guerra? Lo abbiamo fatto già a scuola. Mica è colpa nostra», esclama un’adolescente, Jessica. L’approccio al dialogo nel tentativo di informare i minori del contesto bellico in Ucraina è ostacolato dalla distanza geografica delle bombe che cadono su Kiev e da argomentazioni lontane dalle vite dei ragazzi. Senza dubbio però le sfiorano e le influenzano. Parlarne con loro è esercizio di coscienza.

Come rispondere al quesito iniziale? Facendo conoscere i volti di uomini e donne di pace, facendo leggere i loro pensieri sul valore della non violenza, come acqua che spegne il fuoco delle immagini che vedono in tv. Non è una soluzione, ma ai minori quei visi sono sconosciuti ed è bene metterli in connessione con la loro coscienza. Potrebbe aiutarli a prendere posizioni rispetto alla violenza, alle ingiustizie con un sano senso di ribellione alla guerra. Le parole degli adolescenti più informati dell’attualità, almeno, sono schiette e piene di indignazione. Jonathan è preoccupato: «Questa guerra sarà un disastro economico per tutti».

PIANETA FAMIGLIA

Lucia e Massimo Massimino



Una storia che cambia

La notizia della guerra è arrivata nelle nostre case una mattina di febbraio, tanto inattesa quanto temuta. A pochi passi da noi, in un Occidente ricco di cultura della mediazione, si combatte. Sembrava che, dopo gli orrori dell’ultima guerra mondiale, l’Europa sarebbe stata per sempre immune da conflitti sanguinosi: ma abbiamo visto improvvisamente che non è così.

Il perché di questa guerra, ma in generale della guerra, del fallimento della mediazione, ci pare impossibile da capire e da spiegare ai nostri figli; ma proprio con i figli la guerra resta una realtà da affrontare, un tempo che tra mille sfide è da riempire di speranza e di preghiera. A darci una mano in questa sfida educativa è arrivata la comunità: prima si è fatta carico di recuperare beni alimentari, coperte, medicine da mandare in Ucraina; poi si è aperta all’ospitalità, ad accogliere qualche profugo, per essere famiglia, per dare calore a chi ha perso tutto. Così, per tanti ragazzi della comunità, mettere in moto le mani e il cuore sta dando speranza di un’umanità migliore. Tra sperare e sparare c’è una sola vocale di differenza, ma sono le piccole differenze che cambiano i significati, che cambiano la storia.

Polonia: cronache da un Paese solidale

La risposta dei polacchi all'onda di profughi ucraini. Di cosa parliamo, quando parliamo di "solidarność".

di Stefano Redaelli

Il sindacato autonomo dei lavoratori "Solidarietà" (in polacco: Solidarność) venne fondato in Polonia nel settembre 1980 in seguito agli scioperi nei cantieri navali di Danzica. Nato come organizzazione clandestina, Solidarność si impose come movimento di massa e fulcro dell'opposizione al regime comunista polacco. La sua fondazione segnò un fatto decisivo per la successiva caduta dei regimi filosovietici dell'Europa orientale.

Sono rientrato a Varsavia con un certo timore, a una settimana dall'inizio dell'offensiva russa in Ucraina. In molti mi hanno sconsigliato di tornare, ma io vivo qui, da più di 20 anni. Non sapevo cosa avrei trovato: paura? Rabbia per una storia di occupazione sovietica che si ripete? Aria di guerra? Frontiere sorvegliate? Varchi? La prima cosa sono stati gli scatoloni di generi alimentari e abbigliamento raccolti dai condomini: riempivano l'atrio. Appena entrati in casa, dopo 10 ore di viaggio, le valige non ancora disfatte, mia moglie ha tolto dall'armadio giacche, piumini, maglie di lana da condividere con chi ne ha bisogno. Io sono andato a salutare la vicina, a cui lasciamo un mazzo di chiavi di casa quando siamo all'estero. Sylwia lavora nella soprintendenza per i beni architettonici della capitale, è stata tutto il giorno a preparare una spedizione di lana minerale ed estintori destinati alle soprintendenze ucraine, per mettere in sicurezza i loro monumenti. Mi ha detto che in città scuole, teatri, uffici, palazzetti dello sport sono diventati dormitori. Il giorno dopo siamo andati a farci un tampone. C'è un ingresso della metro gratuito per gli ucraini. Sugli schermi delle stazioni e dei treni si alternano notizie di guerra a coordinate bancarie di associazioni umanitarie. Nel punto di vaccinazione ci informano che il 30% del costo di ogni tampone è destinato ai medicinali per l'Ucraina. Tornando a casa, vediamo file di autobus accanto a un punto di ristoro; volontari distribuiscono bevande e pasti caldi ai profughi. Il risultato del test è

negativo: torniamo a insegnare in presenza all'università. Anche lì, lungo il corridoio della facoltà, un punto di raccolta di medicine, abbigliamento, alimentari; c'è anche uno scatolone adibito al cibo per gli animali. La studentessa che riordina gli articoli mi ha detto che è un'iniziativa spontanea degli studenti; l'ateneo, a sua volta, oltre ai profughi, sostiene gli studenti ucraini: li esonerà dalle tasse universitarie, dalla retta per la casa dello studente, mette a disposizione un fondo sociale, assicura assistenza legale, medica, psicologica, linguistica. Arrivo in classe, Gosia ha appena finito le lezioni, mi saluta con un sorriso affettuoso e due marcate occhiaie. «Non dirmi che ti sei presa il Covid?», le chiedo. «No, sto bene. Da un po' di giorni mi sveglio alle 4 per dare una mano alla stazione centrale. Non immagini quante persone arrivino ogni giorno dall'Ucraina e in quali condizioni...», mi risponde. Mi sono informato: al 10 marzo ne erano arrivate in Polonia più di un milione e mezzo, delle quali un milione e 300 mila sono rimaste. Intanto arrivano decine di messaggi ed email. La Cittadella Fiore del Movimento dei Focolari ospita 30 persone, di cui 16 sono bambini, e ne aspetta altri

Centinaia di rifugiati ucraini in arrivo a Medyka, alla frontiera con la Polonia, agli inizi di marzo.



COME AIUTARE

È possibile donare online sui siti:

AMU: www.amu-it.eu/dona-online-3/

AFN: www.afnonlus.org/dona/

oppure attraverso bonifico sui seguenti conti correnti:

Azione per un Mondo Unito ONLUS (AMU)
IBAN: IT 58 S 05018 03200 000011204344
presso Banca Popolare Etica
Codice SWIFT/BIC: CCRTIT2T84A

Azione per Famiglie Nuove ONLUS (AFN)
IBAN: IT 92 J 05018 03200 000016978561
presso Banca Popolare Etica
Codice SWIFT/BIC: CCRTIT2T84A
Causale: Emergenza Ucraina

25 da un orfanotrofio; molti accolgono i profughi nelle loro case. La Camera di Commercio italiana in Polonia, l'Avsi Polska e il Comitato della Società Dante Alighieri a Varsavia hanno lanciato un'azione umanitaria congiunta ("Solidarietà italiana in Polonia") per sostenere i centri di accoglienza e le Caritas sul territorio. Ania, la mia ex insegnante di polacco, mi ha scritto le impressioni del suo viaggio (con un trasporto di viveri) a Przemyśl, vicino alla frontiera: «Ho visto tanta tristezza... madri e bambini in fuga dalle bombe... qualcuno ha salvato il cane, qualcuno il cavallo... e ho sentito parole di gratitudine: "I nostri Paesi sono fratelli, i polacchi stanno mostrando il loro grande cuore" ... Ma quanto durerà questa guerra? Quanto la nostra generosità? Sapremo integrare un milione di persone nel nostro Paese?». Sono qui da una settimana; non c'è persona incontrata, giovane o anziana, di ambiente laico o cattolico, che non si stia prodigando per l'Ucraina. Ho visto un Paese riunificato (a dispetto delle tensioni politiche e ideologiche che lo dividono) aprire le frontiere al Paese vicino martoriato dalla guerra, prendersi cura delle sue madri, dei suoi bambini, studenti, cani, cavalli, monumenti. Non so rispondere alle domande di Ania, ma credo di sapere (parafrasando il titolo di un famoso racconto di R. Carver) "di cosa parliamo, quando parliamo di..." *solidarność*.





Ucraina, pace e legittima difesa

Pasquale Ferrara è diplomatico e saggista, docente di Diplomazia e relazioni internazionali alla Libera Università Internazionale degli Studi Sociali Guido Carli (Luiss) e all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Firenze). Già ambasciatore in Algeria, e inviato speciale per la Libia del ministro degli Esteri italiano, è direttore generale per gli affari politici e di sicurezza presso il ministero degli Esteri.



L'aggressione lanciata dal Cremlino contro l'Ucraina caratterizza anche il confronto politico interno nei nostri Paesi. Il dibattito si è fatto incandescente dopo la decisione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri di aiutare gli ucraini anche militarmente, oltre che finanziariamente e con un sostegno umanitario (beni di prima necessità, accoglienza dei rifugiati). Per coloro che sono contrari a ogni forma di intervento armato, non solo l'invio di armi configurerebbe una forma di partecipazione, sia pure indiretta, di Paesi terzi nel conflitto tra due belligeranti, ma, ben più gravemente, nel caso specifico contribuirebbe a prolungare l'agonia di un Paese rispetto a un invasore di forza soverchiante, e quindi a produrre ancora più vittime non solo militari, ma anche tra la popolazione civile. È chiamata in causa, inoltre, la disputa secolare sulla guerra giusta, dopo che papa Francesco ha giustamente dichiarato desueto e superato tale concetto, visto il potenziale distruttivo degli armamenti e l'impossibilità di distinguere tra militari e civili.

Argomentazioni alternative, anch'esse su basi etiche, sono fornite da quanti ritengono che sarebbe immorale abbandonare al suo destino un popolo vittima di una brutale aggressione, che ha deciso di non arrendersi per dignità nazionale e per difendere la sua stessa sopravvivenza come entità politica indipendente. Nessuno afferma che il sostegno militare sia un bene, ma potrebbe essere un male minore rispetto all'enorme ferita di veder soggiogata con le armi un'intera nazione che chiede solo il diritto di continuare ad esistere. Quanto alla guerra giusta, il tema in questo caso andrebbe impostato nei termini di aiutare un popolo ad esercitare la legittima difesa. La verità è che l'autotutela torna a sostituirsi alla sicurezza collettiva, ed è una grave distorsione, a cui bisognerà porre rapidamente rimedio se non vogliamo ritornare alla legge della giungla. L'accomodamento certamente servirebbe a salvare delle vite nell'immediato, ma con il rischio di mettere in pericolo altre vite in futuro (si pensi alla repressione del dissenso, all'oppressione, alla persecuzione e all'incoraggiamento involontario che così si fornisce per nuove aggressioni).

Queste due posizioni mostrano come la causa della pace debba talvolta affrontare dilemmi tragici, per tener conto non solo dei drammi del presente, ma anche del futuro che stiamo plasmando. Non ci sono guerre giuste, ci possono essere però situazioni in cui la giustizia, intesa come difesa dei deboli (donne, bambini, anziani, disabili) può richiedere, come *extrema ratio*, l'uso della forza. Sono temi che pongono opzioni laceranti, e che non possono essere risolti una volta per tutte secondo ragionamenti generalizzanti. Essi vanno affrontati caso per caso, tenendo conto delle circostanze specifiche, delle persone reali e dei popoli direttamente coinvolti.

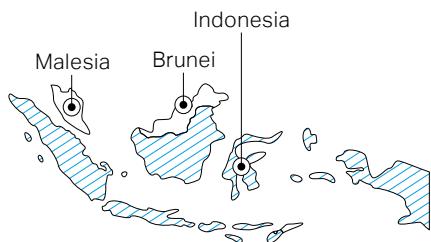


1 INDONESIA

Papa Francesco e l'imam al-Tayyeb

di Roberto Catalano

Fra i programmi di papa Francesco del 2022, il quotidiano cattolico *Avvenire* aveva inserito fin da gennaio il viaggio che avrebbe dovuto svolgersi nel 2020, ma fu cancellato a causa del coronavirus. L'Indonesia è l'arcipelago più grande del mondo: 17 mila isole. Ma ha anche un altro record che rende il viaggio del papa ancora più significativo e atteso. È, infatti, il Paese con il più alto numero di musulmani, 231 milioni, su una popolazione complessiva di oltre 267 milioni di persone.

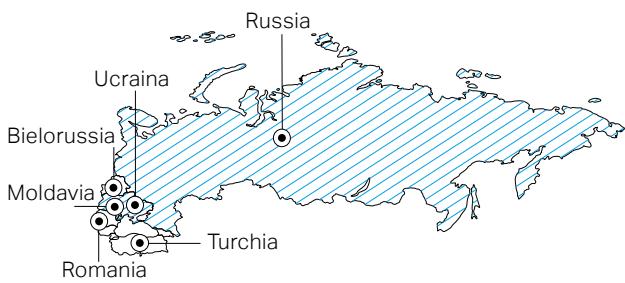


Si fanno sempre più concrete le voci di un prossimo viaggio di papa Francesco in Indonesia e a Timor Est. La notizia era già stata ventilata da un articolo di *Avvenire* apparso lo scorso 8 gennaio. A inizio marzo il governo indonesiano ha ufficialmente invitato il papa a recarsi nel Paese. Si tratta di un'altra visita del pontefice argentino alle "periferie" del mondo. Non solo. Con una presenza nel Paese più musulmano del mondo, dopo le altre a Paesi a maggioranza islamica, Bergoglio lancerebbe un nuovo chiaro messaggio della sua volontà di apertura e dialogo con i seguaci di quella religione. Ma questa volta, come ha affermato l'on. Yaqut Cholil Qoumas, ministro indonesiano per gli Affari religiosi, la Repubblica asiatica avrebbe l'intenzione di invitare anche il grande imam di al-Azhar, Ahmed al-Tayyeb. La notizia, data da *AsiaNews* e ripresa da altre agenzie, in attesa della conferma vaticana, ha subito suscitato l'interesse dei media e degli osservatori per una potenziale nuova "prima assoluta" del papa argentino. Infatti, alla Dichiarazione sulla fratellanza universale, co-firmata dai due leader religiosi, farebbe ora seguito questa ulteriore novità: una visita insieme al Paese con l'87% di musulmani e l'11% di cristiani. In Indonesia convivono molte Chiese cristiane e, allo stesso tempo, da parte musulmana, sono presenti sunniti, sciiti e ahmadya, un gruppo nato nel Nord India (durante la colonizzazione inglese), oggi considerato eretico dagli altri corrispondenti. La speranza del governo indonesiano è che papa Francesco possa riconoscere le buone pratiche messe in atto dall'Indonesia per favorire la convivenza sociale nonostante le decine di etnie diverse che abitano il Paese. Allo stesso tempo il papa e il grande sheik darebbero un messaggio-immagine molto forte al mondo: una testimonianza fraterna comune.

2 RUSSIA-UCRAINA

Fedi religiose e guerra

di Bruno Cantamessa



Quasi il 15% della popolazione russa è di fede islamica, in particolare nel Caucaso e in Asia Centrale. Di fronte all'invasione dell'Ucraina, però, solo una parte dei musulmani russi sosterrebbe, a quanto pare, le rivendicazioni del Cremlino. La maggior parte dei musulmani ucraini, soprattutto tatari, sostiene invece la resistenza guidata dal governo di Kyiv. Il mufti dei musulmani ucraini, Said Ismagilov – riferisce il sito oasiscenter.eu –, «ha invitato i suoi corrispondenti russi a non partecipare alle operazioni belliche, mentre ceceni anti-Kadyrov si sono uniti alla resistenza contro l'invasore» russo. In un conflitto che presenta non pochi risvolti religiosi (l'invasione si presenta, fra l'altro, come un impegno a riunificare all'ortodossia russa la maggioranza dei cristiani ortodossi ucraini, considerati come separatisti), la destabilizzazione delle comunità religiose è ben più che un pericolo.

3 COSTA D'AVORIO

Misure anti-inflazione in arrivo

di Armand Djoualeu

Da inizio anno i prezzi di molti prodotti erano già saliti in Occidente e la crisi in Ucraina ha accelerato le cose. Anche l'Africa si confronta con l'effetto domino dell'inflazione: i prezzi dell'energia e dei prodotti alimentari di base continuano a salire. Tuttavia, il continente si prepara a resistere alle ripercussioni di una crisi economica su larga scala grazie al sostegno del Fondo monetario internazionale.



L'aumento dei prezzi dei generi alimentari ha contribuito alla crescita dell'inflazione, in particolare in Nord Africa e nell'Africa subsahariana. Diversi Stati come Algeria, Senegal e recentemente Costa d'Avorio hanno annunciato misure forti per preservare il potere d'acquisto per le popolazioni.

Per la Costa d'Avorio, tre fattori principali spiegano l'alto costo della vita: la pandemia di Covid-19, le sanzioni contro il Mali e la guerra in Ucraina. Il 10 marzo scorso, Kristalina Georgieva, direttrice operativa del Fondo monetario internazionale, ha avvertito che la guerra in Ucraina, che si aggiunge alla non completa ripresa post-Covid-19, minaccia di annullare alcuni dei progressi compiuti nel continente africano. In questo periodo, il governo ivoriano ha varato 9 nuove misure per far fronte all'inflazione in aumento nel Paese. Il governo ha introdotto una sovvenzione parziale al prezzo dei prodotti petroliferi, in particolare il diesel, un tetto al prezzo dell'olio di palma raffinato, ecc. per evitare l'impatto sul costo della vita. L'intervento vale circa 55 miliardi di franchi Cfa (circa 100 milioni di dollari). Ad esempio, i prezzi del greggio sono raddoppiati in 6 mesi, superando la soglia dei cento dollari a barile alla fine di febbraio, inizio marzo 2022.

Kristalina Georgieva sottolinea che «in questo momento difficile, il Fondo è pronto ad aiutare i Paesi africani a ridurre il costo di qualsiasi adeguamento politico necessario attraverso consigli, sviluppo delle capacità e prestiti. Le recenti riforme del kit di strumenti di prestito del Fondo offrono una maggiore flessibilità per aiutare a soddisfare le esigenze di finanziamento».

4 SUD-EST ASIATICO

Corsa alla riapertura

di George Ritinsky



Sembra iniziata una vera e propria corsa tra i governi della regione, a chi apre prima le frontiere ai voli internazionali, ai turisti, con meno limiti possibile. In vista dell'estate che sta per arrivare, le restrizioni per le spiagge tropicali stanno cadendo. Thailandia, Malaysia, Indonesia, Filippine, Laos, Cambogia e Singapore stanno spalancando i cancelli delle loro frontiere, dopo due anni di chiusura quasi completa per il Covid. Serve un test molecolare prima della partenza e qualche giorno (pochi) di monitoraggio una volta arrivati. Una buona notizia anche per le economie della regione, oltre che per i turisti. Per evitare la quarantena basta essere vaccinati con almeno due dosi di vaccino approvato dall'Oms e un certificato di vaccinazione internazionalmente valido. Solo in Myanmar è impossibile entrare: continua dal 1° febbraio 2021 una durissima lotta, di cui purtroppo si parla sempre di meno, dei militari contro la popolazione.

Dialogando con Adriano Roccucci

Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università Roma Tre, esperto di storia della Russia, vicepresidente della Comunità di Sant'Egidio e responsabile nazionale per l'Italia.



« Il carisma di Sant'Egidio è amicizia con i poveri, impegno per la pace, attivazione di progetti sociali e umanitari, ma il tutto nutrito di preghiera».



Intervista a cura di
Michele Genisio

Come sei entrato in contatto con la Comunità di Sant'Egidio? C'è stato qualche episodio importante che ha segnato il tuo percorso nella Comunità?

Ho conosciuto la comunità quando avevo 16 anni ed ero al liceo. Erano gli anni '70, molti giovani sentivano la tensione per un impegno politico, sociale. Io provenivo da una famiglia cattolica, frequentavo la messa domenicale, ma avvertivo un'inquietudine. Avevo dentro di me una domanda: che voleva dire per me essere cristiano? In quel tempo alcuni compagni di scuola mi proposero di andare con loro in una periferia di Roma, in una borgata, come si diceva allora, per partecipare a quella che a Sant'Egidio a quel tempo si chiamava "scuola popolare", riprendendo il nome della scuola di Barbiana di don Milani. Ora questi centri educativi gratuiti si chiamano "scuole della pace".

E tu ci sei andato?

Sì, la proposta mi piacque, combinava la mia ambizione giovanile di fare qualcosa che lasciasse un segno nel mondo e il desiderio di un cristianesimo vissuto in modo autentico. Io venivo da una famiglia benestante, abitavo in un quartiere borghese, andando in quella periferia sono entrato in contatto con una realtà molto diversa dalla mia, un mondo che io non intercettavo mai.

Qual è stata la tua impressione?

Ricordo i volti dei bambini, una famiglia poverissima con 11 figli. Tutto questo mi spiazzò,

mise in discussione le mie certezze, mi resi conto dell'ingiustizia della loro condizione. Mi sentivo interpellato, come giovane, come privilegiato e come cristiano. L'amicizia con quei bambini fu per me la via attraverso la quale il Vangelo non restava solo una carta di riferimento, teorica, ma diventava una parola da vivere. Questo è stato conoscere Sant'Egidio: un legame tra il Vangelo e la mia vita che passa attraverso il rapporto personale con i poveri.

Che cosa significa per te oggi far parte di Sant'Egidio?

Ti rispondo evidenziando due elementi. Il primo è essere inserito in un ambiente umano di amicizia. Questa è una parola chiave a Sant'Egidio. I poveri sono amici, non assistiti. L'amicizia è il tessuto interno alla comunità. Ma l'amicizia è anche il legame con tante persone diverse che incontriamo nella nostra vita. Il secondo elemento è che nella Comunità il Vangelo vissuto nella storia suscita continuamente esperienze di apertura. Un'autentica apertura a mondi altri, lontani dal mio, anche se non sempre geograficamente.

La Comunità di Sant'Egidio ha una grande visibilità nel panorama sociale e religioso italiano. Puoi dirci in cosa consiste la sua "specialità", o in altre parole il suo carisma?

Sant'Egidio ha superato il "divorzio" tra l'impegno sociale e la spiritualità, tra la carità e la preghiera. In Sant'Egidio è stato sempre importante leggere il capitolo 10 del Vangelo secondo Luca, dove seguono una dopo l'altra la parola del buon samaritano

e la cena a Betania con le due sorelle, Maria, che sta ad ascoltare Gesù pendendo dalle sue labbra, e Marta, affannata in cucina. In quel contesto Gesù dice: «Marta, Marta, tu ti affanni per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore...». I due brani vanno letti assieme. E questo è Sant'Egidio: stare ai piedi di Gesù e ascoltarlo come faceva Maria, ma anche stare accanto a chi è mezzo morto come ha fatto il buon samaritano. Il carisma di Sant'Egidio è amicizia con i poveri, impegno per la pace, attivazione di progetti sociali e umanitari, ma il tutto nutrito di preghiera. L'aspetto sociale senza quello spirituale è deficitario. E viceversa. Vorrei fare un esempio. Il dolore per i terribili naufragi di profughi nel Mediterraneo ha suscitato a Sant'Egidio, amica da decenni dei migranti, una prima "rivolta", che si è manifestata nelle preghiere "Morire di speranza" in memoria di queste vittime. Quelle preghiere negli anni hanno tenuto viva un'inquietudine, hanno sostenuto la ricerca di risposte, hanno suscitato idee ed energie di solidarietà: sono nati così i corridoi umanitari, il progetto promosso da Sant'Egidio con il sostegno delle Chiese protestanti italiane e della Cei, che ha finora consentito l'arrivo in sicurezza e l'integrazione a 4500 rifugiati in Europa (3600 in Italia).

La Comunità è nata nel '68. Ha ormai più di 50 anni di storia ed è sicuramente cambiata rispetto agli inizi. Com'è Sant'Egidio oggi?

Ti rispondo citando quanto ha detto recentemente Andrea Riccardi, il fondatore: oggi Sant'Egidio

I NUMERI DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

1968 La Comunità è fondata a Roma da Andrea Riccardi.

73 I Paesi in cui è presente la Comunità di Sant'Egidio: 23 in Europa, 29 in Africa, 7 in Asia, 8 in Nord America, 5 in Sud America.

60 MILA I membri della Comunità.

IL SITO WEB È www.santegidio.org



è più Sant'Egidio che ai suoi inizi. Perché è un gruppo di donne e uomini che vivono il Vangelo nella storia, e nella storia ne comprendono sempre più il significato. Mi hanno sempre colpito le parole di un prete ortodosso russo ucciso barbaramente nel 1990, padre Aleksandr Men: «La storia del cristianesimo non è che agli inizi». Infatti abbiamo ancora da scoprire il tesoro del Vangelo. Credo che questa sia la nostra esperienza. Un po' alla volta andiamo in maggior profondità nel capire il Vangelo nella storia.

Adriano, sei stato perito storico della Commissione vaticana per i Nuovi Martiri istituita da Giovanni Paolo II. C'è una grande differenza fra i cristiani che vivono in aree del mondo in cui c'è persecuzione e quelli che vivono in Occidente e godono di una certa tranquillità. Che cosa si potrebbe fare per sentirsi più vicini?

A Sant'Egidio ci siamo interrogati sul martirio dei cristiani attraverso i legami che abbiamo con comunità che vivono in condizioni di sofferenza, dal Medio Oriente al Pakistan, alla Nigeria. Avere la consapevolezza che ci sono nostri fratelli e sorelle che sono in difficoltà o subiscono un'aperta persecuzione a motivo della loro fede ci aiuta a ridimensionare i nostri problemi, che spesso ci paiono enormi. Allo stesso tempo ci rammenta che essere cristiani è una cosa seria. Non c'è un cristianesimo comodo. Poi è necessario informarsi, stringere i contatti con quelle comunità, aiutarle, ricordarle nella preghiera.

Il Sinodo è iniziato da poco. Quali pensi che siano le sfide più importanti che la Chiesa in Italia dovrà affrontare nei prossimi anni?

Io credo che il Sinodo sia un momento di ascolto dello Spirito, ma anche di ascolto dei desideri, delle aspettative della gente, di come vorrebbe la Chiesa. C'è il bisogno di lasciarsi spiazzare dalle domande e dalle risposte. I problemi della Chiesa sono tanti, Andrea Riccardi ne ha tracciato una mappa nel suo libro *La chiesa brucia?* (Laterza 2021). Io non credo che la Chiesa in Italia abbia bisogno di nuovi piani pastorali, di nuove programmazioni, credo piuttosto che abbia bisogno di lasciarsi interrogare dalla storia, dai "segni dei tempi". Decifrare i segni dei tempi è un'attitudine che in ambito ecclesiale è stata un po' dismessa, affidata a sociologismi, mentre abbiamo bisogno di letture più spiritualmente profonde, più capaci di leggere la realtà e di lasciarsi sfidare da un Vangelo letto di fronte alla storia. Credo che la Chiesa non possa non confrontarsi con la domanda di "come parlare" a una società che si dimostra sempre più disorientata. E credo che debba capire in quale modo esprimere una voce spirituale autorevole, che venga accolta come un segno di speranza.

Ogni movimento e associazione laicale ha il suo carisma. Pensi che sia importante aumentare la collaborazione per essere più incisivi nella vita del nostro Paese, soprattutto durante questo periodo sinodale?

Nella Chiesa italiana esiste già un tessuto di incontro e collaborazione tra movimenti e associazioni, ovviamente più o meno vivo, a seconda delle situazioni locali. Con la Pentecoste '98 è iniziato un percorso che è andato sempre più arricchendosi. Io credo che la sfida sia crescere in un rapporto di amicizia fraterna. Ma credo anche che la fecondità di questo dinamismo di amicizia si debba misurare con la sfida di "uscire per strada", come dice papa Francesco. Non penso che sia importante pensare a qualche programma, a qualche formula. Piuttosto credo che ognuno con la sua vocazione, con il suo carisma, debba andare "per strada", con il Vangelo. Qui ci sono tante sfide che attendono: i poveri, gli anziani, i senza dimora, i giovani, gli immigrati, i malati... Così facendo troveremo stimoli e modalità per far crescere i nostri legami d'amicizia e di unità, per il bene della Chiesa. E del nostro Paese.



Cecilia Fabiano/LaPresse



La politica davanti al fine vita

Approvata alla Camera la legge sul suicidio assistito.

di Silvio Minnetti e Daniela Notarfonso

Con l'approvazione delle «Disposizioni in materia di morte volontaria medicalmente assistita», il 10 marzo scorso, si è arrivati al sì della Camera dei Deputati alla possibilità per una «persona affetta da una patologia irreversibile e con prognosi infausta (...) di richiedere assistenza medica, al fine di porre fine volontariamente e autonomamente alla propria vita» (art. 1).

Nel 2019, con la sentenza “Cappato”, la Corte costituzionale ha chiesto al Parlamento di regolamentare il “suicidio assistito” e il 16 febbraio scorso ha bocciato la richiesta del referendum sull'eutanasia, sottoscritto da un milione e 200 mila firme, in quanto, «non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana (...) con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili».

La proposta di legge discussa ha ricevuto 253 voti favorevoli e 117 contrari. I primi sono stati espressi da Pd, Mov. 5 Stelle, Leu e +Europa, i contrari da Lega, FI, FdI, Coraggio Italia e Noi con l'Italia. Italia Viva ha lasciato la libertà di coscienza dei suoi deputati. Un tentativo di introdurre l'eutanasia è stato bocciato con 389 no e 52 sì. Molti gli assenti, in particolare nel centrodestra. Dal punto di vista politico sembra tenere il campo Pd-5Stelle sul tema dei diritti civili. Quello di centrodestra tiene, ma non in modo granitico.

L'approvazione a grande maggioranza avvenuta alla Camera dei Deputati è solo il primo passo, dato che al Senato i favorevoli hanno numeri risicati e i contrari cercheranno di giungere a delle modifiche soprattutto in merito alle cure palliative e ai luoghi in cui questa pratica dovrebbe realizzarsi. Le prime, infatti, rappresentano la presa in carico globale dei bisogni di un paziente, pur se nella fase terminale della sua malattia, accompagnandolo fino alla morte, controllando il dolore e i sintomi più penosi. Dopo 12 anni dall'approvazione della legge che le promuoveva, non sono ancora accessibili uniformemente su tutto il territorio nazionale, consentendo situazioni di vero e proprio abbandono terapeutico.

Allo stesso modo ci sono grandi perplessità sull'opportunità che gli ospedali diventino i luoghi in cui porre fine alla propria vita, come ha affermato all'agenzia di stampa Sir Alberto Gambino, presidente di Scienza e vita: «Mai ci saremmo aspettati (...) che proprio gli ospedali fossero “eletti” a strutture dove si attueranno protocolli di assistenza per iniettarsi farmaci letali». Si attuerebbe uno stravolgimento drammatico della finalità per la quale questi luoghi di cura e di accompagnamento sono nati più di 400 anni fa.

Nello specifico, l'art. 2 definisce il suicidio assistito come «il decesso cagionato da un atto autonomo

con il quale (...) si pone fine alla propria vita in modo volontario, dignitoso e consapevole, con il supporto e sotto il controllo del Servizio sanitario nazionale». Ciò prevede la necessità che la richiesta sia fatta per «una volontà attuale, libera e consapevole di un soggetto pienamente capace di intendere e di volere» e stabilisce che «le strutture del Servizio sanitario nazionale operano nel rispetto dei seguenti principi fondamentali: tutela della dignità e dell'autonomia del malato; tutela della qualità della vita fino al suo termine; adeguato sostegno sanitario, psicologico e socio-assistenziale alla persona malata e alla famiglia».

L'articolo 3 definisce chi può richiedere di «porre fine alla propria vita»: «La persona che (...) abbia raggiunto la maggiore età, sia capace di intendere

e di volere e di prendere decisioni libere, attuali e consapevoli, adeguatamente informata, e che sia stata previamente coinvolta in un percorso di cure palliative al fine di alleviare il suo stato di sofferenza e le abbia esplicitamente rifiutate o le abbia volontariamente interrotte».

Gli artt. 4 e 5 definiscono le modalità per presentare la domanda e il Comitato che prenderà in carico la richiesta. Molto importante l'art. 6 che sancisce la possibilità di obiezione di coscienza per i sanitari. Lo scontro politico è destinato a continuare, le posizioni sono infatti difficili da conciliare: il centrodestra considera questa legge come una “eutanasia mascherata”; i radicali la ritengono troppo “restrittiva” pur affermando che si tratta di un “passaggio positivo”. Sarà interessante vedere se al



Senato si riuscirà a dialogare per trovare un consenso, rimane infatti la possibilità che, se dovesse perdurare il muro contro muro, si possa ripetere l'esperienza della bocciatura incorsa al ddl Zan per l'incapacità di giungere a una mediazione.

Il criterio da rispettare è che ogni vita ha un valore e va custodita, curata e accompagnata fino alla fine. Occorre resistere alle tentazioni eutanasiche che attraverso l'autodeterminazione del paziente mascherano spesso la volontà di far quadrare i bilanci di una sanità miope, incapace di lavorare sulla prevenzione e sull'attenzione ai pazienti molto anziani e con gravi disabilità. Le famiglie non possono essere lasciate sole nel loro delicato e insostituibile impegno di cura.



Consegna in Cassazione delle firme
del referendum sull'eutanasia, 8 ottobre 2021.

LE PAROLE PER CAPIRE

Accanimento terapeutico

«Trattamento di documentata inefficacia in relazione all'obiettivo, a cui si aggiunga la presenza di un rischio elevato e/o una particolare gravosità per il paziente di un'ulteriore sofferenza, in cui l'eccezionalità dei mezzi adoperati risulti chiaramente sproporzionata agli obiettivi della condizione specifica». Comitato nazionale di bioetica 1996.

Eutanasia

«La soppressione indolore e per pietà di chi soffre o si ritiene che soffra o che possa soffrire nel futuro in modo insopportabile».

V. Marcozzi, *Civiltà Cattolica* 1985.

Suicidio assistito

Il porre fine alla propria vita, «grazie alla determinante collaborazione di un terzo, che può anche essere un medico, il quale prescrive e porge il prodotto letale nell'orizzonte di un certo spazio temporale e nel rispetto di rigide condizioni previste dal legislatore. Non mancano casi in cui la procedura si avvale di macchine che possono aiutare il paziente con ridotta capacità fisica ad assumere il prodotto letale predisposto (dal medico o da altri). Per lo più, l'aiuto al suicidio si realizza con l'assistenza del medico, del farmacista o dell'infermiere e all'interno di strutture di cura (aiuto al suicidio medicalizzato)». Comitato nazionale di bioetica 2019.

Cure palliative

«L'insieme degli interventi terapeutici, diagnostici e assistenziali, rivolti sia alla persona malata sia al suo nucleo familiare, finalizzati alla cura attiva e totale dei pazienti la cui malattia di base, caratterizzata da un'inarrestabile evoluzione e da una prognosi infastidita, non risponde più a trattamenti specifici». Legge n.38/10 Art. 2-Definizioni.

«Va privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati». Papa Francesco

Fermiamo l'Apocalisse nucleare

Le ragioni di un impegno deciso a favore della vita dell'umanità intera.

di **Cristiana Formosa e Gabriele Bardo**

Responsabili del Movimento dei Focolari in Italia



Esiste il rischio di parlare di pace per poi cedere all'impotenza in cui ci sentiamo di fronte alle decisioni calate dall'alto.

Il Movimento dei Focolari, come noto, è nato sotto le bombe della Seconda guerra mondiale, uno scenario che paurosamente ritorna nelle immagini che proprio in questi giorni ci raggiungono dall'Est europeo. La crisi odierna fa seguito ad innumerevoli altre, delle quali però abbiamo meno coscienza perché non raccontate dai nostri media, ma altrettanto devastanti, come lo è ogni guerra. Chiara Lubich e le sue prime compagne, proprio in quel contesto, che poteva portare solo a scoraggiamento e paura, impugnarono la potente arma del Vangelo e riuscirono a dare coraggio e speranza a tutti quelli che incontravano, suscitando una vera rivoluzione, quella dell'amore: un amore concreto, volto a risolvere i problemi sociali di Trento, la loro città. Forse è il momento di dare una sferzata al disorientamento in cui possiamo essere caduti e reagire con una nuova radicalità nella vita evangelica. Sono per noi di profondo stimolo le parole di papa Francesco pronunciate nel febbraio 2020: «È necessario affermare che la più grande struttura di peccato, o la più grande struttura di ingiustizia, è la stessa industria della guerra, poiché è denaro e tempo a servizio della divisione e della morte. Il mondo perde ogni anno miliardi di dollari in armamenti e violenza, somme che porrebbero fine alla povertà e all'analfabetismo se si potessero ridestinare».

Nell'agosto 2019 a Hiroshima, il papa ha detto con chiarezza: «Desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella

nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche».

Utopia il pensiero di papa Francesco? Il rischio infatti può essere quello di parlare di pace, ma poi cedere all'impotenza in cui ci sentiamo di fronte alle decisioni dei potenti della terra come se tutto dipendesse da loro. Sappiamo invece che, se prendiamo sul serio la responsabilità dei singoli e ci uniamo a tutti quelli che seguono la voce della coscienza, si può cominciare a fare breccia in quelle decisioni che sembrano ineluttabili. Due esempi concreti a cui il Movimento dei Focolari ha dato e dà un contributo fattivo insieme ad altre associazioni.

In Sardegna, nella regione del Sulcis Iglesiente, nasce nel 2017 il Comitato Riconversione Rwm, una fabbrica di bombe utilizzate nell'ormai cronico conflitto in Yemen. Con grande tenacia si stanno portando avanti idee e progetti per la riconversione economica del territorio nonostante la diffidenza di parte della

popolazione locale e i rapporti non facili con le istituzioni.

Nel maggio del 2019 si scopre che nel porto di Genova transitano carichi di armi destinati al Medio Oriente. I lavoratori portuali decidono di rifiutarsi di scaricare quelle navi, prontamente appoggiati dalla società civile tramite la rete "Genova aperta alla pace". Queste due esperienze sicuramente hanno dato il proprio contributo alla decisione, circa un anno fa, del governo italiano nel vietare l'export di bombe all'Arabia Saudita ed Emirati Arabi.

In conclusione per essere concreti, dobbiamo far sentire la nostra opinione di cittadini, di credenti che riconoscono l'assurdità della guerra. La storia ci sta insegnando ancora una volta che la corsa agli armamenti non garantisce stabilità e pace. Sappiamo che è molto complicato che l'Italia aderisca al Trattato per la proibizione delle armi nucleari del 2017 senza un'azione comune, una spinta dal basso, che deve nascere e crescere anche a livello europeo.

Manifestazione per la pace a Hiroshima, la città giapponese dove la mattina del 6 agosto 1945 l'aeronautica militare statunitense sganciò la bomba atomica Little Boy provocando la morte improvvisa stimata di 80 mila persone. Dopo tre giorni un altro ordigno al plutonio fu lanciato sulla città di Nagasaki.



Mai come in questo momento è necessario un forte movimento di opinione pubblica che crei le condizioni per portare i nostri governi a firmare e ratificare il Trattato.

Finché resta un argomento di nicchia, di cui pochi, nell'ambito dei nostri movimenti e associazioni, si interessano, ciò resterà senza esito positivo. Come Movimento dei Focolari in Italia vogliamo impegnarci in tal senso, coinvolgendo tutti i membri e attivando tutti i nostri contatti in essere con amici di altre Chiese cristiane, di altri credi religiosi e di convinzioni diverse.

Scongiuriamo la fine del mondo

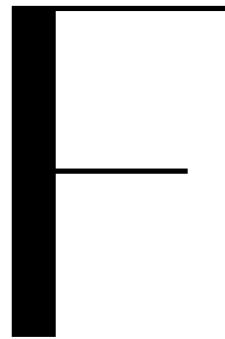
Fin dal 1947 il *Bulletin of the Atomic Scientists* dell'Università di Chicago rende evidente, con l'Orologio dell'Apocalisse, la stretta vicinanza alla possibile fine del mondo scatenata dall'uso delle armi nucleari detenute da almeno 9 Stati. L'unica soluzione ragionevole è la loro messa al bando, come proposto dal Trattato Onu del 2017 boicottato dalle potenze nucleari e dai loro alleati, tra cui l'Italia, ma sostenuto dalla Santa Sede. Oltre 40 associazioni e movimenti cattolici hanno rilanciato il loro appello a favore dell'adesione dell'Italia al Trattato in un'assemblea che si è svolta il 26 febbraio davanti a scenari inediti ma previsti da sempre dagli esperti. Neanche la paura della distruzione reciproca basta a scongiurare il pericolo dell'uso bellico del nucleare, come dimostra il possibile scontro diretto tra Nato e Russia dopo l'invasione dell'Ucraina.

N
I



Foto/AP

Trafalgar Square (Londra), 1960. Folla di manifestanti contro le armi nucleari. Secondo il bollettino degli scienziati atomici americani, il pericolo è sempre più imminente.



Attacco all'idea di comunità

Luigino Bruni è ordinario in Economia politica e coordinatore del dottorato in Scienze dell'Economia civile presso l'Università Lumsa di Roma. È consultore del Dicastero per i Laici, editorialista di "Avvenire", direttore scientifico dell'evento "The Economy of Francesco" e presidente della Scuola di Economia civile. Per Città Nuova è autore di numerose pubblicazioni e articoli.



Forse poche parole come "comunità" sono oggi al centro di una profonda crisi, che affonda le sue radici nella crisi del cristianesimo e questa in quella dell'umanesimo occidentale. In pochi decenni ci stiamo allontanando dalle grandi categorie etiche che hanno fatto la civiltà negli ultimi due millenni, dall'etica delle virtù al bene comune e alla comunità. Restando soltanto all'interno del mondo cristiano, l'attacco sferrato più o meno intenzionalmente all'idea stessa di comunità è un attacco e una minaccia al cristianesimo stesso, che non può vivere e crescere senza la vita in comune, senza *koinonia*, *ekklesia*, comunità dunque.

La primavera del Concilio è stata anche e soprattutto una primavera delle comunità, dei due o più, dei gruppi e dei movimenti. Quella Chiesa ha generato autentici miracoli spirituali sociali ed economici grazie alla riscoperta della comunità e delle sue straordinarie risorse. Milioni di cristiani si sono sentiti chiamati dalla voce di Dio e dalla voce della comunità, hanno seguito una voce interiore della coscienza e una voce esteriore della comunità, e hanno fatto cose straordinarie. E sono arrivate teofanie, terre promesse, liberazioni, angeli, scale del paradiso...

Poi, a partire dagli anni '80, inizia la rivoluzione dei consumi e dell'individualismo, due facce della stessa medaglia: la comunità è diventata il nemico, perché il capitalismo ama il singolo, non le relazioni forti, vuole soggetti isolati che sostituiscono i rapporti umani con le merci, che si sentono protetti non dalla comunità, ma dai contratti e dalle cose. È così che il Pil cresce, l'economia si sviluppa; peccato per le comunità e per l'ambiente, per l'*oikos*, radice di casa, di comunità e di ambiente.

Non c'è amicizia tra il capitalismo e le comunità, e le sta distruggendo. All'attacco del capitalismo si è poi unita la stagione triste degli abusi, che rafforza l'idea che la comunità sia pericolosa, che i legami forti siano lacci, che la comunione delle anime sia luogo dove si favoriscono gli abusi di ogni sorta. Il cristianesimo che piace oggi è quello degli individui senza legami, che magari seguono le messe, i rosari online, che non si legano a niente e a nessuno. Un cristianesimo che non ha futuro.

Da questa stagione difficile delle comunità si uscirà con più comunità, non con meno comunità, con comunità che imparano dai propri errori e che poi hanno il coraggio di guardare avanti, perché, se il cristianesimo e l'Occidente avranno una terra promessa, questa sarà ancora una terra comunitaria, l'unica casa dove l'*homo sapiens* vive bene ed è felice. Una terra vulnerabile, ma la sola terra veramente umana.



Una seconda vita d'oro e argento

Dopo un grave incidente, in poco meno di 6 anni, l'arciera calabrese ha toccato con mano quello che fino ai suoi 25 anni non avrebbe mai pensato.

di Maria Elena Rojas

Se scegliessimo due parole dal vocabolario per raccontare Vincenza Petrilli, sicuramente le più adatte sarebbero: forza e determinazione. La trentunenne originaria di Taurianova in provincia di Reggio Calabria, città con i palazzi gentilizi famosi per i suoi portali, ancora una volta, a febbraio scorso, ha sorpreso l'Italia intera con la vittoria delle tre medaglie d'oro conquistate ai Mondiali Outdoor Para-Archery di Dubai. Un triplo trionfo che ha commosso tutta la squadra azzurra e non solo.

Alle Paralimpiadi di Tokyo 2020, questa ragazza calabrese, dallo sguardo profondo e dal sorriso dolce, aveva già fatto emozionare ed entusiasmare tanto il mondo dello sport per la conquista della medaglia d'argento di tiro con l'arco. Era la sua prima Olimpiade e la seconda gara internazionale; un traguardo inaspettato con risultati eccezionali per una esordiente nella squadra nazionale.

Enza, come tutti la chiamano, nello sport è stata tempestiva: è riuscita a conquistare tali risultati in poco tempo. Come lei stessa racconta quando incontra gli studenti dei diversi istituti scolastici della Calabria, da bambina non praticava alcuno sport, ma giocava a calcio solo con i suoi due fratelli e una sorella. Se aveva un obiettivo da realizzare, era lavorare per mantenersi da sola.

Quella che lei definisce la sua seconda vita, inizia nel luglio 2016, quando andava in macchina insieme al suo fidanzato e agli amici spensierata a una festa del paese. Un camion taglia la strada e la sua macchina fa diversi giri, e lei vola giù dal finestrino. Verrà ritrovata dai soccorritori nell'erba in fin di vita.

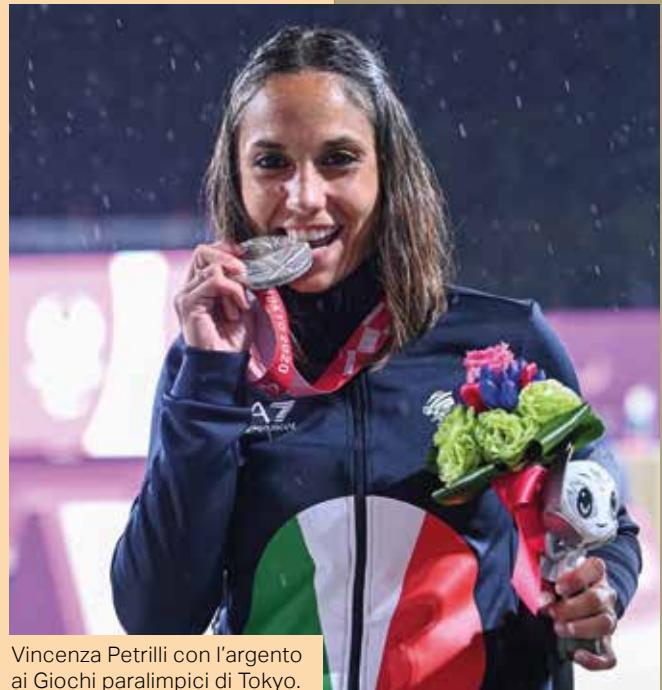
Dopo l'intervento chirurgico alla colonna vertebrale, Enza si sveglia e vede sua mamma che le sta vicino; realizza subito che la sua vita è ormai cambiata. Da qui si apre una porta che non immagina dove la porterà.

Trascorre 6 mesi per la riabilitazione a Imola presso l'Unità Spinale dell'Istituto di Montecatone. In questo centro viene preparata per affrontare la sua nuova vita e inizia a conoscere gli sport paralimpici: pallacanestro, scherma, tennis, rugby e altri praticabili in carrozzina; ma da subito si decide per il tiro con l'arco, anche per la possibilità di alzarsi in piedi. Enza così comincia anche il suo nuovo percorso dove è consapevole che con la disabilità «non a tutti viene data una seconda opportunità», così pensa di essere miracolata, che c'è qualcuno che la protegge e se le è successo questo "contrattempo" una ragione ci sarà e lei si sente in grado di portare questo peso.

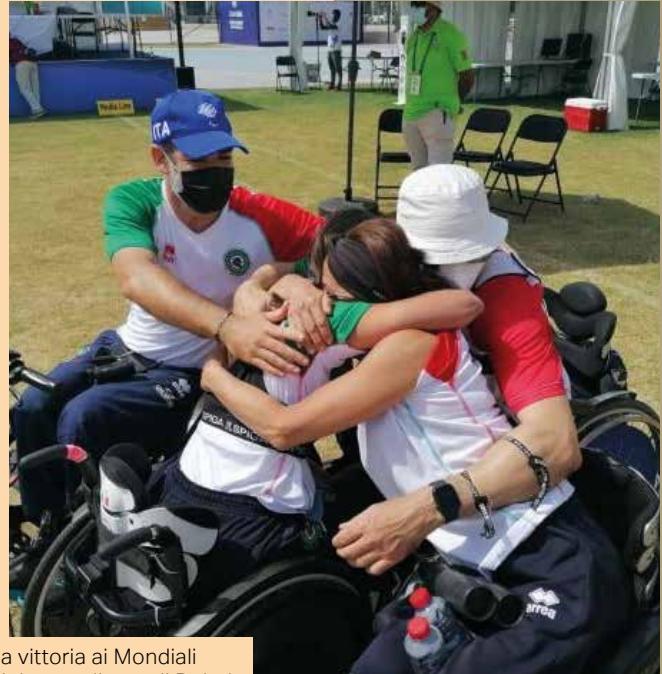
Nel ricominciare la nuova quotidianità, Enza coraggiosamente con la sua sedia a rotelle inizia da



Un momento della gara a Tokyo 2020.



Vincenza Petrilli con l'argento ai Giochi paralimpici di Tokyo.



La vittoria ai Mondiali di tiro con l'arco di Dubai lo scorso febbraio.

subito a fare i conti con le persone e le infrastrutture della città: mamme che allontanavano i bambini al suo viso, sguardi curiosi e timorosi, negozi senza le rampe per l'accesso per i disabili, lampioni in mezzo ai marciapiedi che le bloccavano il passo. Con pazienza e serenità guarda il futuro, giorno dopo giorno, e si abitua agli sguardi degli altri e "gli altri" si abituano a vederla in carrozzina. Inizia così a scoprire la nuova persona che è, ma soprattutto scopre di avere un grande coraggio nell'affrontare la nuova vita. L'attività sportiva che Enza porta avanti, grazie al supporto della Aida - Associazione Italiana Diversamente Abili, è intensa e partecipa anche ai diversi progetti nelle scuole calabresi di ogni ordine e grado dove va a parlare di sport agli studenti con e senza disabilità. In queste iniziative non è sola; è con altri suoi colleghi: Clara Podda, campionessa di tennis di tavolo, e Andrea Pellegrini, campione di scherma. Da questa esperienza, che consente anche agli alunni di sedersi sulla carrozzina per provare, avverte la paura, la sorpresa e l'emozione forte che provoca negli studenti che si avvicinano al mondo della disabilità "mettendosi nei panni degli altri". Con sguardo attento e dal suo volto d'atleta traspare un sorriso quando ascolta le domande delle bambine e dei bambini che chiedono: «Come ti è successo tutto

questo?»; «Come ti sei sentita dopo l'incidente?»; «Cosa ti manca?»; «Cosa sognavi di fare quando eri bambina?»; «Come hai scelto questo sport?». Le sue risposte sono cariche di quella gioia che le trasmette lo sport, ma sono al tempo stesso realistiche poiché vogliono comunicare una singolare esperienza: «Accettare il dolore»; «La carrozzina è liberazione»; «Posso fare tutto»; «Non mi manca nulla»; «Non c'è motivo per vergognarsi della disabilità».

Enza si sente gratificata dai bellissimi messaggi di ringraziamento che le arrivano attraverso i social da parte dei ragazzi delle scuole calabresi. Da questi incontri, inizialmente fatti in presenza e continuati anche virtualmente a causa della pandemia, lei diventa un punto di riferimento non solo per gli atleti paralimpici ma anche per tanti ragazzi che non sanno come entrare in relazione con le persone disabili perché non conoscono il loro mondo.

Questa ragazza dello Stretto vive in prima persona anche la mancanza di strutture in Calabria per allenarsi. Sebbene al Sud ci sia una cultura radicata dello sport, dal suo percorso si rende conto che però mancano posti idonei per realizzarli: per non allenarsi davanti casa, così come ha fatto lei, costruendo con le sue mani un campo alla sua misura, in una strada senza uscita, e poter raggiungere il risultato di un bel lancio. Per Enza le limitazioni esterne non fermano la sua volontà. Dopo le Paralimpiadi di Tokyo 2020, l'arciera azzurra ha vissuto tante novità: l'accoglienza a Taurianova, suo paese, e i festeggiamenti per la medaglia d'argento; l'incontro col presidente della Repubblica Mattarella durante l'inaugurazione di questo anno scolastico a Vibo Valentia; l'invito all'Expo di Dubai 2020 quale testimonial del paralimpismo azzurro insieme a Veronica Yoko Plebani, bronzo paralimpico nel triathlon, e Simone Barlaam, doppio argento e un bronzo in nuoto, entrambi a Tokyo 2020.

Enza, che aveva una vita "normalissima", ora ha una vita piena di impegni, anche se la ragazza calabrese sta con i piedi ben salda in terra quando si alzano i riflettori mediatici su di lei. Continua a fare le fisioterapie, si impegna con i suoi allenamenti come atleta paralimpica e da pochi mesi fa parte del Gruppo sportivo della Polizia di Stato "Fiamme Oro". Imparare dell'altro, bilanciare le forze e concentrarsi al massimo sono premesse alle quali la campionessa è ormai abituata, perché queste sono le vie per un lavoro di squadra per conquistare obiettivi comuni.



Enza Petrilli (prima a destra) accanto ai compagni di squadra Veronica Floreno e Stefano Travisani (primo a sinistra).

Nel realizzare ogni cosa, nei momenti di stanchezza e bui, la forza le arriva dalla sua famiglia e dal suo fidanzato Michelangelo, che non l'hanno mai abbandonata. «Se non hai nessuno accanto, non ce la puoi fare – afferma –, una persona disabile porta dietro tante persone con sé». Da poco tempo, c'è anche nonna Concetta che la guarda dal cielo. Per quella nonna che aveva pianto di gioia per la sua medaglia a Tokyo, Enza si è concessa 5 giorni di pausa per il lutto ed è poi tornata in campo.

Da quando è rientrata dal Mondiale di Dubai, va metabolizzando le sue emozioni per la conquista dello storico tripleto, nel suo ultimo post ha riassunto così l'esperienza dell'impresa sportiva compiuta: «Il ritorno a casa al termine d'ogni viaggio costituisce sempre la fine di un sogno agitato, emozionante e irripetibile. Ed è proprio così. Un'immaginazione fantastica così emozionante che sembra ancora un bellissimo sogno dal quale a momenti dovrò svegliarmi. Salire sul "tetto del mondo", proprio lì dove a due passi da noi c'era il Burj Khalifa, il grattacielo più alto del mondo: non poteva esserci posto migliore per queste grandissime vittorie mondiali. Il duro lavoro ripaga sempre e anche se alcune volte non sei tu in prima persona a credere nei sogni, c'è sempre qualcuno che ci crede al posto tuo. Grazie Fabio Fuchsova (il suo allenatore) perché ci sei sempre. Grazie Michelangelo Minutoli (il suo fidanzato) perché tu fai il lavoro più difficile, mi sopporti».

Le vite di Vincenza Petrilli, quella prima dell'incidente e quella successiva, sono diventate un dono che rallegra i giorni di chi la conosce da vicino, di tutta la sua comunità ed oltre. In un tempo incerto dove ciascuno si aggrappa a qualche speranza per giungere a una buona destinazione, Enza con forza, determinazione e serenità guarda adesso alle Olimpiadi di Parigi 2024, dove ci regalerà il meglio di sé.

Figli lontani, forse...

Chi entra in Paradiso? Non basta frequentare la messa, le nostre opere saranno il vero lasciapassare.

di Annamaria Gatti

Miriam e Silvia

«Conosci qualcuno più generoso di Silvia?», ha chiesto Miriam al marito Luigi. Con un cenno del capo le aveva risposto che no, non ne conosceva. Quella figlia provata dalla vita, forte e coraggiosa, era un capolavoro di attenzioni, di vicinanza, di aiuto a chi ne aveva bisogno. In lei la generosità era umile, senza chiedere mai nulla in cambio. Eppure, Silvia dava a Miriam la sensazione di aver fallito in qualcosa, di non averle dato tutto. Silvia le aveva detto proprio quel giorno che non frequentava la messa e così la sua figlioletta. E per Miriam questo era fonte di dolore, quasi che quel Dio a cui la figlia non faceva (forse) riferimento, potesse scordarsi di lei e della nipotina. Sperimentare un Padre buono e sempre presente non era forse una strada percorribile, utile, salvifica, in cui anche la bambina avrebbe potuto rispecchiarsi crescendo e imparando a rivolgersi a quel Padre che non ferisce e non abbandona e non umilia?

Poi, vedendola assorta, Luigi, l'aveva riportata alla realtà e le aveva sussurrato: «Ma non dobbiamo preoccuparci per questo, fidiamoci». E basta. E Miriam si era imposta quella risoluzione: fidarsi e basta. La testa aveva approvato, ma nel cuore era rimasta una lacerazione, non a causa di Silvia, lo ammetteva, ma per l'incertezza che la opprimeva.

Giovanna

La sera dopo Miriam si trovava a un incontro di programmazione di attività di volontariato, quando Giovanna, un'amica, le aveva in pochi istanti confermato quel che aveva in mente, ma che restava muto nelle pieghe dell'anima. Le sue parole potevano annoverarsi fra i segni che la Provvidenza, o la vita, che sono la stessa faccia dell'esistenza, manda quando se ne ha bisogno. «Dobbiamo essere attenti, molti si sentono esclusi dalla Chiesa perché sperimentano il pregiudizio e il rifiuto. Chi siamo noi cristiani per giudicare i fratelli? Chi ha detto che in Paradiso ci vanno coloro che sono

sempre a messa? Il primo a entrare in Paradiso non è stato il ladro appeso alla croce accanto a Gesù? È dalle azioni che Dio ci giudicherà, dalla carità e dall'amore che avremo avuto per i più piccoli e per quelli con cui viviamo. Questo è importante. Chi sta in chiesa con tutti i suoi limiti sarà salvato più di chi ama e dona agli altri i propri talenti e le proprie forze?», aveva ipotizzato sorridendo Giovanna, spargendo una brezza leggera di speranza fra i presenti.

Chi entra in Paradiso?

Miriam pensava a Silvia. Ed era intimamente grata per quelle parole che le avevano confermato che il rispetto per le scelte della figlia, l'accoglienza umile e sincera, la disponibilità ad esserci sempre per lei e l'apprezzamento per la sua testimonianza, avrebbero dato i frutti sperati... «Tu fidati di Dio e avrai fatto tutto», diceva la beata Chiara Luce. Dio avrebbe provveduto a tutto, aveva concluso Miriam e questa fiducia andava coltivata dai genitori, con la preghiera e una vita coerente e credibile. La quotidianità ci mette a contatto con tante persone, i loro sentimenti, i loro valori e le scelte conseguenti, i loro limiti e i nostri. Riflettere sulla misericordia e sulla vocazione alla pace e all'accoglienza che Dio ha destinato agli uomini per la loro felicità, ci apre il sipario sulla speranza, sulla salute fisica e spirituale. «Lo Spirito soffia proprio dove vuole», aveva concluso Giovanna. «L'importante è agire nell'attenzione e nell'ascolto e nella condivisione, senza timore e senza chiusure. È sorprendente pensare che il Paradiso probabilmente sarà molto frequentato da tante persone che non hanno solcato assiduamente le nostre chiese». Consolante è constatare che si può alimentare la consapevolezza, il desiderio, la gioia di accogliere e di attingere, dal Vangelo e dai suoi testimoni, la forza per camminare in una Chiesa generosa e misericordiosa.

La scarpa numero 42

Il tempo dedicato a qualcuno non è mai perso. Anche in questo caso per la ricerca rocambolesca di un tutore.

di Chiu Yuen Ling

Una sera ricevo un sos per un'amica che deve essere dimessa dall'ospedale l'indomani, dopo un intervento

ai piedi. Allora sposto un impegno che non crea problema e mi offro di accompagnarla.

La mattina seguente molto presto esco di casa. Ho in mente un percorso preciso con i mezzi pubblici per raggiungere l'ospedale. Dopo avremmo preso un taxi per tornare a casa. Purtroppo, confondo il numero con una linea express e il bus mi porta in quartieri che non conosco. Cerco di stare calma e provo a consultare il percorso col cellulare. Mi sembra di intravedere un'alternativa. Alla fine, cambiando mezzi e strada, perdendo un po' di tempo, arrivo a destinazione. Mentre sto per entrare in ospedale, ricevo la telefonata della mia amica che ha bisogno di una scarpa tutore post-operatoria perché quella che lei si è procurata, numero 41-42, è troppo piccola. Il medico ha ordinato di prendere un numero più grande. Esco dall'ospedale e vado nella farmacia vicino all'ingresso. Non ha il numero 43-44. Mi indica un negozio vicino di articoli sanitari. Vado e purtroppo non ha quel numero. Mi indica un'altra farmacia un po' più lontano. Non ha quel tipo di scarpe. Mi indica un altro negozio di ortopedia sanitaria. Vado e trovo la serranda abbassata, non c'è scritto l'orario di apertura. Entro in un centro medico accanto per chiedere informazioni.

Alla reception la signora chiede cosa mi serve. Le rispondo e lei mi dice: «Venga con me, le apro io». «Ma è lei la proprietaria?». «No, ma è dello stesso titolare, il negozio sta per chiudere». Un colpo di fortuna, penso dentro di me e spero anche per la scarpa. Invece no, ha solo un numero ancora più grande, il 45-46. Chiamo l'amica e spiego la situazione. Comincia un giro di telefonate. La signora mi suggerisce di fare una foto. Fatto, ma poi dalla foto non si capisce bene. Si misura la scarpa, ma ci sembra davvero troppo grande. Non avendo altra possibilità, penso di comprarla. Prima di pagare, la signora, molto disponibile e sincera, chiede ancora: «È sicura? Ho solo questa in negozio e non si può cambiare». Siccome senza questo tutore l'amica non può uscire dall'ospedale, decido di prenderla comunque. Torno in ospedale e cerco il reparto. Davanti all'ascensore una signora mi dice: «Non funziona da questa mattina». «Come è possibile?». «Sì, ma lei può andare all'altro reparto, salire e passare nel corridoio». Per carità, penso, questo ospedale è enorme, se vado dall'altra parte non so se riesco a ritrovare il posto giusto, poi in questo tempo di emergenza sanitaria non so se mi lasciano attraversare tutti i corridoi! Allora decido di salire a piedi. Sono al quarto piano e devo raggiungere

il decimo. All'ottavo faccio una pausa. Guardo sul cellulare il messaggio del Passaparola – una frase breve che qualcuno mette a disposizione ogni mattina per aiutarci a vivere in modo più positivo la giornata –, quello di oggi è «Crescere nella comunione fra tutti». Azzeccato, per me questa è un'occasione per far crescere amicizia, empatia e vicinanza. Finalmente arrivo al reparto e consegno la scarpa all'infermiera, sperando che vada bene. Dopo un po' di suspense esce l'amica, molto grata mi dice che effettivamente ci vuole la misura grande, tutto ok! Allora andiamo a casa. Passo alla farmacia per le medicine e rimango con lei ancora un paio d'ore, finché un'altra amica arriva per prendersi cura di lei. Riprendo la strada verso casa. È da non crederci... faccio di nuovo inutilmente dei giri in più! Tutto sommato non è così male, è una bella giornata di sole e ho fatto un tour di Roma *by bus!*

Al di là delle sbarre

Esperienza tratta dalla Parola di vita di maggio.

Marta è una giovane volontaria che assiste i detenuti del carcere di Prato nel preparare gli esami universitari. «La prima volta che sono entrata in carcere, ho incontrato persone con paure e fragilità. Ho cercato di instaurare un rapporto prima professionale, poi d'amicizia, fondato sul rispetto e sull'ascolto. Presto ho capito che non ero solo io che aiutavo i carcerati, ma erano anche loro a sostenermi. Una volta, mentre aiutavo uno studente per un esame, io ho perso una persona della mia famiglia e lui ha avuto la conferma della condanna in corte d'appello. Eravamo entrambi in condizioni pessime. Durante le lezioni vedeva che lui covava dentro di sé un dolore grande, che è riuscito a confidarmi. Portare insieme il peso di quel dolore, ci ha aiutato ad andare avanti. A esame finito è venuto a ringraziarmi, dicendomi che senza di me non ce l'avrebbe fatta. Se da un lato era finita una vita nella mia famiglia, dall'altro sentivo di averne salvata un'altra. Ho capito che la reciprocità permette di creare relazioni vere, d'amicizia e di rispetto».

Guerra: uno scandalo

Il risveglio delle coscienze è l'unico rimedio al propagarsi della barbarie. La speranza nelle nuove generazioni.

di Piero Coda

S

Piero Coda, teologo, è segretario generale della Commissione teologica internazionale. Già preside dell'Istituto Universitario Sophia a Loppiano (Figline- Incisa Valdarno), vi insegna Teologia sistematica. Tra le sue tante opere, ricordiamo "Dalla Trinità" (Città Nuova).



Sembrava che la guerra non fosse più né possibile né tollerabile. Ma nei fatti non è stato così. Non è un semplice slogan quello che papa Francesco ripete quando denuncia una “terza guerra mondiale a pezzi”. Tanto che non è neppure agevole anche solo menzionare tutte le situazioni di aspro e talvolta incacreñito conflitto – militare, politico, sociale, culturale – oggi tragicamente in corso. Anche se è diventato costume diffuso e colpevole, come i due passanti della parabola del “buon Samaritano”, voltare la faccia dall’altra parte. Basta pensare all’inaudita leggerezza con cui abbiamo a lungo assistito, sconcertati e increduli, al pericolo dello scoppio di una guerra devastante e insulsa tra Russia e Ucraina, che poi è deflagrata con imprevedibili conseguenze. I timori, in Occidente, si concentravano sulle ripercussioni economiche, e le minacciate misure di prevenzione e di reazione agitavano – per poi metterle in atto – lo spettro di quelle durissime sanzioni a livello economico che, manco a dirlo, finiscono col ricadere sulla povera gente. Solo qualcuno, sin dall’inizio, ha alzato la voce che poi, grazie a Dio, si è propagata a tamburo battente e ha denunciato: ma perché nessuno grida che il vero scandalo è etico? Come si può permettere che scoppi ancora una guerra? Dove sono le dichiarazioni universali dei diritti umani, dove l’impegno per la pace e la giustizia, dove i proclami a favore della fraternità tra le persone e i popoli? Qualcosa, decisamente, non funziona... Chi ha in pugno i destini dei popoli non vuol esercitare in concreto la coscienza etica che sola è all’altezza delle sfide che siamo chiamati a vivere? Dunque, è la responsabilità dei popoli che deve risvegliarsi, reagire, darsi da fare. Come di fatto sta avvenendo. E sono in prima linea le nuove generazioni a doverla incarnare con determinazione e creatività, con le sue improrogabili declinazioni pratiche. Un salto di qualità. In gioco è il domani, anzi l’oggi, dell’umanità.



Preghiera

S

di Fabio Ciardi



Domande esistenziali

di Daniela Bignone

Mi sento piccola davanti al male, inerme, perché mi sembra di non poter fare nulla per cambiare le cose...

Carlotta

«Siamo usciti dal secondo conflitto mondiale, ma non dallo spirito di distruzione»: così scriveva Igino Giordani nel prologo a Disumanesimo, nel marzo del 1949. Denunciava profeticamente il pericolo di costruire un paradiso in terra, ma senza Dio, tentativo destinato a naufragare nel più ignobile inferno. Il “disumanesimo” si esprime in guerre assurde e brutali, in organizzazioni criminali, come nel respingimento in mare dei profughi, nell’esplosione degli odii sui social... Come tornare a essere “umani”? La scienza dell’evoluzione ha le sue affascinanti ipotesi sul momento dell’umanizzazione, ossia sul passaggio dall’essere animale alla persona umana. Credo sia avvenuto nel momento in cui Dio si è rivolto alla sua creatura e, indirizzandole la parola, ha iniziato a parlare con lei. Rispondendo, la creatura ha preso coscienza di sé. Ne è nato un dialogo nel quale scopriamo di essere il “tu” di Dio e che egli è il nostro “Tu”: è la preghiera. Il rapporto con Dio – la preghiera – è dunque costitutivo dell’essere umano, lo fa persona (= essere in relazione). Non è alienazione, perdita di tempo, evasione dall’impegno: è cammino verso la piena umanizzazione. Forse ci siamo disumanizzati perché non sappiamo più pregare. Già, come si impara a pregare? Semplicemente pregando. Così come per imparare a nuotare occorre scendere in acqua, così per imparare a pregare occorre immergersi in Dio; o meglio, prendere coscienza che siamo già in lui. Non è questione di molte parole, ma di stare a tu per tu – direbbe una che se ne intende, Teresa d’Avila –, con colui da cui sappiamo di essere amati. Torneremo ad essere “umani”.

Parole che possiamo declinare tranquillamente al plurale. È un fatto. Ci sentiamo e siamo impotenti, disorientati, piccoli Davide di fronte a mostruosi spettri: la guerra e tanti altri mali che affliggono la comunità umana. Qualunque risposta rischia di frantumarsi sul *dejà vu* della superficialità, nella ricerca di parole che ci diano un barlume di speranza. Potrei dire che... unendo gli sforzi si è più forti, che chi è piccolo cerca aiuto da chi è grande. Che esiste l’arma della preghiera. E ci credo. Ma oggi, mentre ripensavo a questa domanda plurale, mi sono imbattuta in piccole storie di “bene”. Come un invito a prestare attenzione, a lasciarsi stupire, a farsi scovare dai mille piccoli (e non sono piccoli) segni di bene che vivono le nostre giornate, sulle nostre strade, nelle nostre città. Guardare con stupore ai rapporti che questo bene, anche se apparentemente inerme, sa suscitare, alle catene di bene che a sua volta innesca. E, ti assicuro, cambia il panorama. Si fa strada la convinzione che il bene è più potente del male, perché il bene unisce e fa forti; il male, disgregando, indebolisce e isola.

Il segno distintivo dei cristiani

Parola di vita Maggio

di Letizia Magri

«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri»
(Gv 13, 34)

Siamo nel momento dell'ultima cena. Gesù, a mensa coi suoi discepoli, ha appena lavato loro i piedi. Di lì a qualche ora verrà arrestato, condannato a morte, crocifisso. Quando il tempo si fa breve e si avvicina la metà, si dicono le cose più importanti: si lascia il "testamento".

Il Vangelo di Giovanni, in questo contesto, non ha il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia. Al suo posto vi è la lavanda dei piedi. Ed è in questa luce che va compreso il comandamento nuovo. Gesù prima fa e poi insegnà, e per questo la sua parola ha autorevolezza.

Il comandamento di amare il prossimo era già presente nell'Antico Testamento: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Lev 19:18). Gesù ne mette in luce un aspetto nuovo, la reciprocità: è l'amore vicendevole che crea e contraddistingue la comunità dei discepoli.

Esso ha la sua radice nella stessa vita divina, nella dinamica trinitaria che l'uomo è abilitato a condividere grazie al Figlio. Lo esemplifica Chiara Lubich, dandoci un'immagine che ci può illuminare: «Gesù, quando è venuto sulla terra, non è partito dal nulla come è di ciascuno di noi, ma è partito dal Cielo. E, come un emigrante, quando va in un Paese lontano, s'adatta senz'altro al nuovo ambiente, ma vi porta i propri usi e costumi e continua spesso a parlare la propria lingua, così Gesù si è adattato qui sulla terra alla vita d'ogni uomo, ma vi ha portato — perché era Dio — il modo di vivere della Trinità che è amore, amore reciproco»¹.

Qui si entra nel cuore del messaggio di Gesù, che ci riporta alla freschezza delle prime comunità cristiane e che può ancora oggi essere il segno distintivo di tutti i nostri gruppi, associazioni. In un ambiente dove la reciprocità è una realtà viva, si sperimenta il senso della nostra esistenza, si trova la forza per andare avanti nei momenti di dolore e di sofferenza, si è sostenuti nelle inevitabili difficoltà, si assapora la gioia.

Sono tante le sfide con cui ogni giorno ci confrontiamo: la pandemia, la polarizzazione, la povertà, i conflitti: immaginiamo per un istante cosa succederebbe se riuscissimo a mettere in pratica questa Parola nel quotidiano: ci troveremmo di fronte a nuove prospettive, si aprirebbe davanti ai nostri occhi il progetto dell'umanità, motivo di speranza. Ma chi ci impedisce di risvegliare in noi questa Vita? E ravvivare attorno a noi rapporti di fraternità che si estendano a coprire il mondo?



¹ C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003, pp. 72-73.

Libertà e obbedienza: contrari o sinonimi?

Continua il nostro approfondimento sul tema dell'unità negli scritti di Chiara Lubich.

di Anna Maria Rossi

Quando si parla dell'esperienza di Chiara Lubich e in particolare del testo *Paradiso '49*, al centro del libro *L'unità, uno sguardo dal Paradiso '49* (Edizioni Città Nuova), uno degli aspetti che va tenuto in considerazione è il linguaggio con cui si esprime la fondatrice dei Focolari.

È esperienza quotidiana di tutti noi il fatto che usiamo linguaggi diversi per descrivere situazioni diverse. Cioè adattiamo il nostro linguaggio a seconda del contesto, dell'argomento, delle finalità che vogliamo raggiungere. Se vogliamo comunicare qualcosa per iscritto, useremo un genere testuale adatto, che ha un linguaggio suo proprio, il quale va interpretato tenendo conto delle sue caratteristiche. Non leggeremmo nello stesso modo e non ricaveremmo le stesse informazioni da una poesia e da un trattato scientifico, anche se tutti e due parlassero della natura.

Ora, che cos'è l'esperienza mistica, che necessariamente si esprime attraverso un linguaggio mistico? Sono tante le definizioni, ma in sintesi potremmo dire con Ermanno Ancilli, esperto di teologia spirituale, che è «l'amorosa e misteriosa

comunione del cristiano perfetto con Dio, che causa nell'anima una speciale conoscenza». I mistici e le mistiche, quindi, con le loro parole, descrivono un'esperienza amorosa che li coinvolge pienamente, corpo e anima, e li trascina verso l'Altro, cioè verso Qualcuno che li trascende. Il linguaggio mistico deve perciò descrivere questa esperienza e lo fa in modo molto simile al linguaggio poetico. Tanto il mistico quanto il poeta usano il linguaggio in modo creativo, sovvertono le regole, deviano dalla norma, creano stupore, scrivono testi ricchi di metafore, paradossi e antitesi. Quando leggiamo un testo scritto con linguaggio mistico, come può essere in molte sue parti quello di *Paradiso '49*, non possiamo non tener conto di tutto questo. Così come è regola basilare per una corretta interpretazione considerare il testo nel suo insieme, oltre che collocarlo correttamente nel contesto sia della biografia personale dell'autrice che nella storia nella quale è inserita. Altrimenti si rischia di non capirne il senso.

Nel libro già citato *L'unità, uno sguardo dal Paradiso '49*, viene considerato il rapporto tra libertà e obbedienza, nella dinamica dell'unità. Sono senz'altro

parole che esprimono concetti fondamentali, e in quanto tali da trattare con estrema delicatezza, perché ci toccano profondamente e non si può in poche righe trattarne in modo esaurente. Qui diamo solo qualche cenno, qualche riflessione sulle parole. Libertà e obbedienza: siamo forse abituati a considerarli come contrari. Vorrei proporre di considerarli come sinonimi. È una provocazione, certo, per capovolgere una certa concezione dell'obbedienza intesa come sottomissione a qualcuno. In realtà la parola "obbedire" – dal latino *ob* (davanti) e *audire* (ascoltare): "essere in ascolto davanti a qualcuno" –, a dispetto dell'accezione di passiva sottomissione che le viene attribuita, suggerisce l'atteggiamento di un ascolto premuroso, attivo e attento dell'altro.

Il Nuovo Testamento ci parla dell'obbedienza filiale di Gesù verso il Padre. «Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì», leggiamo nella Lettera agli Ebrei (*Eb* 5, 8). Similmente, il Vangelo di Luca ci presenta Maria di Nazareth come la «serva del Signore» (*Lc* 1, 38).

Ambedue cedono la propria volontà a quella di un altro, di Dio, in un'apparente passività. Eppure, nelle loro parole c'è la presenza di un "io" – «io vengo a fare la tua volontà» – e di un «eccomi», segni di una scelta consapevole e personale. L'obbedienza, secondo l'esempio di Gesù e Maria, è frutto di una scelta, e non si dà scelta senza libertà.

Il passaggio all'unità, in estrema sintesi, lo possiamo descrivere come un superamento di quell'obbedienza intesa come sottomissione, cioè in senso piramidale, per accogliere la grazia, nell'amore reciproco fra le persone, di una comune "obbedienza" verso Dio, davanti al quale ci si pone in un atteggiamento di vitale ascolto, lasciandosi plasmare dalle sue Parole, e di radicale accoglienza.



I volti del Sinodo

Il Sinodo, a Ragusa, ha il volto dei giovani: dei 300 giovani che si ritrovano, ogni giorno, nel Centro giovanile Carlo Acutis. Sono loro il volto più bello di chi sa guardare la Chiesa con occhi disincantati e critici, capaci di penetrare nelle pieghe e di consegnare giudizi trancianti.

Sognano «una messa con celebrazioni più belle e gioiose», delle «omelie con un linguaggio più giovanile», «una Chiesa più aperta e più accogliente, dove ci si sente in famiglia, più attenta ai nostri bisogni». Hanno consegnato le loro idee e i loro sogni a un breve video, che presto è diventato virale. I loro volti e le loro parole hanno fatto il giro del web.

Da Ragusa a Marina di Acate, il Sinodo raggiunge le periferie.

Alcuni volontari al Presidio Caritas di Marina di Acate con i ragazzi e i giovani immigrati. Anche lì si organizzano i gruppi sinodali.





Q

Qui ha il volto dei poveri e degli esclusi, dei cosiddetti “invisibili”. Qui è in funzione il Progetto Presidio, punto di riferimento per i tanti immigrati che lavorano nelle serre. Vivono spesso fuori dai centri abitati, con un’integrazione difficile che a volte preclude anche i percorsi scolastici dei figli. Il presidio Caritas è il punto di riferimento per i bisogni materiali, ma anche per l’integrazione dei più piccoli. Sono gli ultimi dei nostri territori, sono gli “invisibili” che spesso non hanno voce. C’è spazio anche per loro nel Sinodo della Chiesa di Ragusa.

«Nel presidio – spiega il direttore della Caritas diocesana, Domenico Leggio – incontriamo la “periferia esistenziale” dell’uomo: migliaia di persone che sono “invisibili” perché vivono nelle campagne. Il presidio dà assistenza sanitaria, assistenza legale, distribuisce indumenti, seguiamo anche i bambini. Stiamo organizzando dei gruppi sinodali anche qui, con queste famiglie».

«Più che di pane queste persone hanno bisogno di attenzione, di ascolto. Noi cerchiamo di dare voce a chi non ha voce e vorremmo far sentire tutti corresponsabili di un cammino», commenta il vescovo monsignor Giuseppe La Placa. La Placa è arrivato a Ragusa 8 mesi fa. Il Sinodo ha subito segnato la prima tappa del suo lavoro pastorale. «Stiamo ripartendo dopo la pandemia – aggiunge – con decisione e con coraggio. Le nostre comunità aprono le porte. E ciò che viviamo ci fa scoprire sempre realtà diverse. Anche dentro il carcere nascono dei gruppi di ascolto. Nessuno deve essere escluso». La Placa ha istituito un ufficio per la Pastorale carceraria. «Il recluso non è un escluso agli occhi di Dio. Il carcere non è un obitorio, ma una sala parto, un luogo dove far rinascere le persone a vita nuova».

Si fa tappa anche nei Consigli comunali: la voce dei rappresentanti eletti dà un contributo di dialogo. Alla Chiesa cattolica si chiede attenzione agli ultimi. Perché le istituzioni civili e la comunità ecclesiale, sempre più, devono andare di pari passo. Francesco Arangio è tra i promotori di due

Visita al Centro culturale islamico di Comiso - associazione Al-Zaytouna.

In Sicilia, nella Diocesi di Ragusa, il cammino sinodale coinvolge giovani, persone di varie Chiese, musulmani e arriva agli esclusi, ai Consigli comunali, alle scuole.

di Francesca Cabibbo



Incontro interreligioso presso il Centro culturale islamico El-Rahman di Comiso.



Un momento dell'ultimo Consiglio comunale di Comiso.

momenti di dialogo, nei Consigli comunali di Acate e Comiso. A Ragusa Ibla, nel cuore del quartiere barocco, patrimonio Unesco, c'è la sede della facoltà di Lingue straniere. «Da tempo, grazie alla cattedra di Dialogo tra le culture, abbiamo avviato dei percorsi comuni – spiega Giuseppe Di Mauro, vicedirettore dell'Ufficio diocesano Cultura –. Altre idee stanno venendo fuori dal mondo dell'arte e dello spettacolo e da alcune compagnie teatrali». Nella scuola, alcuni incontri sono promossi dagli insegnanti di religione.

In una terra di immigrazione, la comunità islamica ha messo radici profonde. «Abbiamo incontrato i responsabili delle due comunità islamiche e poi gli aderenti – raccontano Giuseppe Di Mauro e Delizia Bombace –, abbiamo trovato grande disponibilità al dialogo e all'ascolto. C'è amicizia vera, che si innesta su percorsi avviati da anni». Zouhaier Amor guida il Centro culturale islamico El-Rahman di Comiso: «Il profeta Maometto ha detto che per le decisioni importanti bisogna sempre consultarsi, prendere le decisioni insieme. Questo Sinodo è in sintonia con il Corano». Anche l'incontro interreligioso culturale con Cheikh Mamadou Sylla, un imam di Milano, accoglie un piccolo momento sinodale. «Speriamo in un'integrazione sempre maggiore – spiega Sylla –, non solo tollerati, ma accolti, con le nostre moschee, la nostra preghiera, la nostra cultura». Un'altra comunità islamica è guidata da Abdelhamid Jebari del Centro culturale islamico Al-Zaytouna. Jebari è convinto che il dialogo e l'alleanza tra cattolici e musulmani possa contrastare gli estremismi e arginare il materialismo. «Ho apprezzato le iniziative di pace della Chiesa – spiega –; la Comunità di Sant'Egidio, ad esempio, ha promosso incontri di pace dove ci sono conflitti, come in Algeria negli anni '90».

A Vittoria, da quasi 30 anni, l'ecumenismo è di casa. Qui si incontrano, con puntualità, i membri delle Chiese pentecostali, luterana, cattolica. «Dapprima non ci conoscevamo, abbiamo camminato insieme e ora tra noi c'è amicizia vera, dialogo, fratellanza – spiega il responsabile dell'Ufficio diocesano per l'Ecumenismo, don Salvatore Converso –. Questo cammino ha fatto bene a tutti noi. In qualche modo, già da anni, abbiamo iniziato a vivere il Sinodo». «Nella Diocesi la Chiesa cattolica e la Chiesa luterana hanno fatto un percorso con alcune Chiese pentecostali – racconta Gisela Salomon, vicepresidente del Consiglio di Chiesa della Comunità luterana di Sicilia –. La non conoscenza reciproca, quasi tre decenni fa, era grande. Oggi possiamo gioire di un ecumenismo dell'amicizia che ci ha edificati spiritualmente e la piena accettazione dell'altro nella sua diversità fa sì che, quando visitiamo una Chiesa sorella, ci sentiamo a casa e accolti come in una grande famiglia».

In questo numero

Roma, Voghera (Pv)

Iniziative avviate sul territorio italiano in campo sociale, politico, economico ed ecclesiale.

CULTURA DELLE RELAZIONI
UN IMPEGNO COMUNE

**Earth day
e la cura dell'ambiente
anche in emergenza**

di Sara Fornaro



Il 22 aprile ricorre l'Earth day, la Giornata della Terra: da quando è nata, il 22 aprile 1970, è stata celebrata da milioni di persone, con manifestazioni e iniziative concrete a favore della natura. Anche in Italia è ormai un appuntamento fisso, che mette insieme Earth day Italia e il Movimento dei Focolari, promotori con altre organizzazioni del "Villaggio per la Terra": una fonte di buone pratiche e di iniziative ambientali, educative e culturali. Eppure, l'attenzione per l'ambiente sembra essere svanita con la guerra in

Ucraina: il prezzo del gas, già elevato, è arrivato alle stelle provocando una fortissima crisi energetica, che ha spinto i governi a tornare al passato e, come annunciato dal premier italiano Mario Draghi, finanche al carbone. La Giornata della Terra, però, ci ricorda che bisogna tornare a guardare avanti, senza tentennamenti, scegliendo l'energia pulita. Non abbiamo un pianeta B e dobbiamo prenderci cura sempre dell'ambiente e non solo fino alla prossima emergenza.



Roma

Il calcio d'inizio del cambiamento

Il presidente Sergio Mattarella ha visitato Corviale, XI Municipio della Capitale, per l'inaugurazione del campo da calcio a 11 di Calciosociale.

di Roberta Formisano



Applausi dalle finestre e il motto “Vince solo chi custodisce” gridato a gran voce dai numerosi ragazzi in campo: all’ombra del Serpentine di Corviale – un chilometro di cemento armato che ad oggi accoglie circa 4 mila famiglie – nella periferia romana, è stato così accolto il presidente della Repubblica Sergio Mattarella lo scorso 26 febbraio. A meno di un mese dalla sua rielezione, ha scelto un luogo simbolo – dopo Norcia – per le sue prime visite in Italia, in occasione dell’inaugurazione del campo da calcio a 11 nel “Campo dei Miracoli” di Calciosociale, realizzato grazie ai fondi nazionali del “Bando Sport e Periferie” di Sport e Salute, cofinanziato dalla Regione Lazio e da altre aziende e istituzioni tra cui Acea, Ater, Figc e Credito Sportivo.

«Questo Campo dei Miracoli è un luogo che esprime speranza, fiducia e concreta crescita sociale – ha detto Mattarella –. Se i bambini apprendono questo criterio, di collaborare, questo consente loro in futuro di essere protagonisti in senso positivo. Aiutatevi e rispettatevi sempre tra di voi. Rispetto per tutti e collaborazione. Non perdete la fiducia perché se si afferma anche nella società, tra gli adulti, si affermano anche tra gli Stati il rispetto e la reciproca collaborazione», ha aggiunto rivolgendosi ai piccoli e grandi calciatori del Calciosociale presenti. Un’affermazione che risuona forte nel cuore di ciascuno negli stessi giorni in cui, a poco più di duemila chilometri, si combatte a scapito di migliaia di persone sotto i bombardamenti. È una prospettiva che il presidente Mattarella ha visto e toccato con mano, e che reputa con ottimismo «in gran parte già realizzata», ma che per Massimo Vallati rappresenta «l’inizio di un grande sogno». Massimo è il presidente di Calciosociale, società sportiva che ha preso vita nel 2005 ed è arrivata a Corviale nel 2009 con lo scopo di portare nella periferia romana le regole di uno sport internazionale stravolte da un pizzico di desiderio di cambiamento: legalità, inclusione, rispetto della diversità, attenzione verso gli ultimi possono davvero rendere «i calciatori dei *changemaker*, agenti del cambiamento, in grado di cambiare loro



Foto Calciosociale Italia

Calciosociale è una società sportiva dilettantistica senza scopo di lucro presieduta da Massimo Vallati, impegnata a contrastare la devianza giovanile. Dal 2009 è presente a

Corviale, nella periferia romana, con iniziative sportive che promuovono anche legalità, inclusione, rispetto della diversità.

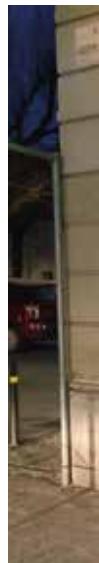
stessi e il territorio in cui vivono, non per mostrare solo l’idea di un calcio diverso, ma di un Paese diverso», ha raccontato Massimo.

Nel “Campo dei Miracoli” di Corviale la fiducia riposta nei compagni aiuta ciascun partecipante nella sua crescita personale, nella relazione con l’altro e in un miglior gioco di squadra; non si tratta di un luogo di facili arricchimenti, ma solo di un terreno fertile che dopo decenni di totale abbandono ha ridestatò l’attenzione delle istituzioni e ad oggi è in corso un consistente processo di riqualificazione dell’intero quartiere.

«Al nuovo campo a 11 manca la “curva” coperta, sai all’inglese, con gli spogliatoi – mi confessa sognatore Massimo – e per quella continuerà la raccolta fondi. Corviale resta una scommessa quotidiana, la sfida è custodire tutte le cose belle realizzate. La gente di Corviale deve diventare “custode della bellezza”!». E Massimo, col Calciosociale e i tanti volontari, continua a soffiare il vento di cambiamento nel quartiere che dal volto del degrado causato da ’ndrangheta e abbandono, ha oggi il volto del “miracolo”.

Voghera (PV)

«Grazie, italiani. Non ci avete abbandonato»



L'accoglienza dei rifugiati ucraini è stata immediata da Nord a Sud. Alcune testimonianze.

di Vittoria Terenzi

La guerra in Ucraina e la fuga dal Paese di milioni di persone, in particolare donne e bambini, hanno scatenato una grande solidarietà internazionale, che anche in Italia si è concretizzata con progetti di accoglienza e con l'invio di medicinali, cibo e abiti, in una gara di solidarietà che ha coinvolto tutte le regioni.



Francesco Benvenuti/LaPresse



«Grazie al popolo italiano e ai cittadini romani per la solidarietà e gli aiuti umanitari, sono stati come fratelli. Non ci sentiamo abbandonati». Sono le parole pronunciate da don Marco Yaroslav Semehen, rettore della basilica ucraina di Santa Sofia in Roma, nella prima domenica di Quaresima, all'inizio di quella che papa Francesco ha definito la «pazzia della guerra». Immediata, fin dalle prime ore dell'attacco russo all'Ucraina, è stata la risposta di uomini e donne di buona volontà in Italia e ogni parte del mondo, subito all'opera per mettere insieme cibo, vestiti, medicine da inviare in Ucraina. A Roma uno dei centri di raccolta più grandi è proprio la basilica di Santa Sofia.

«Roma accoglie nel suo abbraccio gli ucraini in fuga», ha dichiarato Barbara Funari, assessore capitolino alle Politiche sociali e salute, sintetizzando così il senso della *task force* organizzata per l'accoglienza delle persone rifugiate. In poco tempo è stato ampliato il numero dei posti del circuito dell'accoglienza già esistente, con particolare attenzione agli spazi per i nuclei familiari; la Prefettura ha indetto un bando rivolto alle realtà del terzo settore per incrementare la disponibilità di posti e mettere in rete le diverse realtà sul territorio. Alcuni albergatori hanno messo a disposizione le loro strutture per accogliere i rifugiati e molte sono state le adesioni da parte di cittadini che hanno reso disponibili seconde case o stanze libere all'interno delle proprie abitazioni.

Ma c'è anche chi, come don Giuseppe Tedesco, le persone va a prenderle alla frontiera. Il «tassista di Dio» – così è stato soprannominato –, guidando per 20 ore senza sosta, è arrivato al confine con la Polonia insieme ad alcuni volontari ed è riuscito a portare in salvo 8 bambini ucraini e una mamma con la figlia

neonata di 18 giorni tra le braccia. Arrivato a Busto Arsizio, il gruppo è stato accolto dal sindaco e dai cittadini che già conoscevano alcuni dei ragazzi perché erano stati ospitati nella parrocchia di don Giuseppe durante le vacanze di Natale. «Ci siamo organizzati con i permessi in tempo record – ha raccontato don Tedesco – e siamo andati. Il viaggio è stato faticoso e lungo, non finiva mai, quasi tremila chilometri tra andata e ritorno. Devo dire che non avrei potuto fare nulla senza il sostegno di chi ci ha aiutato, 20 ore di guida da solo sarebbero state troppe: grazie agli amici, alle autorità e a coloro che hanno pregato per noi. Al più grande dei ragazzi ho detto una sola frase: «Te l'avevo promesso», e lui mi ha abbracciato», ha detto don Giuseppe ai microfoni di Fanpage.it. Dopo l'accoglienza, alcuni ragazzi sono stati ospitati in parrocchia e altri nelle famiglie.

Da quando è iniziata la guerra, molte persone sono arrivate in Italia per raggiungere i familiari che già vivevano stabilmente in Italia. Nella provincia pavese, ad esempio, vivono circa 8 mila persone ucraine e più di 500 si trovano a Voghera. Anche qui è iniziata una vera e propria gara di solidarietà che ha visto protagonisti tante associazioni. L'associazione Voghera Oltrepò Solidale ha predisposto una *task force* formata da un'esperta in emergenza profughi e corridoi umanitari; 6 psicologhe dell'Associazione Chiara Centro Antiviolenza di Voghera e 4 interpreti. Tra le associazioni, c'è anche il Cav che fornisce vestiti ad adulti e bambini. Chi vuole aiutare può accompagnare coloro che arrivano in Questura per la registrazione; fornire cibo e vestiario; pagare una stanza in albergo per le persone da accogliere oppure ospitarle in abitazioni private. Sul territorio sono 45 le



Guido Calamoscia/LaPresse

associazioni collegate in rete che cercano di rispondere alle richieste che arrivano improvvisamente. Per l'accoglienza, ci si riferisce sempre all'assessore del Comune che contatta, poi, la Prefettura. Scrive Michela, volontaria in una delle associazioni: «Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo, (...) ti accorgerai che la gioia a poco a poco entrerà in te, (...) diventerà veramente tua nella misura in cui l'avrai regalata agli altri».

Dal Nord al Sud la solidarietà ha il volto fraterno di tante persone generose. A Catania, padre Mario Sirica, missionario vincenziano, direttore della Locanda del Samaritano e di altre strutture di accoglienza, si è reso subito disponibile. «Questa guerra, come tutte le guerre, mette in evidenza l'indole cattiva dell'uomo che con la tentazione del potere vuole conquistare l'umanità schiacciando il più debole, invece Gesù sceglie di conquistare l'umanità con la Croce, con l'amore. Ma penso sempre – ha dichiarato – che il bene

sia più forte del male». Lo ha dimostrato la risposta di tante famiglie che si sono rese disponibili ad ospitare donne e bambini ucraini e l'impegno di tanti volontari. Padre Mario ha deciso di mettere a disposizione di due o tre nuclei familiari con bambini un appartamento di 200 metri quadrati che l'associazione dei vincenziani ha in comodato d'uso e di accogliere alcune donne in uno dei loro dormitori, assicurando loro sostegno materiale, ma anche medico o psicologico.

«In questa vicenda – ha commentato p. Mario – emerge con forza l'amore di tante persone che hanno messo a disposizione il loro tempo, i loro soldi, le loro braccia per rispondere con l'amore a questa violenza inaudita e gratuita. Anche in una situazione negativa come la guerra c'è una risposta di milioni di persone, perché in ogni angolo dell'Europa ci si è mobilitati per rispondere a questa malvagità dell'uomo che con il potere schiaccia il più fragile. Questa risposta ci dice ancora che l'uomo è aperto all'amore, al più fragile e cerca di conquistare l'altro fratello amandolo».

Don Patriciello: «Lo Stato ci ha abbandonato»

Un pacco bomba è esploso davanti alla chiesa del sacerdote simbolo della lotta alla camorra nel Parco Verde di Caivano, alla periferia Nord di Napoli, nella cosiddetta “Terra dei fuochi”.

di Sara Fornaro



L



La bomba carta esplosa davanti alla chiesa di San Paolo Apostolo a Caivano è stata vista come un avvertimento a don Patriciello, che cerca quotidianamente di sensibilizzare le famiglie a dire no alle logiche camorristiche. Immediata la risposta dei parrocchiani e della società civile, che hanno manifestato al fianco del sacerdote.

«Lo Stato ci ha abbandonato... Intorno a noi c'è gente disumana. Non sono semplicemente delinquenti, sono disumani! Chi di voi sa chi sono queste persone disumane e non parla è un po' più fetente di loro. Ed è complice». 12 marzo 2022: una bomba carta esplosa fuori la chiesa di San Paolo Apostolo a Caivano, nella Terra dei fuochi. Il parroco, qui, è don Maurizio Patriciello, che negli anni ha denunciato a gran voce lo spaccio di droga, la camorra, i rifiuti che fanno morire di tumore bambini piccolissimi, ragazzini, persone di ogni età. Siamo nel Parco Verde, periferia a Nord di Napoli, il fortino dei clan e la centrale dello spaccio.

La notizia della bomba carta riporta alla mente le parole pronunciate da don Maurizio durante il trigesimo della morte di Antonio Natale, un ragazzo di 23 anni che spacciava e che la famiglia aveva provato senza riuscirci a tirare fuori dal brutto giro in cui era finito. Un giovane ucciso barbaramente e ritrovato solo dopo due settimane. Don Maurizio pronuncia parole durissime. Si rivolge alle mamme e dice: «Mamme, voi potete tanto. Forse potete più di quello che lo Stato può fare. Noi dobbiamo essere integerrimi. Se tuo figlio ti porta un pezzo di pane e tu sai che non lavora, glielo devi tirare in faccia. Se ti porta un paio di scarpe e non sta lavorando, chiedigli: "Chi te le ha date"? E gliele deve tirare in faccia: è l'unico modo che abbiamo per salvare questi ragazzi. Un altro modo non c'è. Lo Stato ci ha abbandonato. Sì, è vero, ci sono i carabinieri, però in genere arrivano quando il guaio già è successo. Poi, quando le cose vanno meglio, non si vedono. Non è questo che ci serve». Qualcuno, ha continuato il sacerdote, «mi dice: padre Maurizio, ma non hai paura? Io non ho mai chiesto di andare via. Me ne potrei andare stasera stessa, ma non l'ho mai chiesto. Mai!». Don Maurizio è rimasto e ha fondato il "Comitato di liberazione contro la camorra - Area Nord di Napoli".

Marilena Natale, giornalista anticamorra, dopo quell'omelia pubblica un post su Facebook con il video del sacerdote e scrive: «Voglio che ascoltate e condividete, perché don Maurizio è in pericolo. Al Parco Verde di Caivano lo vedono come la rovina, il suo gridare è d'intralcio alle loro attività criminali e questo è pericoloso. Non abbiamo bisogno di eroi morti. Don Maurizio Patriciello va aiutato... Non lasciamo solo don Maurizio, lui ha bisogno di noi, la gente perbene del Parco Verde ha bisogno di noi!».

Dopo la bomba carta, la gente del quartiere, la società civile, si è stretta intorno a don Patriciello. Anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, lo ha chiamato. «La gente – ha detto don Maurizio dopo la bomba – è stanca della camorra e dei camorristi» che uccidono la speranza. Chi lancia le bombe va arrestato. Lo Stato deve essere presente, sempre. Deve riprendere il controllo di un territorio gestito dalla camorra e offrire un'alternativa vera alla violenza.

BASILICATA

Matera intitola Cava del Sole a David Sassoli



di Valentino Zenda

LA CITTÀ A SETTEMBRE OSPITERÀ IL CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE.

La città di Matera ha deciso di dedicare Cava del Sole a David Sassoli, morto lo scorso 11 gennaio. Proprio in quest'area di circa 6 mila mq di superficie il giornalista e presidente del Parlamento europeo aveva pronunciato il discorso di chiusura al termine dell'anno che aveva visto la città dei Sassi essere la Capitale europea della cultura. «Grazie, Matera, per aver dimostrato all'Europa che il Sud c'è. E che basta una leva per sollevare il mondo». Questa frase, pronunciata allora da Sassoli, è stata incisa nella targa che ora titola con il suo nome la cava. La cerimonia è stata presenziata dal sindaco Domenico Bennardi e dall'arcivescovo di Matera Irsina, Giuseppe Antonio Caiazzo. Nel corso del suo discorso, Sassoli aveva anche detto: «Per la civiltà europea la cultura costituisce il suo Dna... L'Europa non è un'entità astratta, l'Europa sono i suoi cittadini, sono gli europei, il pensiero filosofico, le arti, la musica, la vivacità letteraria, le scoperte scientifiche, la poesia, il diritto...». Diventando Capitale europea della cultura, Matera aveva avuto il suo riscatto sociale internazionale, ma la sfida dello sviluppo, dopo anni di pandemia, continua. La città, comunque, dal 22 al 25 settembre 2022 ospiterà il Congresso eucaristico nazionale, dal titolo "Torniamo al gusto del pane".

SARDEGNA

Dopo il bullismo, l'amicizia vera



di Miriam Iovino

LA STORIA DI DUE RAGAZZINE DI NUORO: DALLA VIOLENZA ALLA RINASCITA.

Tutto era cominciato quando Alessia, una ragazzina di 12 anni, aveva chiesto alla mamma parrucchiera di tingerle di rosso le punte dei capelli. Da quella "diversità" era partito un attacco di gruppo contro di lei e tra quanti la bullizzavano, con messaggi, telefonate di insulti e l'isolamento, c'era anche Stefania, che di anni ne aveva 14. Alessia era stata bollata come una che "portava sfiga", cioè sfortuna, e per riprendersi aveva impiegato anni, ma con l'aiuto della famiglia aveva denunciato chi la perseguitava. I bulli, oltre una decina di ragazzi, erano finiti a processo e avevano avuto una pena rieducativa. Anni dopo, al termine di un percorso lungo e difficile, c'è stata la trasformazione vera e completa. Alessia e Stefania si sono conosciute, si sono chiarite ed è arrivato il perdono. Sono diventate amiche del cuore e adesso, insieme, sono testimonial contro il bullismo nelle scuole del nuorese. La loro storia è stata raccontata anche nel docufilm *Le parole nel cuore* di Luca Pagliari. Le due ragazze sono state pure testimonial, per la polizia di Stato, di #Cuoriconnessi, una campagna contro il bullismo e il cyberbullismo tra gli adolescenti: un fenomeno che, purtroppo, a livello nazionale è in crescita. In Italia, infatti, secondo una ricerca condotta dall'"Osservatorio (in) difesa" della onlus Terres des hommes, insieme a ScuolaZoo, almeno un ragazzo su 10 afferma di aver subìto atti di bullismo o cyberbullismo e 7 su 10 non si sentono sicuri sul web.

Il Vangelo secondo Caravaggio

Apostolo della luce e del colore,
le sue tele sono un campo
di battaglia fra Dio e l'umanità.

di Gianni Maritati

Se lo congeliamo nell'immagine retorica del "pittore maledetto", Caravaggio rimane l'artista che tutti conosciamo, come Van Gogh. Invece niente di più falso. Anzi, niente di più "a senso unico". Caravaggio è prima di tutto un cristiano convinto e un cattolico fervente. Mette la propria arte al servizio di un apostolato combattivo, sempre orgogliosamente dalla parte degli ultimi e degli emarginati.

È in questa prospettiva spirituale che possiamo capire meglio i capolavori usciti dal suo pennello: la sua cifra stilistica più notevole – il dialogo drammatico fra luce e buio – esprime visivamente la lotta fra bene e male, il contrasto tra la fragilità dell'essere umano e la tentazione del peccato. E non c'è da stupirsi che questa coraggiosa aderenza al Vangelo degli umili, dal sapore pre-manzoniano, trasudi dalle sue opere.

La distanza fra ideale e reale è per lui così straziante, così radicale e dolorosa, che Caravaggio – dotato di un carattere certamente non facile, sempre inquieto, complesso ed esigente – trasforma le sue tele in un campo di battaglia fra Dio e l'umanità, fra il messaggio di salvezza di cui la Chiesa è depositaria e annunciatrice, e quell'umanità che si dimostra a volte fragile e più spesso sorda e ostinata di fronte a questo altissimo dono celeste.

Caravaggio (1571-1610), che aveva radici lombarde, arriva a Roma dopo aver assorbito dal suo ambiente sociale l'eredità religiosa e spirituale dei due grandi cardinali Borromeo (Carlo e suo cugino Federigo), due

figure morali di altissimo livello, tanto che Alessandro Manzoni avrebbe fatto di Federigo un personaggio centrale nello sviluppo della trama dei *Promessi sposi*. Non solo. Giunto a Roma, Caravaggio prende subito contatto con i suoi conterranei, sensibili a una santità borromea che trova alimento nella centralità di Cristo povero e nella meditazione approfondita e antiretorica del Vangelo.

E ancora non basta. Caravaggio arriva a Roma nel 1594, o almeno a questa data risale la prima attestazione storica, cioè un anno prima della morte di Filippo Neri, il santo della gioia, l'inventore dell'Oratorio, che nel cuore del cattolicesimo aveva lasciato un'impronta profonda e incancellabile, un esempio di vita santa ed evangelica, ispirata alla povertà, all'umiltà e alla letizia.

«La storia e il mito ci consegnano da secoli un'immagine di Caravaggio buia, legata al suo "spirito" tormentato e violento», raccontano i fratelli Morini, Max e Francesco, maestri del giallo e del thriller, che hanno dedicato a Caravaggio un romanzo (*Nero Caravaggio*, Newton Compton) e uno spettacolo teatrale.

«In realtà, nel corso della sua breve vita, queste inquietudini caratteriali seppero sorprendentemente convivere con un grande afflato di spiritualità religiosa. Una sensibilità – spiegano – che in lui si formò negli anni dell'infanzia in Lombardia, durante la terribile epidemia di peste del 1575, quando Caravaggio,



poco più che un bambino, venne inevitabilmente impressionato dalla straordinaria opera di misericordia di Carlo Borromeo, la cui missione rispondeva all'imperativo evangelico di trovare nei poveri l'immagine del Cristo. La stessa missione dalla quale l'artista, a contatto anche con l'opera evangelica di Filippo Neri a Roma, si sentirà sempre investito, rappresentando nei suoi capolavori di soggetto sacro la luce della salvezza del Messia attraverso la sofferenza e il dolore degli "ultimi": i poveri, i bisognosi, i malati, i ragazzi e le ragazze di vita».

Con questi richiami e con queste ricostruzioni, ci si può accostare con occhi nuovi al "pittore maledetto" e alle sue opere come *La vocazione di Matteo*, *La Madonna dei pellegrini*, *La conversione di Paolo* e *La crocifissione di Pietro*, *Maria Maddalena in estasi*, *La cattura di Cristo*, *La flagellazione*, *La deposizione* e tanti altri.

Il Vangelo secondo Caravaggio, apostolo della luce e del colore, forse esprime al meglio la sua visione religiosa con *Le sette opere di misericordia*: Dio è amore, e chi aiuta e sostiene con amore la sofferenza

Particolare da "La vocazione di Matteo" (chiesa di San Luigi dei Francesi, Roma). Nella pagina precedente: "La Madonna dei pellegrini" (Cappella Cavalletti, chiesa di Sant'Agostino, Roma).



degli altri si fa simile a lui, realizza concretamente il Vangelo di Cristo.

Ecco così scorrere davanti ai nostri occhi con più consapevolezza una Controriforma pasoliniana: i forti contrasti fra luce e buio, i colori accesi e crudi, la scelta di modelli presi dalla "strada" con una predilezione per le meretrici, la Madonna che accoglie i pellegrini dai piedi sporchi messi in grande evidenza, ma anche la Provvidenza divina che irrompe all'improvviso nella Storia e inonda con la sua luce la debolezza umana, la riempie di stupore con la sua totale gratuità.

Il Vangelo degli umili nelle opere di Caravaggio



Chiara Lubich e il Novecento

Il pensiero e la vita della fondatrice dei Focolari a confronto con l'orizzonte storico, letterario e socio-politico del secolo breve.

di Donato Falmi

Siamo tutti figli del Novecento, non nel senso anagrafico ma storico-culturale. Infatti, il XX secolo ha generato un «cambiamento d'epoca», epoca nella quale siamo già entrati, come ribadito più volte da papa Francesco. Questa novità è stata profondamente avvertita da uomini e donne che, nel Novecento, hanno aperto nuove prospettive, sono stati di esse profeti e testimoni. È su questo sfondo che, a conclusione dell'anno centenario

della nascita, abbiamo cercato di “incontrare” e comprendere meglio Chiara Lubich, che il Novecento ha lungamente vissuto e cercato di interpretare alla luce di una intuizione o ispirazione che lei ha sempre attribuito a Dio. Una lettura del suo tempo in chiave certamente spirituale o mistica, che non le ha però impedito di “mescolarsi”, di coinvolgersi con la vita di tutti, di ogni giorno, con i suoi drammi, le sue angosce e anche le grandi sfide e le grandi gioie...

Chiara Lubich con Andrea Riccardi, Walter Veltroni e mons. Josef Clemens (2002).



E questo desiderato “incontro” ha dato origine a due giorni di convegno animato da 20 esperti di varie discipline e provenienza culturale. Una tappa importante che non poteva finire lì. Infatti, frutto di questo convegno, ma non limitato ad esso, è da poco in libreria un originale saggio che vede i relatori trasformati in autori che portano a compimento la loro riflessione precedente.

L'introduzione al volume, a firma di Pasquale Ferrara, ambasciatore e politologo, spiega bene la struttura del testo: dopo il saluto che Miguel Ángel Moratinos, alto rappresentante per l'Alleanza delle Civiltà delle Nazioni Unite, ha inviato in occasione del convegno, seguono 4 parti.

Nella prima, di carattere storico, il pensiero e la vicenda esistenziale della Lubich vengono letti sullo sfondo di alcuni snodi che hanno caratterizzato il XX secolo quali: il crollo delle ideologie; la frattura epocale rappresentata simbolicamente dal '68; la situazione della Chiesa dopo la fine del “paradigma tridentino” e dopo il Concilio Vaticano II; la riscoperta e la ridefinizione del ruolo della donna in tutti gli ambiti sociali; la questione ambientale intesa in rapporto allo sviluppo umano integrale. La seconda parte, relativa all'ambito letterario, affronta temi e argomenti, legati alla vita di Chiara Lubich, che oltre ad avere una forte intonazione spirituale e mistica, sono carichi dei valori umani e sociali presenti in tutta la letteratura del Novecento.

La terza parte riguarda l'ampio orizzonte socio-economico e politico a cui la Lubich ha dedicato un impegno concretizzato in viaggi, incontri, interventi orali e scritti, e concentra l'attenzione sul contributo ispirato a una dimensione universale che ella, anche come donna, vi ha portato. La parte successiva è dettata dal desiderio di allargare il confronto della Lubich con alcuni significativi protagonisti del nostro tempo (D. Bonhoeffer, S. Weil, Gandhi, M.L. King, G. La Pira, M. Gorbaciov) con i quali personalmente non si è mai incontrata, ma con cui ha dialogato “a distanza”, ha condiviso identiche passioni, espresso simili desideri e anche ideali, perché tutti condotti e guidati da rilevanti intuizioni comuni. Senza con ciò negare anche le inevitabili differenze di approccio, di stile, di vissuto personale.

I 20 autori che si succedono nella composizione del testo, pur rimanendo ciascuno nel proprio ambito di competenza, seguono un filo conduttore che conferisce unitarietà al testo e ne costituisce il punto

di eccellenza: l'impegno di cogliere l'esperienza e il messaggio di Chiara non considerandoli in se stessi soltanto, ma collegandoli il più possibile al ricco patrimonio di testimonianze e di pensiero espresso dal “secolo breve”. Ovviamente si tratta di un cammino in buona parte ancora da percorrere, ma il volume intende esserne un primo contributo. Per andare e guardare, come recita il titolo, “oltre”. E questo “oltre” viene ben espresso dalla conclusione, affidata a Piero Coda che ha lungamente frequentato e studiato sia la cultura contemporanea che il messaggio di Chiara Lubich. Infatti, sul finire del suo intervento, l'autore scrive: «È così – come ci ha suggerito Amanda Gorman con la freschezza di chi, giovane, già vede e vive il mondo nuovo – che “alziamo il nostro sguardo non per cercare quel che divide, ma per catturare quel che abbiamo davanti”» (A. Gorman, *The Hill We Climb*, in «The Washington Post», 20 gennaio 2021).



pp. 256, € 30,00

disponibile su www.cittanuova.it,
in libreria e presso i bookshop on line

Immaginare il futuro

I 70 anni di Urania e i “mondi” della fantascienza.

di Giulio Meazzini

Da una parte le immagini dei primi turisti spaziali paganti, che si librano, felici e senza peso, sopra l'atmosfera terrestre. Dall'altra i carri armati di Putin che schiacciano l'Ucraina. Ma possibile che i desideri e le paure fondamentali dell'essere umano non cambino mai? Siamo nel 2022, eppure combiniamo sempre gli stessi guai e abbiamo sempre gli stessi (fragili) sogni di felicità. Guardando le tristi immagini della nuova guerra nel cuore dell'Europa, pensavo: «Dove andremo a finire? Cosa succederà se continuiamo così?».

Queste domande sono il punto di partenza della fantascienza, la *science fiction*, «che ha sempre guardato in avanti, verso i nostri futuri possibili, immaginando scenari catastrofici ma anche utopistici». Con l'obiettivo di «traslare nel domani i problemi che vediamo profilarsi all'orizzonte dell'oggi, per non trovarci impreparati di fronte ai grandi dilemmi che prima o poi saremo tenuti ad affrontare». Queste parole di Franco Forte introducono i 70 anni di Urania, la più longeva collana di fantascienza d'Italia, e spiegano una caratteristica tipica dell'essere umano: lo sforzo quasi spasmodico di prevedere e immaginare il futuro, vicino o lontano, per prepararsi ad esso. A questo tentativo la fantascienza risponde in due

modi: descrivendo mirabolanti invenzioni scientifiche che poi vengono magari superate dalla realtà stessa, oppure anticipando i dilemmi morali che metteranno la società di fronte a scelte decisive.

In questo modo la *science fiction* aiuta il lettore a costruirsi un «mondo di valori» su cui basare la propria identità, all'interno del più vasto «noi culturale» del gruppo a cui appartiene. L'attacco di Putin, per esempio, non ha suscitato scandalo morale solo per i danni inflitti a popolazioni e cose, ma soprattutto perché è stato percepito come la rottura di un ordine sociale: quelle regole e quei valori democratici che ormai fondano il «noi» di gran parte delle nazioni della Terra (vedi, su questo tema, M. Tomasello, *Storia naturale della morale umana*, Cortina 2016).

In questo mondo complesso, la fantascienza è solo una (piccola) voce. Ma offre un contributo unico e insostituibile, anche da un altro punto di vista. L'autore cinese Cixin Liu (*Il problema dei tre corpi*, Oscar 2017) lo spiega affermando: «Penso che il più grande merito della fantascienza sia la possibilità di creare tanti mondi immaginari che non hanno nulla a che fare con la realtà».



D

Guerra culturale o logica ternaria?

Jesús Morán è copresidente del Movimento dei Focolari. Laureato in filosofia, dottore in teologia, è specializzato in antropologia teologica e teologia morale.



Durante le ultime settimane, in alcuni articoli ho trovato un concetto forse non nuovo, ma comunque preoccupante: la cosiddetta “guerra culturale”.

Papa Francesco ha parlato in diverse occasioni di “guerra mondiale a pezzi”, in riferimento al proliferare di conflitti militari o violenti. La “guerra culturale” è un’altra cosa, non meno grave, certamente più profonda e non di rado causa di conflittualità bellica.

Leggo, ad esempio: «In una società iperconnessa, cresce la percezione della contrapposizione a favore o contro qualsiasi cosa: vegani contro carnivori; negazionisti contro epidemiologi; uomini contro donne; femministe di sinistra contro femministe di destra; progressisti contro conservatori». Basta che una persona (intellettuale, artista o teologo), nota per il suo stile progressista, decida di approfondire il discorso animalista (per dire...) che immediatamente passa a ingrossare le file del conservatorismo più rancido.

Il tribunale del pensiero dominante è spietato. E la sala processuale privilegiata è quella dei social, come Twitter, dove si usano poche parole, onde evitare ogni forma di argomentazione. In questo modo risulta improponibile lottare contro l’ingiustizia sociale e difendere allo stesso tempo la vita in tutte le sue fasi; o rispettare la condizione sessuale di ogni persona e allo stesso tempo credere nei benefici della famiglia tradizionale. No, nella guerra culturale vige la “logica binaria” del vero o falso assoluti.

Pochi sfuggono alla regola che costringe a scegliere da che parte stare. Sembra ingenuo riconoscere che c’è qualcosa di vero in ogni forma di pensiero, se condotto con onestà. La “guerra culturale” diviene così un inno all’intolleranza. Se rimanesse solo a livello di discorsi e dibattiti, sarebbe tutto sommato passabile; il problema è che contamina i rapporti quotidiani producendo divisioni, separazioni, roture. Perdere una battaglia culturale implica una pena morale, significa diventare indegno di appartenere a un determinato gruppo sociale.

Alto tasso di ideologizzazione, pensiero squalificante, logica binaria: ecco gli ingredienti del clima culturale che ci sovrasta. Di fronte a tutto questo, penso sia importante opporre la realtà all’ideologia, la stima dell’altro (in quanto altro, anche col suo modo di pensare) al disprezzo; la logica ternaria alla logica binaria (in senso relazionale, antropologico).

La logica ternaria, infatti, è una logica versatile, che accetta la possibilità di non sapere tutto, di non cogliere tutti gli aspetti della realtà, di dare una possibilità al diverso e allo sconosciuto. È il fondamento della “pace culturale”, a favore di una convivenza armoniosa, rispettosa, plurale e amicale.



La politica come amore

Impegno, partecipazione e dialogo

Che cos'è la risposta a una vocazione politica? Prima di tutto è un atto di fraternità. Significa elaborare un piano di azione per la giustizia sociale e la solidarietà, a partire dagli ultimi. Tutto questo attraverso la democrazia partecipativa, mediante il dialogo, la concretezza, l'*accountability*. La politica è pertanto "amore degli amori" per Chiara Lubich, una forza che ispira la "rivoluzione arcobaleno" presentata da Lucia Fronza Crepaz e Marco Luppi in questo libro. È lo stelo che regge i petali della comunità in ogni ambito di vita.

Obiettivo è infatti il bene comune, attraversando i conflitti con il metodo fraterno, cioè con ascolto reciproco e condivisione. Il Nero, colore attribuito alla politica da Chiara Lubich, ha la capacità di comporre in unità e in armonia tutti i colori, creando il loro sfondo. Così il 2 maggio 1996 nasceva il Movimento politico per l'unità, per riconoscere all'impegno politico il ruolo importante che ha per il Movimento dei Focolari. Si tratta infatti di portare un'anima dentro la politica e di "morire per la propria gente". Connessi alla realtà, chiamati a rendere conto delle proprie azioni, la politica si rivela come amore, come vocazione civile.

Lucia Fronza Crepaz, Marco Luppi

Città Nuova

€ 13,00

recensione a cura di

Silvio Minnetti



Basso impero

Daniele Ricci

Albatros € 14,90

recensione a cura di
Giulio Meazzini



Daniele è un compositore di canzoni (specialmente religiose, il cosiddetto "rock sacro") molto conosciuto e stimato, in Italia e non solo. Negli anni si è costruito anche una solida reputazione come autore di musical di ispirazione spirituale (tra gli altri *L'atteso*, *Il Messia*, *Chiara e il suo sposo*). Ora si cimenta nella narrativa, con un romanzo ambientato nel tardo impero romano, quando il mondo antico sta morendo mentre il cristianesimo diventa la religione ufficiale. Rufo il guerriero, Schytilla la schiava, Teodosio l'imperatore, Sircio il papa, Simmaco il pagano, Mercurino il vescovo ariano, Anteo il cantore sono alcuni dei personaggi. Nel libro si ritrova, come negli album dei cantanti, nei progetti liturgici e di catechesi, nelle opere teatrali e musicali, quella «meravigliosa storia di luce e speranza» che da tutta la vita Daniele inseguiva.

Morgana. L'uomo ricco sono io

Michela Murgia, Chiara Tagliaferri

Mondadori € 19,00

recensione a cura di
Patrizia Mazzola



Dieci storie dedicate a dieci donne controcorrente: Chiara Lubich, Oprah Winfrey, Nadia Comănești, Francesca Sanna Sulis, J.K. Rowling, Helena Rubinstein, Angela Merkel, Veuve Clicquot, Beyoncé e Asia Argento. Filo conduttore il legame tra denaro ed emancipazione, perché nella storia le donne spesso non hanno potuto esprimere il loro genio e arrivare al successo a causa del contesto culturale ed economico. Della Lubich le autrici scrivono: «Ha anticipato profeticamente molti dei passaggi nell'evoluzione del concetto di economia. [...] Per generare una società giusta, al centro dell'azione economica dev'esserci la persona umana, non il profitto». Storie coinvolgenti e affascinanti che raccontano l'impegno, il dolore, la scommessa del cammino che queste donne hanno faticosamente portato avanti.

Accendere l'immaginazione, essere vivi in Dio

Timothy Radcliffe

Emi € 31,00

recensione a cura di

Tamara Pastorelli



«In questo libro intendo indagare come la fede cristiana possa avere un senso per i nostri contemporanei», scrive il frate domenicano, già maestro dell'ordine. Le persone saranno attratte dall'invito a una vita piena di senso. Nell'epoca della «globalizzazione della superficialità», l'immaginazione «può essere la porta attraverso cui sfuggiamo ai limiti di ogni modalità riduzionista di vedere la realtà». Radcliffe attinge alla Bibbia e alla sapienza della tradizione cristiana, ma anche a serie tv, romanzi, film e canzoni. Perché «chiunque, indipendentemente dalla propria fede (o dalla mancanza di essa), colga la complessità dell'essere vivi, dell'innamorarsi, dell'attraversare una crisi, del ricominciare, di affrontare la malattia e la vecchiaia, può a sua volta aiutare noi cristiani a dare un senso alla nostra fede». Avventuroso, anche nelle note.



IN LIBRERIA

a cura di **Oreste Paliotti**



La storia di Super Michy

Due genitori e il dono della Vita, anche se imperfetta o con la data di scadenza: solo 5 ore e 13 minuti è vissuto dopo la nascita il piccolo Michele, ma in 9 mesi la sua presenza ha diffuso intorno a sé una grande luce.

M. Manicardi/F. Coriani

San Paolo € 18,00

Famiglia



Luca Attanasio

Nella vita del diplomatico italiano ucciso in una imboscata il 22 febbraio 2021 a pochi chilometri da Goma, in Congo, si delinea una storia di eroismo quotidiano che dà speranza a quegli "ingenui" che lavorano per cambiare il mondo.

Fabio Marchese Ragona

Piemme € 17,90

Uomini di pace



Turoldo, un lazzaro dell'Amore

David Maria Turoldo (1916-1992) pone la poesia al centro di tutto. A 30 anni dalla morte, più viva che mai è la sua testimonianza di un amore esigente, cantato in tutte le sue sfumature: l'amore per il Dio di Gesù.

Paolo Bertezzolo

Mazziana € 18,00

Biografie



E il mondo si chiuse fuori

Un romanzo "corale" scritto dai partecipanti a un corso di scrittura creativa svolto negli istituti circondariali di Marassi e Saluzzo. Una "storia criminale", che parla sì di carcere e illegalità, ma anche di riscatto.

Grazia Paletta (cur.)

Il Canneto € 13,00

Carceri



Passaggi segreti

12 luoghi d'Italia solitari e selvatici, altrettante occasioni per svelare piccole "epifanie".

Federico Pace

Laterza € 10,00

Narrativa



Pola, città perduta

1947. La tragedia dell'esodo degli italiani dall'Istria. Nel saggio documenti inediti o ignoti.

Roberto Spazzali

Ares € 25,00

Storia



Silenzio e verità

Testi scelti dall'immenso patrimonio del grande teologo, pensatore ed educatore italo-tedesco.

Romano Guardini

Emp € 9,50

Antologie



Halima

Racconti dal Kenya più misero, figure tragiche che stupiscono per la capacità di perdonare.

Luigi Ginami

Messaggero € 8,00

Storie vere



I tesori di

La città dei Gonzaga continua a brillare nel patrimonio artistico italiano, nonostante la crisi economica che l'ha colpita.

Testo di **Sara Fornaro**

Mantova



I resti degli "amanti di Valdaro" nel Museo archeologico.

Sara Fornaro

Il castello di San Giorgio.



Piazza Erbe con la Torre dell'orologio e la Rotonda di San Lorenzo.

Sara Fornaro

U



Sara Fornaro

Una delle leggende sull'origine di Mantova narra che Ocno, figlio della profetessa Manto e del dio del fiume, dopo lunghe disavventure si stabilì con la madre su alcune isolette del fiume Mincio. Anni dopo, ormai anziana e con le trecce argentate, prima di morire la donna disse al figlio di fare tutto il bene che lei non aveva potuto fare. In lacrime per la perdita dell'adorata madre, Ocno la fece seppellire sull'isola più bella, dove spuntò un albero dalle foglie argentee come i capelli di Manto: il salice. Ocno fece prosperare le isole, unendole alla terraferma, insegnò agli abitanti a suonare e chiamò la città "Mantova", in onore di sua madre. Prima di morire, raccomandò alla sua gente di non dimenticare la musica che gli aveva insegnato e se ne andò dicendo: «Amate questo lembo di terra come io l'ho amato!». Nasce dal dolore e dall'amore, questa città di cui il poeta Virgilio scrisse: «Mantova, ricca di nobiltà antica, ma non tutta di un'unica stirpe: in tre genti si divide, quattro comunità per ogni gente, delle comunità essa è capitale, il suo nerbo è di sangue etrusco». Città della Lombardia, al confine tra Emilia Romagna e Veneto, Mantova racchiude come uno scrigno incredibili tesori dietro le severe mura di palazzi e castelli, in un'armonia di contrasti che parte dalla natura, che accosta i lunghi rami flessuosi dei salici alle distese esotiche di fiori di loto che ricoprono il Mincio. Il complesso museale di Palazzo ducale, dall'esterno cupo e maestoso, racchiude capolavori come la Camera degli Sposi di Andrea Mantegna e la galleria degli Specchi. Entrare nella "reggia dei Gonzaga", in piazza Sordello, è come varcare le porte della Storia. Partendo dal Museo archeologico, si scopre l'antica Mantova, con gli "amanti di Valdaro", i resti di due giovani ancora abbracciati, sepolti insieme 5500-5100 anni fa.

Per conoscere Mantova bisogna guardare oltre le apparenze, scoprendo i tesori che custodisce dietro le mura severe dei palazzi.

Il teatro scientifico Bibiena.



Wikimedia Commons Creative Commons

Skyline della città.



Sara Fornaro

Poi ci sono la Corte Vecchia, la Domus Nova, la Corte Nuova, la basilica palatina di Santa Barbara, il castello di San Giorgio... Appena fuori dal Palazzo c'è il duomo, la cattedrale di San Pietro apostolo, dove sono custodite le spoglie del patrono della città, sant'Anselmo. Oltrepassando il fiume, con la navetta o a piedi, si può ammirare lo skyline, il panorama della città, o fare una gita in battello.

Dopo due anni di pandemia, i turisti sono tornati, ma la città ha fortemente risentito della crisi economica provocata dal Covid e, adesso, dalla guerra in Ucraina. Alcuni esercizi commerciali sono stati chiusi, ma qui vive gente tenace che, come aveva sperato Ocno, ha a cuore la città e il suo futuro. Per conoscere Mantova bisogna svelarne i tesori, come il teatro scientifico Bibiena: un'esplosione di oro e di luce. «In vita mia non ho visto nulla di più bello di questo tipo», scrisse alla moglie il padre di Wolfgang Amadeus Mozart, che qui suonò a 14 anni, nel 1770.

Nei ristorantini del centro si possono gustare i piatti tipici: i tortelli di zucca e gli agnoli





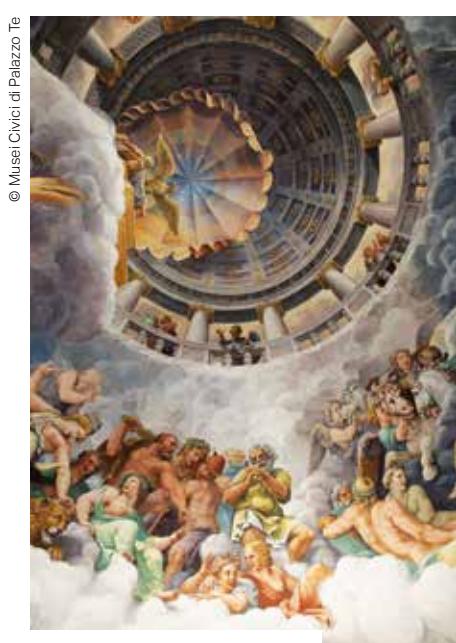
Galleria degli Specchi di Palazzo ducale.

in brodo, il luccio in salsa e lo stracotto d'asino, la torta sbrisolona. Camminando verso piazza Erbe, si scorgono l'orologio astronomico e la Rotonda di San Lorenzo, chiesa voluta da Matilde di Canossa per ricordare quella costruita intorno al Santo Sepolcro, a Gerusalemme. Un particolare che rimanda alla vicina basilica concattedrale di Sant'Andrea, dove nella cripta (visitabile su prenotazione) sono conservati i "sacri vasi": secondo la tradizione, custodiscono la terra bagnata dal sangue di Cristo, raccolta e portata in Italia da Longino, il soldato che trafisse il costato di Gesù con la sua lancia. Visitare Mantova significa guardare oltre le apparenze, meglio se accompagnati da chi vi abita: persone accoglienti e disponibili come Maria Rosa, la mia indispensabile guida nella città dei Gonzaga.

L'ultima, imperdibile tappa è a Palazzo Te. Raggiungibile con una navetta, è la villa rinascimentale che l'architetto e pittore Giulio Romano realizzò come luogo di svaghi per Federico II Gonzaga, figlio di Francesco II e di Isabella d'Este. Qui, nella Camera dei Giganti, si rivive il mito greco della gigantomachia. I giganti cercarono di conquistare l'Olimpo aizzati dai titani e dalla loro madre Gea, la dea della Terra. Questi esseri mostruosi si ritenevano i più potenti, ma furono respinti e ricaddero rovinosamente sulla Terra travolti dalle pietre, in una pioggia di fulmini scagliati da Zeus, il padre degli dei. Nel 1535, non esisteva ancora la realtà virtuale, eppure, entrando nella Camera dei Giganti, ci si ritrova al centro di questa lotta drammatica, circondati dalla grandezza e dal dolore di quei colossi sconfitti. Come disse il grande architetto Giorgio Vasari, «chi entra in questa stanza, non può non temere che ogni cosa non gli rovini addosso». Chi la visita, difficilmente la dimentica. Con i suoi tesori e le sue mostre – quest'anno dedicate all'Arte di vivere – Palazzo Te è il luogo giusto dove concludere la visita di Mantova, con la certezza che resterà sempre nei cuori di chi l'ha conosciuta. Come scrisse il poeta Torquato Tasso, «questa è una splendida città, degna c'un si muova mille miglia per vederla».



Palazzo Te.



Giulio Romano e allievi, Camera dei Giganti, 1530-1534, affresco, Palazzo Te.

La donna nell'arte

Dal '500 all'800 il mondo femminile è in mostra da Milano a Brescia. Tiziano grande protagonista.

di Mario Dal Bello

È un unicum, la rassegna milanese. Perché la pittura veneta del '500 domina l'Italia e l'Europa con la figura della donna. Si potrebbe azzardare a dire che, sotto un certo aspetto, tutto il Rinascimento è donna. È certo una nuova visione della femminilità che contempla subito le figure bibliche di Eva e di Maria, tant'è vero che la mostra (oltre 100 opere, Skira coproduttrice con il Comune) apre con il boscoso *Peccato originale* del Tintoretto dalle Gallerie veneziane e la giovanile *Madonna col bambino* di Tiziano, tenera e "umana", proveniente come molte altre opere dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. Poi, la donna viene vista come eroina biblica o della storia romana. È la Maddalena in lacrime al tramonto (nel giorno della conversione) di Tiziano, la virtuosa e lussuosa Lucrezia del Veronese, la "casta" Susanna del Tintoretto, luminosa figura nel giardino fiorito insidiata dai due vecchioni, la Giuditta vincitrice del Lotto.

Sono opere in cui lo splendore del colore e della luce dà vita a figure femminili come icone di una bellezza immortale e fascinosa. Vincitrice della morte o dell'assalto nemico (maschile) come nella drammaticissima tela di *Lucrezia e Tarquinio* del vecchio Tiziano (1570), 6 anni prima della morte. Dipinta a "ditate" furiose, in due soli colori: il rosso di lui e della tenda, il bianco di lei sul corpo che si indovina roseo.

La donna è anche centro di mitologie amorose, come la Danae di Tiziano nella luce dorata, le Veneri del

Veronese, insieme presenza affettuosa di fidanzata o sposa.

La misteriosa (per noi) *Laura* di Giorgione, anno 1506, dagli occhi trasparenti, rosea e pura, scopre il seno in segno di affetto verso lo sposo, a cui offre il suo cuore. Tela delicatissima di colore e sentimento, dà il via a un genere coltivato da artisti in mostra come Jacopo Palma, Paris Bordon – la tela meravigliosa degli sposi con il testimone di lato –, Cariani, Tintoretto. Poi ci sono le grandi signore: Isabella d'Este, "ringiovanita" dall'astuto Tiziano, ed Eleonora Gonzaga Della Rovere, duchessa di Urbino. Veste come Isabella all'ultima moda – le due erano rivali –, si affaccia col cagnolino in grembo sul paesaggio, ha il distacco di un ritratto ufficiale. Sarà stata certo soddisfatta di Tiziano (nonostante il prezzo salatissimo richiesto): lui sapeva essere reale senza diventare realista, dipingeva i grandi come avrebbero voluto essere visti per l'eternità, persone sicure di sé, superiori.

Fino a quella tela tizianesca ancora la Ninfa e il pastore da Vienna, dove l'ottantenne pittore entra in un bosco in tempesta, in frantumi e dissolve il colore nell'unico sentimento che dura, cioè l'amore.

La donna è sempre protagonista.

Essa attraversa pure le 90 opere della mostra bresciana "Donne nell'arte, da Tiziano a Boldini". Secoli di mondo femminile dove continuano i ritratti delle eroine bibliche, come Susanna ed Ester, ma pure si inizia a ritrarre la donna nel quotidiano, come nello stupendo





Tiziano, Madonna col bambino (1510-1511).

Tiziano, Ritratto di Eleonora Gonzaga della Rovere (1537 circa).



Tiziano, Lucrezia e suo marito (1515 circa).

Paris Bordon, Gli amanti veneziani (1525 circa).



Ritratto di Gentildonna di Fra Galgario (1725-1730), che la mostra pensosa, delicata, vestita con cura ma in modo sobrio. Nessun idealismo, la vita di ogni giorno. Così, se da un lato continua la tradizione dei ritratti ufficiali aulici o di donne “fatali”, come è tipico del grande Giovanni Boldini a fine ’800, dall’altra, l’arte si dedica alla donna nella maternità, nel lavoro, nella cura del corpo.

Preludio al ritratto attuale: la donna come bellezza algida e robotica, o vittima del dolore e della fatica, e perciò più vera. Un viaggio nella storia da compiere.

Tiziano e l’immagine della donna. Milano, Palazzo Reale, fino al 5/6 (cat. Skira).

Donne nell’arte, da Tiziano a Boldini. Brescia, Palazzo Martinengo, fino al 12/6 (cat. Silvana Editoriale)

MUSICA

Sotto il segno del dollaro

di Franz Coriasco

Dire che la musica sia un mercato è ribadire un'affermazione valida almeno dai tempi di Mozart. Ma il modo di guadagnare si è evoluto nel tempo: dalle partiture ai dischi, da questi ai concerti, e poi gli streaming. L'ultima frontiera si chiama diritti di edizione. E c'è da qualche tempo un nuovo trend: quasi tutte le stelle del pop e del rock stanno vendendo i loro repertori. Bob Dylan, Paul Simon, Springsteen, Sting, gli ultimi della lista. Un giro d'affari che fa impallidire perfino quelli del calcio. Il solo Springsteen s'è messo in tasca più di mezzo miliardo di dollari. Il Covid ha innescato il processo, il dramma ucraino potrebbe accelerarlo. *In primis* perché i grandi della musica (eredi inclusi) vogliono ridurre gli esborsi fiscali e le faide parentali sulle future gestioni. *In secundis* perché in tempi durissimi per tutto il comparto musicale, i super vitalizi sono una benedizione anche per i nababbi. Ma soprattutto perché se oggi i classici rendono molto più che le novità, c'è un mercato di investitori pronti a scommetterci. E lo sarà ancor più in futuro, tra metaversi, realtà virtuali e intelligenze artificiali. Il punto è che se un tempo i guadagni di ieri servivano ad investire sui successi di domani, oggi il



music-business è attraversato da una voracità che pare ragionare solo al presente. Ma al di là delle strategie degli investitori (non solo le major discografiche, ma anche grandi fondi speculativi e tycoon rampanti), la posta in gioco è alta, specie per gli artisti più in voga, che rischiano di perdere il controllo del proprio lavoro. Ne sa qualcosa Taylor Swift, che non potendo riappropriarsi dei propri master li ha reincisi. Non solo: la gestione dei cataloghi musicali è complessa e raramente i nuovi faccendieri della musica hanno competenze adeguate, ragionano sulle canzoni come fossero saponette o qualunque altro genere di consumo. In tutto ciò la componente "artistica" della musica risulterà sempre più genuflessa ai diktat dei mercati.

APPUNTAMENTI CD NOVITÀ



Haydn: "La Creazione, Die Schopfung"

L'oratorio del 1799 è un'opera ispirata. I 7 giorni della Creazione contengono una musica di qualità eccelsa. L'edizione Decca in 2 cd del 1990 è un punto di riferimento. Dirige Christopher Hogwood l'Academy of Ancient Music Orchestra & Chorus. **M.D.B.**



Irama: "Il giorno in cui ho smesso di pensare"

Una gran voce, una buona capacità di scrittura. Moderno senza essere iconoclasta, il carrarese si conferma artista di vaglia, ma ancora alla ricerca di una definitiva consacrazione/collocazione sul panorama odierno. Un disco solo discreto. **Republic F.C.**



Delines: "The Sea Drift"

A mezza via tra post-country e soul questa band statunitense sa unire eleganza e passione in una manciata di brani soffusi e avvolgenti con il tema dell'acqua come sottotraccia di queste 11 canzoni che conquistano fin dal primo ascolto. Un gioiello da scoprire. **Décor F.C.**



Wildlife Photographer of the Year

In mostra 100 immagini provenienti da fotografi di tutto il mondo, per la 57^a edizione del più importante riconoscimento dedicato alla fotografia naturalistica promosso dal Natural History Museum di Londra. Aosta, Forte di Bard, fino al 5/6. **G.D.**

Don Matteo e don Massimo

di Edoardo Zaccagnini



È un po' come togliere il Colosseo a Roma o la Torre Eiffel a Parigi? Probabilmente no, perché anche senza quelle meraviglie, Roma e Parigi rimarrebbero comunque piene di bellezza; e così anche *Don Matteo*, pur senza don Matteo, potrà contare sulla bizzarra e deliziosa "famiglia" radunata attorno a lui negli anni. Rimangono, inoltre, anche le storie di umana sofferenza e sentimenti, quelle di personaggi comuni e più o meno somiglianti a noi: le storie che di volta in volta si affacciano alla canonica trovando conforto nel suo focolare. Senza dimenticare, soprattutto, che l'addio di don Matteo implica necessariamente l'arrivo di un sostituto. E l'importante, il punto chiave di questo (atteso) passaggio di testimone, è che il subentrante sappia riempire il suo neonato personaggio di parole e azioni utili, buone e belle come quelle del suo predecessore. Riuscirà in questa missione il don Massimo interpretato da Raoul Bova? Sarà in grado, la grande novità di *Don Matteo 13*, di non far rimpiangere la figura iconica che per più di 20 anni – e per 250 puntate – ha fatto compagnia agli italiani parlandogli, tra un'indagine e l'altra, tra un'intuizione, un sorriso e una carezza alle persone in difficoltà, di temi e concetti tutt'altro che banali? Lo ha fatto con delicatezza, il personaggio interpretato da Terence Hill: con sapiente umiltà,

quasi sussurrando, con la leggerezza e la calma di chi comunica la verità. Si è donato pedalando con sensibilità, guardando negli occhi e meglio ancora nei cuori delle persone, con serenità e dolcezza tra il giallo, il poliziesco e la commedia, tra le pietre antiche di un'Umbria (prima Gubbio e poi Spoleto) capace di unire la risata al dolore. Continua a farlo, don Matteo, nelle prime puntate di questa nuova stagione, con la solita capacità di portare occhi positivi, luminosi, di speranza – occhi non comuni in tv – nella complessità e nelle fatiche del mondo. Con nuove sfide personali non semplici, con quell'impegno che lo rende meno leggero di quanto possa apparire a uno sguardo distratto; col suo talento nel parlare ai giovani (spesso centrali nelle puntate della serie). Fino a che, a un certo punto – non subito – don Matteo saluterà, ed è inevitabile che davanti a questa rumorosa uscita di scena, facilmente anche toccante, l'amata creatura prodotta da Lux Vide (in collaborazione con Rai fiction) subirà un inevitabile scossone. Subito dopo, però, oltre le parole d'addio di don Matteo (a modo loro un breve ma importante frammento di storia della televisione italiana), elaborato il lutto per la perdita di un padre attorno al quale si è parlato spesso di difficile attualità, si inizierà a studiare l'affascinante *new entry*, con il consiglio di non cercare, tra il

Roul Bova e Terence Hill.



Fabio Lovino/Lux Vide



ph Lux Vide (2)

Don Matteo e la sua bici.

Roul Bova, nelle vesti del nuovo parroco di Spoleto, sarà ugualmente amato dai telespettatori?

vecchio e il nuovo, una somiglianza nella forma. Nella sostanza sì, quello va fatto: nello spirito, nell'amore per l'altro. E cosa si sa finora di don Massimo? Che è al suo primo incarico da parroco, che nella sua vita è accaduto qualcosa di tragico, che a che fare con la morte; che aveva progetti diversi rispetto al sacerdozio e che preferisce la moto alla bicicletta. Che ha una forte umanità, che è moderno ma ama lavorare la terra, gli alberi, e che c'è in lui qualcosa di francescano. Che per ovvi motivi è diverso da don Matteo, ed è giusto così: del resto ogni uomo è unico, come lo è ogni sacerdote. L'importante, dunque, il punto chiave per la salute della (meritatamente) fortunata fiction di Rai1, è che vadano entrambi nella stessa direzione: che anche don Massimo sappia comunicare con efficacia i valori umani e spirituali incarnati per 12 stagioni e mezzo da don Matteo. Un indizio arriva dal rapporto tra loro: fu don Matteo a cambiare la vita di don Massimo, a portarla sulla via della fede dopo un forte momento di



Alcuni attori del cast di "Don Matteo".

smarrimento. Ed è lecito, allora, intuire una linea di continuità tra i due, pur accogliendo la freschezza di un personaggio nuovo, portatore della sua dissettante personalità. Durante la (crediamo breve) fase di assestamento, ci penseranno gli inossidabili, cari maresciallo Cecchini (Nino Frassica), capitano Olivieri (Maria Chiara Giannetta), Natalina (Nathalie Guetta), Pippo (Francesco Scali) e via via tutti gli altri, ad ammorbidire le turbolenze del viaggio.

Pnrr e Dnsh, capiamo le sigle

Per attuare il Piano nazionale di ripresa e resilienza si deve rispettare il principio Do No Significant Harm. Ce ne spiega l'importanza Silvano Falocco, direttore della Fondazione Ecosistemi.

di Lorenzo Russo



La pandemia da Covid-19 ha colpito l'economia italiana più di altri Paesi europei. Nel 2020, il Prodotto interno lordo si è ridotto dell'8,9%, a fronte di un calo nell'Unione europea del 6,2. L'Ue ha risposto alla crisi pandemica con il Next Generation EU. Approvato a luglio 2020 dal Consiglio europeo,

dota gli Stati membri delle risorse necessarie per una rapida ripresa economica dopo la pandemia. Il pilastro centrale è il Dispositivo di ripresa e resilienza (*Recovery and Resilience Facility*, Rrf). Tale strumento ha tra le finalità principali anche quella di sostenere investimenti e riforme che contribuiscano ad attuare il cosiddetto accordo di Parigi e gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, coerentemente con il Green Deal europeo, ossia la strategia di crescita dell'Europa volta a promuovere l'uso efficiente delle risorse, il ripristino della biodiversità e la riduzione dell'inquinamento.

L'accesso ai finanziamenti del Rrf è condizionato dal fatto che i Piani nazionali di ripresa e resilienza (Pnrr) includano misure che concorrono concretamente alla transizione ecologica per il 37% delle risorse e che, in nessun caso, violino il principio del *Do No Significant Harm* (Dnsh), ossia non arrechino un danno significativo all'ambiente. Per capire meglio cos'è questo principio e quali sono i vantaggi per l'ambiente e per i cittadini, abbiamo intervistato Silvano Falocco, economista ambientale ed esperto di politiche per la sostenibilità, coordinatore del Gruppo di lavoro nazionale acquisti verdi (rete GPPnet) e del Forum Compraverde Buygreen, direttore della Fondazione Ecosistemi.

Dott. Falocco, cos'è il Dnsh?

L'acronimo in italiano significa "non arrecare danno significativo", ed è uno strumento che viene messo a disposizione di tutti coloro – pubbliche amministrazioni o imprese – che accedono alle risorse messe a disposizione dal Pnrr. Se si vuole partecipare all'assegnazione dei 220 miliardi relativi a queste risorse attraverso un progetto, si deve rispettare il Dnsh. Questo principio è stato elaborato

sulla base di un regolamento europeo da parte del Ministero per l'Economia e finanza che ha redatto una linea guida che ne consente l'applicazione.

Quali sono i criteri che prevede questa linea guida?

Occorre dimostrare che non si arreca un danno significativo ai 6 aspetti ambientali ritenuti rilevanti.

Primo: non si devono emettere gas serra in modo significativo, questo per contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico.

Secondo: si deve tener conto dell'adattamento al cambiamento climatico. Nei prossimi anni il clima cambierà e alcune risorse non saranno più a disposizione, oppure alcuni territori cambieranno molto la loro forma – ci sarà un innalzamento delle acque e problemi di siccità – quindi occorre presentare un documento che dimostri l'adattamento al cambiamento climatico.

Terzo: questi progetti non devono avere delle emissioni di inquinanti significative nell'aria, nell'acqua e nel suolo.

Quarto: devono contribuire alla riduzione dei rifiuti oppure ad aumentare i rifiuti che vengono riciclati e quindi contribuire all'economia circolare.

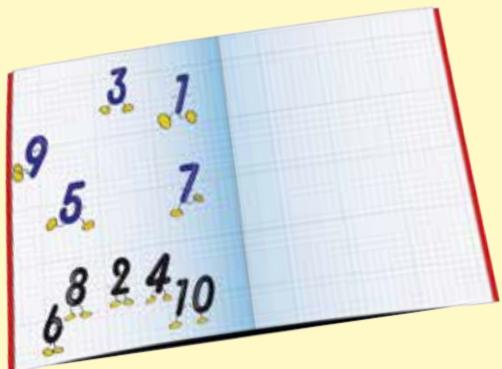
Quinto: il progetto deve dimostrare di tutelare le acque e le coste che sono fragili. **Sesto:** deve tutelare la biodiversità.

Quali sono i vantaggi per i cittadini?

Le risorse del Pnrr – oltre 220 miliardi – sono state messe a disposizione dell'Italia per migliorare la situazione ambientale. È ovvio che l'utilizzo di queste risorse deve dimostrare che, mentre da una parte si migliora la situazione ambientale, dall'altra parte non si peggiora lo stato dell'ambiente anche solo in una delle 6 aree prima evidenziate. Quindi è evidente che rispettare il principio Dnsh rassicura i cittadini sul fatto che queste risorse non solo creano economia e occupazione ma non peggiorano, non degradano lo stato dell'ambiente e anzi contribuiscono a migliorarlo.



Quando i numeri bisticciano



Testo e disegni
di Roberto Milanesio

Nel quaderno di Pierino
trovo scritto un compitino:
ci son 10 numeretti
e si tengon stretti stretti.

Ma nel gruppo il numero 8
salta su tutto d'un botto
a gridar senza motivi:
«i dispari sono cattivi!».

Che macello in quel quaderno
quella pagina un inferno,
tutti i pari insieme in basso
mentre i dispari vanno a spasso!

C'è la lotta tra i quadretti
di quei 10 numeretti,
ma Pierino non lo sa
e a scuola se ne va.

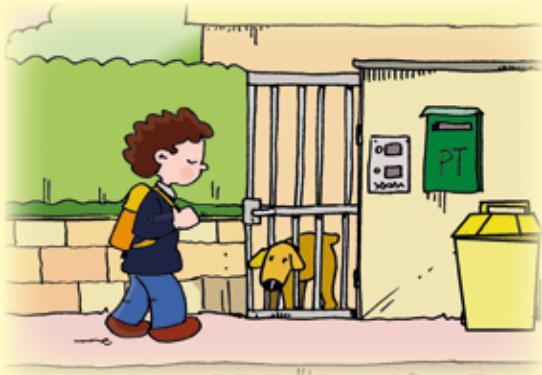
La maestra, che corregge,
quella pagina ora legge
e un bel 4 scrive in rosso
predicando a più non posso.

Aiuta i numeri pari e dispari a fare la pace! Unisci i puntini da 1 a 22 e scoprirai il disegno nascosto. Poi colora le scie come indicato dai pallini e... Buon divertimento!



Che tristezza per Pierino,

Fido aspetta nel giardino.
Quando torna, assai deluso,
anche Fido abbassa il muso.



Quella notte numero 10

dice a tutti: cari amici,
abbiam fatto un guaio grosso
bisticciando a più non posso!



E così la pace ottiene,
pari e dispari ancora insieme
e a scuola, il dì seguente,
un bel 10 Pierino prende!



Frittatine di pasta

di Cristina Orlandi

Ingredienti

- 100 g di bucatini
- besciamella:** (200 ml di latte, 30 g di farina, 20 g di burro, sale, noce moscata)
- 1 cipolla bianca
- 50 g di parmigiano grattugiato
- 30 gr di prosciutto cotto a cubetti
- 2 cucchiai di piselli surgelati
- 50 g di provola
- q.b. di sale e di pepe nero
- Per friggere:** olio di semi di arachidi, 50 g di farina, acqua, pangrattato, sale

Preparazione

Far appassire la cipolla tagliata molto finemente in olio extravergine d'oliva, unire il prosciutto cotto e i piselli, che avrete precedentemente lessato, regolare di sale e di pepe. Lessare la pasta in abbondante acqua salata, scolarla e condirla con la provola tagliata a dadini e il parmigiano grattugiato, la besciamella ben soda e quanto precedentemente cotto in padella: cipolla, prosciutto e piselli. Versare in una teglia e livellare. Coprire con la pellicola trasparente e far rassodare per un paio d'ore in frigo. Passato questo tempo, con un coltello ritagliare dei rettangoli. Preparare la pastella con farina, acqua e una punta di sale. Immergervi i rettangoli di pasta, quindi ripassarli nel pangrattato. In una padella scaldare abbondante olio di arachidi e friggervi le frittatine fino a farle diventare dorate, adagiarle su un foglio di carta da cucina. Servire le frittatine di pasta ben calde.



Difficoltà: **Media**



Preparazione: **20 minuti**



Cottura: **30 minuti**

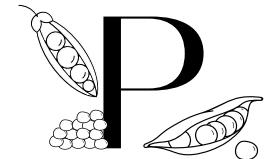


Dosi per: **4 persone**

I piselli

I piselli appartengono alla famiglia delle Fabacee, sono ricchi di fosforo, ferro, calcio, potassio, vitamina A, vitamina B1, vitamina C, vitamina PP. Rispetto ad altri legumi, contengono meno amido e quindi risultano più digeribili e adatti per chi soffre di coliti o meteorismo e sono molto utili per chi ha problemi di stipsi. Avendo pochi grassi e calorie (ca.

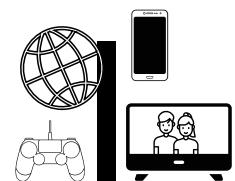
52 Kcal per 100 g), sono consigliati per le diete ipocaloriche. I piselli contengono fitoestrogeni, sostanze simili agli estrogeni femminili; perciò possono essere validi alleati contro i sintomi della menopausa. I piselli sono utili anche per la pelle, per cui vengono impiegati per la preparazione di maschere per il viso rassodanti e tonificanti.



Dipendenza da Internet

Il termine *Internet Addiction* identifica un approccio compulsivo e totalizzante ad attività e servizi collegati alla Rete. Dalla ricerca ossessiva di informazioni sul web (problema per cui è stato coniato il termine di "sovraffaccarico cognitivo") all'uso compulsivo di servizi e app, fino a forme più pericolose di dipendenza: da shopping e videogiochi, fino alla schiavitù dell'azzardo, della pornografia. La radice comune di questo sfaccettato disturbo è la perdita graduale di contatto con le relazioni interpersonali: il primo passo è l'incapacità di gestire i rapporti

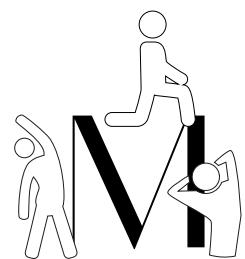
sociali senza l'interfaccia della Rete e dei social, che rendono più facile affrontare senza ansia, insicurezza, emotività e inadeguatezza il confronto con l'altro. Esistono molti servizi di prevenzione, diagnosi e cura delle dipendenze. Conoscere e identificare il problema è importante, ma la prevenzione, specialmente verso i più piccoli, deve partire dalla società e dal mondo dell'educazione, ambiente cruciale per educare alla concretezza delle relazioni fra persone, e al necessario rischio di mettersi in gioco: emozioni e tutto.



Morning routine

Al mattino ricava 10 minuti al giorno per prenderti cura di te. Ti propongo di creare la tua "OsteoRoutine" con esercizi per lavorare su ogni articolazione del tuo corpo, come elisir di lunga vita per aiutarti a muoverti meglio e, qualora ne avessi bisogno, sbloccare le tue articolazioni. Puoi partire dal mobilizzare collo, spalle, dorso, zona cervicale. Poi vai a sbloccare pure le tue anche, ginocchia e caviglie. Esegui ogni esercizio al tuo ritmo, prenditi tempo e non aver fretta.

Terminata la tua routine quotidiana, inizierai a sentire dei benefici a tutte le articolazioni che hai fatto lavorare, mentre altre saranno più indolenzite se avevi perso della mobilità ed erano più bloccate. Puoi ripetere questi esercizi tutti i giorni per trarne mobilità e beneficio. Crea una tua piccola routine di esercizi, semplici e veloci, che puoi svolgere anche a letto in pigiama, ma sarà il modo giusto per iniziare la tua giornata al meglio!



Dialogo con i lettori

di Aurora Nicosia

Rispondiamo solo a lettere firmate, con l'indicazione del luogo di provenienza.

Invia a:
segr.rivista@cittanuova.it
oppure **via Pieve Torina, 55
00156 Roma**



LA NOSTRA CITTÀ

Il lungo respiro della pace

a cura di **Marta Chierico**
rete@cittanuova.it

Non ci sto!

Roberto di Pietro

Stiamo correndo per dare aiuti umanitari all'Ucraina mentre il governo, quasi unanime, autorizza aiuti militari e Finmeccanica, con orgoglio, vanta affari con Mosca. Non ci sto! Sono stanco di aiutare le vittime delle guerre (anche in Yemen, Siria, Afghanistan) quando nel mio Paese c'è chi spavidamente arma quelle guerre. Mi pare una palese presa in giro... Armare la resistenza ucraina perché tenti di resistere al colosso militare russo non è certo

un modo per tentare di risolvere la guerra. Perché non parliamo di Leonardo (Finmeccanica), l'orgoglio nazionale italiano? È il terzo produttore di armamenti in Europa e principale azionista di Finmeccanica è il Ministero dell'Economia e delle Finanze (30,2%). Nel suo sito Leonardo vanta solidi e duraturi affari con Mosca nella fornitura nei settori di "aviazione, elicotteri, spazio, infrastrutture aeroporuali" ecc... Vogliamo parlarne o continuare a guardare con ingenuo sdegno alle guerre senza sapere che chi le arma sono anche il nostro governo e la nostra industria di Stato? Io non ci sto!

Caro Roberto, su *Città Nuova* abbiamo in questi anni messo

Siamo sommersi dall'informazione di tg e dibattiti, confronto di pareri, visioni con l'obiettivo di "capire" e di "far capire". La redazione di *Città Nuova* si è chiesta fin dalle primissime ore del conflitto tra Russia e Ucraina come offrire ai lettori un'informazione seria e credibile nel *bailamme* che si è scatenato in cui anche le *fake news* hanno giocato un ruolo determinante. Un'informazione che metta al centro le persone, non solo i giornalisti e gli analisti di guerra. La redazione ha provato a proporre online dei momenti di approfondimento che è possibile rivedere online sul canale Youtuber di *Città Nuova*:

in evidenza la questione della politica degli armamenti scelta in maniera trasversale dai governi di diverso colore facendo perno sulle società controllate dallo Stato, Finmeccanica, ora Leonardo ma anche Fincantieri, ecc. Per questo motivo è stato dato ampio spazio alle ragioni di una conversione ecologica integrale dell'economia nel suo insieme: industria e finanza. L'irrompere della guerra in Ucraina, oggetto dell'inchiesta di questo numero e di molti articoli, costituisce una leva potente a favore invece di un riarmo generalizzato con i profitti di alcuni e le tragedie collettive. Un dato di fatto che ci interella profondamente e non può lasciarci indifferenti. (Carlo Cefaloni)

Verso il meta-verso

Sergio Lorenzutti

Ieri a pranzo avevo uno studioso del meta-verso nella finanza. Il panorama esposto aveva dei risvolti tragici: la creazione di un universo virtuale uguale al nostro

dove si può fare tutto quello che nel nostro è proibito. Ma la porta all'impossibile è aperta e la vedo brutta. Lui studia con l'università di Cambridge e quella di Zurigo come funziona il meta Wall Street mondiale degli investimenti in valute fantasia, del mercato finanziario del vestiario di classe, ecc. Uno scenario da spavento che già esiste e lavora creando e distruggendo enormi ricchezze in un batter di bit. Questo rifugiarsi in un mondo parallelo mi pare la fine della vita sociale e della comunità umana, perché non avviene con la meditazione, la preghiera – cioè con cose umane –, ma con macchinari pensanti. Cercare di essere noi i creatori di un mondo che non è quello creato dal buon Dio, di cui si son perse le tracce in queste menti "eccelse", fa decisamente paura e pone interrogativi pesanti. Dovremmo preoccuparci del nostro immediato futuro catastrofico dovuto al nostro folle depauperamento ecologico del pianeta invece di cercare rifugio e speculazioni finanziarie in un inesistente meta-mondo.

Secoli fa, l'esplorazione di terre sconosciute ha portato grandi risultati ed enormi sciagure (come tratta degli schiavi e colonizzazione). Oggi la costruzione dei "mondi virtuali" offre scenari affascinanti ma anche rischiosi. L'evoluzione digitale della nostra specie crea nuove professioni e nuove opportunità, insieme a nuove disuguaglianze e nuovi "poteri" più o meno occulti. Sicuramente non possiamo fermare la storia, né eliminare la nostra sete di novità. Possiamo però cercare sempre nuove vie per esprimere e salvare la nostra umanità. Un'umanità che, anche in epoca tecnologica, ha bisogno di valori positivi forti e di dare un senso alla propria vita. Quindi continuerà a cercare Dio. Grazie delle sue riflessioni.

(Giulio Meazzini)

Lo schwa è una finta soluzione

Lorenza Coraiola – Rovereto (Tn)

Come donna io non mi sento discriminata se in uno scritto

cittanuovatv. Riportiamo solo i primi due che hanno avuto picchi di ascolto e di visualizzazioni successive mai registrati fino ad ora: «Russia Ucraina. Follia della guerra» - 1 marzo e «Guerra Russia Ucraina, il coraggio della pace» - 8 marzo. Tantissimi i commenti, le domande e le condivisioni sui canali social. Ne riportiamo alcuni: «Il primo dialogo vero, onesto, schietto, sulla situazione che viviamo. Grazie, amici, delle vostre parole e del modo in cui raccontate come si può diventare "uomini e donne di pace"»; «Grazie perché in mezzo a tanta confusione di notizie che a volte paiono avere come unico fine di

soddisfare la mera curiosità, Città Nuova ci informa attraverso interrogativi che scavano un po' più nel profondo e cercano nel pensiero e nella cultura le argomentazioni»; «Che sollievo sentirvi dopo giorni di notizie strazianti. Amore per i popoli russi e ucraini "senza se e senza ma"». «Dopo aver seguito la trasmissione sulla guerra in Ucraina, ho pensato: se Città Nuova cura i suoi articoli come ha curato questo video, io voglio abbonarmi anche se sono atea. Perché ho bisogno di respirare, di non impantanarmi nel pessimismo e nel fatalismo che fa capolino troppo spesso in questo periodo drammatico».

rivolto a più persone di sesso diverso viene usato il maschile plurale, ma pare che stia prendendo sempre più piede una corrente di pensiero che vuole introdurre lo *schwa* o l'asterisco per eliminare la differenza tra maschile e femminile. Mi sembra una complicazione inutile e artificiosa. Il rispetto per le donne ha bisogno di ben altro e non di queste formalità. Ma se anche questo può aiutare, non si utilizzi un simbolo. Per ora non mi adeguo e non mi costa nulla piuttosto perdere un secondo per scrivere "tutte e tutti". Spero davvero che questa nuova moda non venga introdotta come un obbligo. Cosa ne pensate? Lo chiedo a voi di una rivista che

apprezzo molto. Devo diventare più moderna?

Sul primo numero di *Città Nuova* di quest'anno, la nostra cara collaboratrice Elena Granata ha dedicato "Penultima fermata" proprio alla questione del genere delle parole. Un argomento abbastanza divisivo che però mette in luce l'esigenza quotidiana e attuale di maggiore riconoscimento delle diversità. Mi sembra evidente che l'utilizzo dell'asterisco o dello *schwa* non sia una soluzione efficace soprattutto inserita nel contesto della nostra ricchissima tradizione linguistica. Ma non lo dico solo io o la prof.ssa Granata, si è espressa in merito l'Accademia

della Crusca: «L'italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile, ma non il neutro. Dobbiamo serenamente prenderne atto, consci del fatto che sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal genere grammaticale». Cara Lorenza, la modernità sta nei fatti, non nelle parole.



Illustrazione di slidesgo / Freepik

LA PROSSIMA AZIONE parte da te

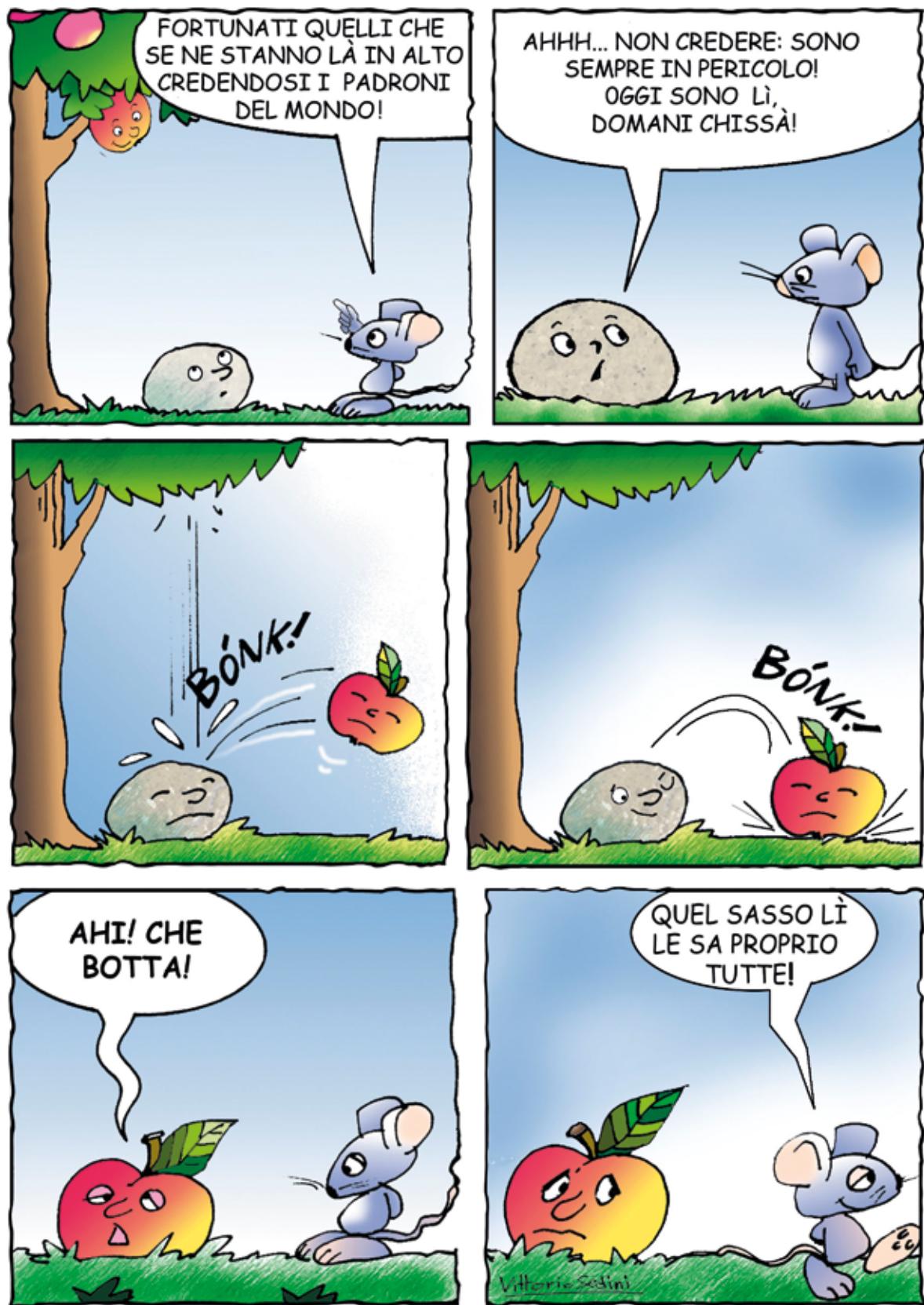
E grazie al tuo
5Xmille arriva
alle comunità
più vulnerabili.

5Xmille all'AMU CF 97043050588



Con l'AMU accompagnnerai i progetti per l'accesso all'acqua, per il microcredito comunitario, per l'assistenza alle famiglie più povere, per una formazione di qualità e per l'inclusione di giovani migranti e italiani in difficoltà.

Firma nella casella "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e indica il codice fiscale di AMU.



di Vittorio Sedini

Anche i sassi parlano - Ping Pong

Penultima fermata



Come possiamo noi cantare?

di Elena Granata

Abbiamo negli occhi le immagini delle città ucraine, della capitale Kiev con la sua elegante architettura, le piazze larghe e piene di fiori, le strade ben curate; la guerra fa scempio dei corpi delle persone, delle loro anime, ma si accanisce anche sulle città che le comunità hanno edificato, curato, trasformato nel tempo. La guerra distrugge tutto in una follia di cancellazione del nemico che è anche e sempre cancellazione della sua cultura e dei suoi luoghi di vita. E come possiamo noi cantare di città del futuro, di città sostenibili e sempre più adatte ad accogliere i nostri desideri di vita e di serenità, con il piede straniero sopra il cuore? Nel mezzo di questa furia distruttrice?

Avevo dimenticato questa parola terribile, “urbicidio”, pensando all’Europa, parola terribile coniata da un gruppo di architetti jugoslavi all’inizio degli anni ’90, descrivendo quello che stava accadendo nel loro Paese. È stata la guerra della mia giovinezza, a un passo da casa, la più vicina che potessi immaginare. Oggi il mio cuore di madre si ferma di fronte alla sofferenza delle madri e dei figli, dei bambini e delle famiglie, dei ragazzi colti da un rigurgito violento della storia che nemmeno potevano immaginare, la mia testa si sofferma sui giardini ben curati, i cordoli delle strade, le facciate restaurate, i grattacieli e i monumenti storici che si

ergono dentro un tessuto elegante e arioso, prima della rovina, attraverso le immagini che arrivano dai media. Non è facile pensare che quel mondo pieno di vita ed energia sia avvolto oggi dal grigio che tutto deturpa e stravolge di una guerra fuori dal tempo. Sì, perché proprio quando una città viene colpita così a tradimento, se ne coglie l’imperfetta ma straordinaria complessità, il lavoro profondo che l’ha resa tale; a Kiev abitavano fino a pochi giorni fa quasi tre milioni di abitanti eredi di una storia lunga che nel tempo ha riplasmato luoghi, strade, case, chiese, costruito scuole e giardini, centri commerciali e musei. Le città sono davvero l’opera più alta e complessa che le società sanno realizzare, ma al contempo sono beni comuni e pubblici assolutamente fragili.

C’è un’ordinaria felicità a cui tutte le città aspirano, da Kiev a Mosca, da Damasco a Hong Kong, una felicità pubblica e civile, che si nutre di spazi pubblici ben curati, di parchi che ci mettono in relazione con la natura, di bar che affacciano su strada dove osservare i passanti, nel più ozioso dei rituali sociali. È quella felicità pubblica a cui tutti i popoli aspirano e che oggi vediamo messa nuovamente in pericolo, insieme alla libertà, alla democrazia, alla pace. Mancano le parole per dire l’abisso del nostro sgomento.



Teens

Rivista bimestrale scritta dai ragazzi per i ragazzi

NEWS
NEWS
OR
LE

Autonomia: svolgere compiti facendo
più le proprie co-

scienze alla scuola scienze

Soft skills
le emozioni
a lavoro

Il mondo professionale, de-
lo sempre più richieste n-
anche buone capacità n-
parliamo con la psicolog

Uno sguardo sul mondo
con l'obiettivo di dare notizia
delle tante "good news"

140 Teens reporters
12 Teens editorial team

Attualità, scienza, scuola,
intercultura, sport, film,
testimonianze italiane
e internazionali
nella prospettiva dell'unità,
del dialogo e del confronto
tra i ragazzi e tra diverse
generazioni e culture.

f2
formazione
agile
cittànuova

ComunIcare
Formazione di giovani giornalisti
6 WEBINAR GRATIS
alla classe con
+ di 10 abbonamenti
alla rivista cartacea



abbonamento cartaceo
(annuale) **15.00€**



abbonamento digitale
(annuale) **10.00€**

CITTÀ NUOVA
GRUPPO EDITORIALE



rete@cittanuova.it
+39 347 640 0459

teens.cittanuova.it

Seguici su



HammerADV

città nuova

Inquadriamo la realtà, per voltare pagina insieme.

Abbonati ora:

cittanuova.it - 06.96522201 - abbonamenti@cittanuova.it

città nuova

Mensile di opinione del Movimento dei Focolari fondato nel 1956 da Chiara Lubich con la collaborazione di Pasquale Foresi.

Direttore responsabile: Aurora Nicosia

Redazione: Carlo Cefaloni, Filippo Campo Antico, Candela Copparoni, Sara Fornaro, Giulio Meazzini

Opinionisti: Luigino Bruni, Piero Coda, Pasquale Ferrara, Elena Granata, Jesús Morán, Michele Zanzucchi.

Progetto Grafico: Hammer

Impaginazione e ricerca fotografica:
Umberto Paciarelli

Segreteria di redazione: Luigia Coletta

Abbonamenti: Antonella Di Egidio,

Promozione: Marta Chierico

Editore: P.A.M.O.M. - Via Frascati, 306 000040
Rocca di Papa (RM) - T 06 96522201 F 06 3207185
C.F. 02694140589 - P.I.V.A. 01103421002

Direttore generale: Stefano Sisti

Diritti di riproduzione riservati a Città Nuova.
Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Abbonamenti per l'Italia

Annuale: € 52,00

Annuale con Cn+: € 55,00

Semestrale: € 32,00

Trimestrale: € 15,00

Annuale solo digitale: € 33,00

Annuale digitale con Cn+: € 38,00

Una copia: € 5,00

Una copia arretrata: € 8,00

Sostenitore: € 200,00

Modalità di pagamento:

Posta CCP n° 34452003 intestato a Città Nuova

Bonifico bancario intestato a

PAMOM Città Nuova - BANCO BPM

IBAN: IT28D0503421900000000009185

Carta di credito: collegati a www.cittanuova.it

Abbonamenti per l'estero

Solo annuali: Europa € 80,00

Altri continenti € 100,00

Modalità di pagamento:

Bonifico bancario: vedi sopra come per abbonamenti Italia, aggiungere cod. Swift BLOPIT22

Carta di credito: collegati a www.cittanuova.it

Tutti gli abbonamenti alle riviste su carta consentono la lettura dell'edizione digitale.

Associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Autorizzazione del tribunale di Roma n.5619 del 31/1/57 e successivo n.5946 del 13/9/57

Iscrizione R.O.C. n. 5849 del 10/12/2001

La testata usufruisce dei contributi diretti dello Stato di cui alla legge 250/1990

Direzione e redazione

via Pieve Torina, 55 - 00156 ROMA

T. 06 96522201 - F. 06 3207185

segr.rivista@cittanuova.it

Ufficio pubblicità

ufficiopubblicita@cittanuova.it

Ufficio abbonamenti

abbonamenti@cittanuova.it

Stampa:

Mediagraf S.p.A.
Viale della Navigazione Interna 89
35027 Novanta Padovana - PADOVA
T. +39 049 8991 511
E. info@mediagrafspa.it



Questo numero è stato chiuso in tipografia il 17-3-2022.
Il numero 3 di marzo 2022 è stato consegnato alle poste
il 22-2-2022.

Nuova Umanità si rinnova

Dal 2022 Nuova Umanità raddoppia la propria offerta editoriale:
rivista cartacea + 4 webinar con gli autori e i curatori dei fascicoli



La rivista diventa **semestrale**, per condurre approfondimenti mirati e meditati sui temi scottanti della cultura odierna.

Negli **incontri webinar** i temi della rivista sono direttamente presentati dai loro autori agli abbonati, favorendo così la partecipazione dei lettori alla proposta culturale di *Nuova Umanità*.

Il primo numero della nuovissima *Nuova Umanità* sarà dedicato al tema del ruolo dei cattolici in politica. Come fare a superare la loro attuale irrilevanza nel dibattito pubblico? Preparazione, partecipazione, collaborazione: bisogna tornare a fare politica nella piena coerenza con i valori della democrazia, del bene comune, della fraternità.

Per sottoscrivere l'abbonamento annuale che dà diritto a partecipare ai 4 webinar vai sulla pagina riservata agli abbonamenti www.cittanuova.it/abbonamenti/ oppure contatta abbonamenti@cittanuova.it - cell. 347 6400459. Per gli abbonati è possibile rivedere i webinar anche successivamente inviando la propria mail a rete@cittanuova.it.



Abbonati ad Avvenire! Rinnoviamo il futuro insieme.

Abbonarsi ad Avvenire, oggi più che mai, significa sentirsi non semplici consumatori di notizie, ma protagonisti, nel vivo di un grande cambiamento d'epoca con lo sguardo sempre rivolto a domani. Da oltre 50 anni Avvenire racconta la realtà con uno sguardo solidale e con al centro la dignità infinita dell'uomo. Vogliamo continuare a farlo insieme a chi ci dà fiducia e condivide il nostro impegno. **Abbonati ad Avvenire e rinnova con noi il futuro, ogni giorno.**

PER TE FINO AL
40% DI SCONTO
SUL PREZZO IN EDICOLA

**Chiama subito
il numero verde
800 820084**

dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

**scrivi a
abbonamenti@avvenire.it**

RICEVI AVVENIRE COME, DOVE E QUANDO VUOI...



**PER POSTA,
A CASA TUA.**

La scelta più tradizionale.
Il quotidiano ti viene
consegnato
comodamente a casa.



**CON COUPON IN EDICOLA,
IN TUTTA ITALIA.**

Alle stesse condizioni
dell'abbonamento postale, puoi
ritirare la tua copia in ogni edicola
nazionale, sia dal primo mattino,
anche la domenica.



ON LINE, QUANDO VUOI.

L'edizione digitale, disponibile
già da mezzanotte, su
tutti i dispositivi digitali,
è già compresa nel tuo
abbonamento.



Avvenire